



«La guerra in Iraq è sbagliata. Si doveva mediare e riflettere prima di intervenire. Questo conflitto è un peccato di



presunzione. I carabinieri non sapevano a cosa andavano incontro. Devono rimanere, ma per gli iracheni». Margherita

Coletta, vedova del vicebrigadiere Giuseppe Coletta, morto nell'attentato di Nassiriya, Adnkronos, 28 novembre.

Iraq, agguato alla Spagna massacrati 7 agenti segreti

Poi la folla fa scempio dei cadaveri. Uccisi due diplomatici giapponesi

IL VICOLO CIECO DEI GRIDI D'ALLARME

Furio Colombo

Le guerre nei Paesi democratici sono sempre state vinte dai popoli, non dagli eserciti. La frase apparirà ai lettori minacciosa e un po' oscura. La spiego subito. Siamo in guerra, non c'è dubbio. Lo siamo tutti, anche i più pacifisti. E questo non solo per l'imperdonabile esibizionismo politico di Berlusconi che ci ha spinto in prima fila, usando notizie false e motivazioni oscure per farci entrare nel confuso groviglio della situazione irachena. No, siamo, come il resto del mondo democratico, colpiti dalla guerra del terrorismo. Possiamo discutere il fatto in mille convegni, risalire in tanti modi e argomentazioni diverse alla questione bruciante delle cause remote, e di quelle immediate e di chi è responsabile. Possiamo tornare a ricordare - insieme a metà della stampa americana e di molte autorevoli voci politiche di quel Paese e del mondo - che l'Iraq è stato un errore spaventoso in senso militare, umano e politico. Ma la situazione di guerra detta "terrorismo internazionale", con il suo volto di fondamentalismo fanatico e il suo corpo nascosto di cui non sappiamo quasi nulla, è qui, intorno a noi. Più grave per l'Italia, che la falsa espressione "non belligerante" non copre più. Ma grave per tutti. È vero, improvvisazioni incoscienti, stupide e false come le cose dette, senza ragione, da Berlusconi sulla Cecezia, possono avere aumentato di molto le occasioni di pericolo per gli italiani, i militari e tutto il Paese. Ma la situazione di pericolo c'è comunque, c'è dovunque. Intendo dire con ciò che fra il momento in cui si è scatenato il terrorismo e quello - per ora imprevedibile - in cui finirà, siamo tutti protagonisti e partecipi di una stessa spaventosa avventura, tutti altrettanto coinvolti ed esposti.

SEGUE A PAGINA 27



Un fermo immagine tratto dal Tg3 mostra un piede sopra il corpo di uno dei soldati spagnoli uccisi

Toni Fontana

Mentre Bush andava a pesca con il padre e il comandante americano in Iraq spiegava ai giornalisti che nelle «ultime due fantastiche settimane» gli attacchi contro le forze della coalizione sono diminuiti del 30%, la guerriglia metteva a segno un altro duro colpo, uccidendo in un agguato 7 agenti segreti spagnoli. In tutto il mondo, grazie alla diffusione di immagini agghiaccianti, si sono visti giovani iracheni inneggiare a Saddam e infierire sui cadaveri appena trucidati.

Poche ore dopo, altro sangue. A Tikrit due giapponesi, probabilmente diplomatici, sono stati uccisi in un agguato. Su quanto è accaduto ieri nell'agguato agli spagnoli, a Sawaira, trenta chilometri a sud della capitale, mancano ancora molti particolari, la cosa certa è che l'agguato non è avvenuto per caso.

SEGUE A PAGINA 7

Nasce il partito Mussolini

L'annuncio della nipote del duce. La Russa: si dimetta da deputato se ha coraggio



ROMA Addio ad Alleanza nazionale. Alessandra Mussolini lancia la sfida a Fini. Quarantott'ore dopo aver dato le dimissioni da An, fa sapere che fonderà un nuovo partito. E il nervosismo si diffonde tra i militanti e gli iscritti di An. Ignazio La Russa: «Ma davvero qualcuno aveva creduto che quella della Mussolini fosse una scelta di cuore? Ora però si dimetta da parlamentare».

COLLINI LOMBARDO
A PAGINA 9

Costituzione Ue

Napoli non rimuove gli ostacoli
Fischer preoccupato

MARSILLI A PAGINA 6

Dollaro giù

ALLACCIATE
LE CINTURE
Silvano Andriani

Sono molti a sostenere che la svalutazione del dollaro sia il frutto di una scelta del governo statunitense per sostenere l'economia del paese in vista delle elezioni presidenziali. Che il governo Usa stia assecondando la svalutazione del dollaro è chiaro da tempo e sempre più chiaro appare anche che alcuni governi europei e la Banca centrale europea sembrano convinti che la ripresa economica statunitense vada sostenuta in ogni modo.

SEGUE A PAGINA 10

Roma

Viva la scuola pubblica

In corteo studenti, insegnanti, genitori, sindacati



DI BLASI, IERVASI e MARTELLI ALLA PAGINE 2-3

Torino

Abbasso la finanziaria Tremonti

Tutta l'opposizione: uniti per battere la destra



Torino, Fassino tra Bertinotti e Rosy Bindi

CASSARÀ A PAGINA 4

Il testo del nuovo spettacolo

UN BICEFALO S'AGGIRA PER L'ITALIA

Dario Fo e Franca Rame

fronte del video Maria Novella Oppo
Conti in banca

Berlusconi che vive grazie al cervello di Putin trapiantato nella sua testa. È tutta una finzione, naturalmente, una messinscena. Eccoli, «L'anomalo bicefalo» di Dario Fo, il nuovo spettacolo che dopo l'anteprima a Bagnacavallo va in scena al Teatro Olimpico di Roma da domani fino a domenica 7. Pubblichiamo la prima parte del copione del primo atto, curato da Franca Rame, per gentile concessione dei due artisti. Il testo integrale dell'atto potete leggerlo nel sito internet www.franccarama.it

Atto Primo

Uno stanzone con assetto televisivo completo: telecamere, monitor, lampade, riflettori.

SEGUE A PAGINA 19

Mamma mia che impressione. Blob ci ha fatto rivedere Ignazio La Russa da giovane che arringava le folle contro i «rossi». Diciamo la verità: con gli anni è migliorato. Ora sembra quasi umano. Peccato che contemporaneamente siano peggiorati molti altri che ai tempi erano minacciati da La Russa e oggi sono più a destra di lui, collocati in quel deserto della politica che è una giungla di conti in banca. Hanno superato le ideologie, per diventare talebani del fondamentalismo berlusconiano. Prendiamo Bondi. Abbiamo letto con incredulità la sua dichiarazione secondo la quale per il «dottore» sarebbe disposto ad andare in galera. Ma che bisogno c'è? E lo sa Bondi (come ha raccontato Adriano Sofri a Fabio Fazio) che in prigione la tv è sempre accesa? Dalle ricette del mattino alla tarda serata con Vespa, per non parlare di Taradash, Mario Giordano, Antonio Socci e tutti gli altri promotori del verbo. E poi i tg, con quella mitragliata di dichiarazioni sempre conclusa dalla testa obliqua di Renato Schifani, che ormai lo fanno apparire anche senza audio, tanto si sa che cosa deve dire. Caro Bondi, non ci vada in galera, perché, dopo la cura, rischia di ritornarci comunista e noi proprio non la vogliamo.

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Incantatori

Un libro conferma il dubbio: chissà perché Sinistra e Margherita hanno impedito a Berlusconi di distribuire promesse nelle cinque Tv lealiste, e nelle altre quarantadue (impastate dalla sua pubblicità) ogni volta che aveva (ed ha) voglia di farlo. Parlare al popolo, alla patria, a imprenditori, sportivi e massaie in una campagna elettorale senza fine, night and day. Perché costringerlo a misurare le parole col bilancino dei minuti di recupero, frustandone la prosa sterminata quasi fosse solo presidente del Milan? Per quale ragione armare i divieti della par condicio, «legge liberticida», nella convinzione di difen-

dere la democrazia con i guanti delle vecchie zie? Dovevano lasciarlo fare, programmando i tempi lunghi del risveglio alla delusione di chi si è lasciato incantare. Immagino le controindicazioni: lui addormenta e gli italiani dormono. Profumi e balocchi, quiz e Ponti di Messina, e gli italiani lo seguono. Davvero chi vota beve tutto e per sempre, come si ripete nei retrò di questi giorni? Mussolini rappresentava i loro sogni; Berlusconi li rappresenta oggi... «Il Cavaliere incantatore» di Felice Froio raccoglie parole arrivate in briciole ai telespettatori.

SEGUE A PAGINA 27



Eduardo Di Blasi
Chiara Martelli

ROMA «Caro ministro Moratti, le presentiamo i suoi problemi: siamo noi e siamo in tanti, siamo 90mila». E tutti, ieri, hanno raggiunto a Roma per difendere i capisaldi dell'istruzione, quelli della scuola pubblica italiana. Studenti, insegnanti, precari, genitori, lavoratori arrivati da ogni angolo del paese. Da nord a sud. Ognuno con un proprio volto e una propria storia, ma accomunati da uno stesso destino. La «terribile controriforma Moratti» che ancora non c'è, ma che ha già fatto irrimediabilmente tanti.

Crolla tutto!

«La situazione in Molise è a dir poco tragica - afferma Francesco, uno studente del 2° liceo classico di Campobasso -

L'edilizia scolastica fa schifo e nessuno fa niente. Dopo il terremoto siamo stati completamente abbandonati. È passato un anno, ma San Giuliano i ragazzi vanno ancora a scuola in un prefabbricato costruito con i soldi arrivati dalle sottoscrizioni, perché dal governo, ovviamente, non si è visto spicciolo. In un paese vicino a Campobasso le lezioni si tengono in un ex carcere. Nella mia scuola, che è una delle migliori del Molise, l'auditorium è inagibile. Di conseguenza non possiamo fare assemblee d'istituto, ma dobbiamo accontentarci di assemblee in biblioteca di un corso per volta senza mai poter avere un confronto diretto tra tutti gli studenti. Anche la palestra non è agibile, mancano le uscite di sicurezza. E metti caso che sfortuna vuole dovesse succedere qualcosa, i ragazzi al 3° piano per raggiungere l'esterno, dovrebbero attraversare tutta la scuola e scendere scale così strette che ci si passa al massimo in due per volta. Non c'è l'antincendio, gli idranti sono chiusi, non esistono estintori e l'impianto dell'elettricità non è a norma. E io sono fortunato perché la mia scuola è stata ristrutturata tra il 1989 e il 1995 nel momento in cui, per evitare il crollo, sono stati apposti dei pilastri di acciaio con dentro della sabbia. Ma sai, la sua edificazione è stata una grande truffa che porta il nome di camorra».

Laboratori?

E chi li ha visti mai?

Intanto il governo ha stanziato appena 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica, che poi si tratta solo di un eufemismo per dire fondi zero. Anche Luciano sostiene che la sua scuola ha un aspetto a dir poco indecente. Frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Roma, l'ISA Roma 1. «Noi non c'avevo niente! Non abbiamo aule né laboratori e siamo costretti a girare tutti i giorni da una parte all'altra. È normale? E dov'è finito il materiale che la scuola, fino a qualche tempo fa, passava? Nessuno lo sa? È te lo dico io, ora è tutto a carico nostro e spendiamo tantissimo».

Piovono dal cielo lastre di marmo

E nel profondo sud, in quelle terre di nessuno della Puglia non ci potevamo aspettare che la situazione fosse migliore. E a spiegarci le precarie condizioni dell'istruzione nel tacco d'Italia è Fabio, un giovane studente che frequenta il liceo scientifico a Bitetto. «Le scuole cadono a pezzi, si sgretolano su se stesse. Non c'è nessun edificio costruito appositamente per accogliere la cultura. Il liceo scientifico Scacchi di Bari, ad esempio, era un ospedale. Lì, piovono dal cielo lastre di marmo, non ci sono palestre, non esistono biblioteche né tanto meno laboratori. Nessuna scuola del mezzogiorno ha decenti attrezzature tecnologiche. Perciò ci ha pensato bene la finanziaria 2004, che anche per quest'anno, ha deciso di danneggiarci ulteriormente, saccheggiando altri fondi alla scuola pubblica. Tutto è diventato pazzesco e tutto costa ormai un'enormità. I miei genitori, per farmi studiare, fanno mille sacrifici. Se si pensa che un allievo di una scuola superiore spende circa 1.000 euro all'anno ditemi come sia possibile che la scuola, definita pubblica, sia accessibile a tutti. Da noi molte persone sono disoccupate e non sono in grado di sostenere costi così alti per ognuno dei loro figli, così ci si ritrova ad avere un elevatissimo tasso di abbandono scolastico. Conosco tanti ragazzi sono stati costretti a lasciare la scuola per andare a lavorare più o meno regolarmente».

Troppi libri cari come l'oro

Secondo un'indagine condotta su un campione di 4.000 giovani dall'Unione degli Studenti, che con i Giovani Comunisti, la Sinistra Giovanile e Studenti.net, hanno organizzato questa giornata di mobilitazione nazionale insieme ai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, è emerso che uno studente spende in un'anno

« Ragazzi costretti a studiare in edifici fatiscenti, libri che costano troppo, attrezzature tecnologiche inesistenti, stipendi da fame



Francesco, di Campobasso: «Il mio liceo? Sta su per miracolo». Stefania, mamma: «Mio figlio è disabile: come facciamo senza docenti di sostegno?»

«Ma perché la nostra scuola va a pezzi?»

Storie di ordinaria mala-istruzione. Il racconto dei ragazzi, degli insegnanti, dei genitori, dei precari



Un momento delle due manifestazioni di Roma



Gli studenti in corteo

in media: 300 euro per il kit scolastico (penne, quaderni, ecc.), 350 euro per i libri di testo, 100 euro di tasse, nonché 240 euro per utilizzare i trasporti pubblici per otto mesi. «Il caro libri è una follia», dice Ludovica da Torino - Per questo governo dove si ferma la cultura? Ai libri. Ma se neppure quelli ce li concede a basso costo, come pensano di investire sul futuro? Noi saremo la società di domani, se lo devono mettere in testa. La scuola dell'obbligo è un diritto e i libri di testo dovrebbero essere accessibili a tutti. Nella mia scuola, io frequento il liceo classico vicino alla stazione di Portanuova, per molti studenti questo è davvero un serio problema. I libri costano sempre di più, aumentano in continuazione. I mercatini dell'usato stanno sparando, perché l'usato non si può riusare. C'è un continuo ricambio. Passato un anno i testi scolastici sono da gettare perché una casa editrice qualsiasi ha rinnovato l'edizione. Poi ci sono alcuni professori che

speculano sulla cosa. Famosi esempi li abbiamo qui a Torino, nella mia scuola e in tante altre realtà. C'è chi si prende profumate «mazzette» dalle case editrici. Concordano il nuovo libro di testo da adottare per il quale avranno una certa ricompensa. Non troppi anni fa si usava un solo libro per generazioni, ce lo si passava tra fratelli, cugini e amici. Ora no, si rinnovano in continuazione. Ci si ingegna per parcellizzarli, semplificarli, riempirli di schede e fotografie, ma noi sappiamo leggere!».

Ricatti da pagella

Appena approvata nella scuola secondaria superiore Lilliana, che frequenta l'Istituto Tecnico Industriale Galileo Galilei di Roma, ci racconta che le è già capitato di constatare che i libri costano tanto, anzi troppo. «A volte i professori ci fanno comprare altri libri integrativi oltre a

quelli di testo. Per esempio per letteratura e lo dobbiamo comprare per forza se no "ce beccamo due", ma in classe mia, ci sono alcuni miei compagni che non possono permetterselo».

La mannaia sul tempo pieno

Elisa, Torino: «Sono mamma di tre bambine: una è alla scuola media, due fanno la scuola elementare. Sono preoccupata per tutte e tre. Per le prime due temo la fine del tempo pieno. Non solo perché sia io che mio marito siamo impiegati e quindi al pomeriggio non possiamo stare con loro, ma soprattutto per la qualità di quel tempo pieno che fino a ieri veniva offerto alle mie figlie: aiuta i bambini che si trovano in difficoltà, serve a farli socializzare. Adesso dicono che arriva l'inglese in classe. Le mie bambine, a scuola, fanno inglese e informatica da anni. Quest'anno che hanno promesso

che si sarebbe fatto, i tagli del governo hanno fatto sì che gli insegnamenti non fossero attivati. Per la più grande sono ulteriormente preoccupata. La riforma dei licei non è ancora chiara. Non si sa che faccia avranno. Come possiamo stare tranquilli per il futuro dei nostri bambini?».

I destini dei bimbi lavoratori

Domenico Telesca, insegnante di Potenza. Il signor Domenico ha portato in piazza un piccolo carro allegorico in cui è rappresentata una metafora del mondo della scuola in Italia. Compiono quattro figure: il ministro Moratti (con all'occhiello una foto di Berlusconi) gira un torchio che macina precari, tempo pieno, insegnanti di sostegno. Dietro di lei un Pinocchio-Tremonti, armato di falce, picchia contro il tetto di una scuola. A sinistra della Moratti c'è un bimbo

con un maglione e un libro. Alla sua destra un altro bimbo "lavoratore", con un'incudine in braccio. Il macchinario (un pulsante aziona Pinocchio-Tremonti) lo ha costruito lui e così lo spiega. «Questo è quello che vogliono fare: da una parte i bambini che studiano e che comanderanno, dall'altra quelli che imparano un lavoro e sono comandati. Tremonti che decide e la Moratti che esegue». Anche nella scuola dove insegna la cosiddetta "riforma" si abatterà come la mannaia di Tremonti: «Nel giro di pochi anni il personale docente diminuirà del 25%, e questo non sarà solo un danno per gli insegnanti, ma soprattutto sarà un danno per i bambini». Questa Riforma, il carro lo testimonia, non piace al signor Domenico: «Già da piccoli si insegnerà che esiste un maestro tutor che "sa", ed un maestro di laboratorio che "fa". Non hanno capito di trovarsi in una scuola e non in un laboratorio».

Disabili vietati

Stefania, mamma. Assieme al marito spinge avanti la carrozzina del piccolo figlio. Pulito, elegante, pettinato. Gli occhi chiusi. La manina cerca e stringe quella del padre.

«Siamo qui per protestare perché il ministro crede che non ci siano disabili nelle classi. Il taglio degli insegnanti di sostegno è una vergogna e la nuova riforma non fa alcun cenno, dico "alcun cenno" ai portatori di handicap che sono una realtà della scuola. Non ci si può dimenticare di loro». Porta avanti la carrozzina. Dentro, occhi chiusi, mano ferma in quella del padre, un pezzetto di quella realtà che non è possibile dimenticare.

Il mio «no» al taglio del tempo pieno

Ida, mamma. «Sono qui assieme a mia figlia per dire no al taglio del tempo pieno. È assurdo che i genitori debbano pagare ancora altri soldi solo perché, per motivi di lavoro, non possono stare al pomeriggio con i propri figli».

Io, assessore

e i bilanci-killer

Maria Coscia, assessore. Anche l'assessore alle Politiche per l'infanzia del Comune di Roma è presente alla manifestazione: «Sono qui in difesa del tempo pieno. Nei decreti della Moratti non si capisce chi debba pagare queste ore di insegnamento. Non è possibile siano le famiglie che già spendono molti soldi. Non è possibile nemmeno che siano gli Enti locali che hanno, tra l'altro, avuto anche pesanti tagli ai bilanci. A Roma sono 140.000 le famiglie che si affidano al tempo pieno. Il problema, quando si porrà, sarà enorme».

Nemmeno i gessetti colorati...

Antonio, insegnante elementare. È impacchettato in un finto pacchetto di sigarette "Moratti". È in un gruppo arrivato da Firenze. Ognuno ha un'avvertenza diversa (sul suo c'è scritto che la Moratti ostruisce le arterie, ma il più divertente è quello che recita: "Uccide i precari"). «Siamo venuti qui per salvaguardare la scuola pubblica, quella costruita in 50 anni di lotte e che ore vogliono smantellare in un anno. Non ci piace una scuola che non guarda ai portatori di handicap, che non ha soldi nemmeno per comprare i gessetti colorati, che costruisce, come nella scuola dove lavoro, classi di 27 bambini in cui 6 di loro sono disagiati».

Precari mandati al massacro

Anna, precaria "storica". «Le nostre battaglie non si sono interrotte con le promesse della Moratti. Hanno promesso queste immissioni in ruolo, ma tanto lo sappiamo che dall'anno prossimo riprenderanno a tagliare. Ci hanno messo in una lotta al massacro con i ragazzi delle scuole di specializzazione e noi non abbiamo voluto combatterla perché non siamo bestie. Ho 43 anni e sono precaria. Quest'anno ho lavorato sette giorni da una parte e sette da un'altra. Ho una famiglia, dei figli. Perché, dopo tanto lavoro e tanto studio non abbiamo diritto ad una vita normale? Adesso recuperiamo le forze (la signora, al tempo dello scontro aspro col ministero, ha condotto uno sciopero della fame durato oltre 10 giorni ndr.) ma sentiranno ancora la nostra voce».

Maristella Iervasi

ROMA «Pubblica è meglio». L'hanno gridato per le vie di Roma oltre 90mila insegnanti, studenti e lavoratori della scuola. Un'intera giornata nazionale contro la Moratti, indetta per la prima volta dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil. Un corteo colorato da centinaia di palloncini della Cgil-scuola, bandiere di tutto il movimento dei lavoratori, trampolieri e maestre-sandwich. Ma dal messaggio netto e chiaro: «non ci stiammo». Bocciano senza appello il modello sociale e culturale della scuola degli anni Cinquanta del governo Berlusconi: quella che non investe, promette per il futuro e intanto taglia. Aumentando l'area del precariato, riducendo l'offerta formativa e alleggerendo il portafoglio delle famiglie. Alla testa del corteo i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Assente Luigi Angeletti ma per la Uil c'è Antonio Focillo. Al loro fianco i tre segretari dei sindacati di categoria: Enrico Panini (Cgil), Daniela Colturani (Cisl) e Massimo Di Menna (Uil).

L'appuntamento in una piazza dal nome emblematico: Bocca della Verità. Qui gli studenti delle scuole d'Italia - che hanno aperto la giornata di protesta al mattino - si sono uniti al sindacato. E insieme hanno raggiunto Piazza Farnese, dove il ministro della scuola è stato duramente criticato nei comizi conclusivi.

APPLAUSI E SVILUPPO

Guglielmo Epifani viene più volte interrotto per gli applausi. «Quella di oggi è davvero una giornata che più di altre parla dello sviluppo di cui l'Italia ha bisogno», sottolinea il leader della Cgil. Riforma Moratti: «il decreto attuativo - dice dal palco Epifani - va ritirato e si deve aprire un confronto serio con il sindacato». Poi il capitolo delle risorse economiche: «sono tre anni che i fondi si riducono e non c'è niente per il biennio contrattuale, niente per il contratto dei dirigenti, niente per gli investimenti nella sicurezza. Voi insegnanti, lavoratori e giovani siete il più grande bacino di precarietà del paese». Il mondo della formazione, della scuola, della ricerca - prosegue Epifani - «è quello che può consentire agli anziani,

come ai giovani, agli immigrati, ai disoccupati e a chi è esposto a condizioni di rischio, la possibilità di determinare un futuro diverso». Ecco, «voi - ha proseguito il sindacalista - siete il sale e la colla della manifestazione del 6 dicembre» sulle pensioni e il rilancio dell'economia. «Questo vi si deve e questo vi deve l'intero movimento confederale italiano».

Dalla piazza stracolma di gente, qualcuno urla: «È arrivata la Moratti». È Donna Letizia di cartone di cartone viene subito messa sotto il palco. Alle sue spalle un Pinocchio-Tremonti che non cessa di mettere sotto torchio la scuola pubblica. Ed Epifani si sofferma proprio sullo slogan della manifestazione, criticando anche l'attacco al tempo pieno: «è un modello anni Cinquanta, di una scuola che non c'è più e non vogliamo più. Una scuola rigida che ricambia un modello sociale rigido in cui l'offerta formativa si riduce e la scuola

“ Due grandi cortei hanno attraversato la capitale per difendere la scuola pubblica dagli attacchi e dai tagli del governo Berlusconi ”



Il segretario Cgil: «Voi siete il sale e la colla della manifestazione del 6 dicembre sulle pensioni e il rilancio dell'economia»

Studenti e lavoratori uniti: vade retro, Moratti

In 90mila per le strade di Roma alla manifestazione dei sindacati. Epifani: «In gioco c'è il futuro dell'Italia»



Le tre foto sono di Andrea Sabbadini



Festa-protesta a Bologna per il tempo pieno

Bologna Una festa-protesta di genitori, insegnanti e bambini per difendere il tempo pieno nella scuola e contro la riforma Moratti si è svolta sempre ieri per le vie del centro di Bologna. Alla mobilitazione, promossa dal Coordinamento nazionale in difesa del tempo pieno, hanno preso parte diverse migliaia di persone. Molti i manifestanti giunti in treno e pullman dalle grandi città del nord, ma anche da centri minori.

Dopo il concentramento in piazza XX Settembre è partito un corteo, accompagnato da animazione e musica, che ha raggiunto piazza Nettuno, dove si sono succeduti gli interventi. All'iniziativa hanno aderito tra gli altri Ds, Prc, Cobas, RdB, Legambiente e Social Forum. Numerosi gli striscioni, da "Scuola pubblica è libertà, uguaglianza, democrazia" a "Un ponte da Bologna a Roma", e gli slogan contro la riforma Moratti. Per il Comitato Scuola e Costituzione, «le manifestazioni di Roma e Bologna sono sicuramente iniziative importanti per la scuola pubblica. Noi speriamo significhino l'inizio di un periodo di mobilitazioni capaci di contrastare il progetto di dissoluzione del sistema scolastico nazionale portato avanti dalla destra». Alla vigilia della protesta il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Lucrezia Stellacci, aveva detto: sulle manifestazioni per il tempo pieno «l'impressione è quella di una generale confusione, e di un discorso fondato più su echi che su fonti».

vera è ancora quella del mattino e tutto il resto è solo assistenza e carità a chi non può». «Pubblica è meglio» - sottolinea - e anche la vostra presenza qui conferma che è la parola più bella che c'è. Pubblica, infatti, vuol dire di tutti e per tutti». Poi la polemica sulle cifre fornite dall'Istat in occasione dello sciopero generale del 24 ottobre scorso: «L'Istat ha detto che erano 700mila ma secondo il ministero ha scioperato il 60% del personale della scuola» il che significa che la cifra dell'Istat l'avrebbe raggiunta già da solo il mondo della scuola. Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, non si lascia perdere

l'occasione e rincalza: «L'Istat misura questa piazza». Ed Epifani, conclude tra gli applausi: «Quel numero fornito dall'Istat è un'assurdità. Lavoro e Confindustria insieme hanno fallito. Voi da soli, invece, avete dimostrato che lo sciopero del 24 è riuscito».

La manifestazione è stata un successo. La piazza è stracolma, molta gente è rimasta nei vicoli della storica piazza romana. Si fanno largo a fatica tra la folla un gruppo di mamme di Boiano (Molise). Lamentano che la loro scuola non è in sicurezza. Un bambino intossa un gilet di cartone e un casco in testa con

su scritto: «A scuola col sorriso. Mai più angeli». Affinché non si ripeta mai più la tragedia del terremoto di San Giuliano. Poco più indietro, un altro gruppo di piccoli studenti, che non vogliono perdere il tempo pieno.

SCUOLA ANTI-DEVOLUTION

Enrico Panini della Cgil-scuola sottolinea che la Moratti ora avrà centomila problemi in più da affrontare, «tanti quanti siamo noi in piazza». Tutti sono qui per «gridare» che la scuola pubblica è un valore irrinunciabile. «Mentre il ministro Bossi chiede un'accelerazione della devolution questa manifestazione dichiara apertamente - conclude Panini - l'indisponibilità di Cgil-Cisl e Uil ad ogni devolution dell'istruzione pubblica alle Regioni».

E i valori delle richieste sono semplici e chiari: centralità della scuola pubblica, risorse e qualità dell'istruzione. Esattamente il contrario di ciò che sta facendo il governo Berlusconi. Come precisa anche il leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Solleviamo la dimensione nazionale del sistema pubblico. Non è pensabile una scuola di qualità senza risorse. Vogliamo che si investa di più nell'istruzione».

Un corteo di bambini, mamme, papà e fratelli maggiori

Gli studenti ballano, saltano, si abbracciano. Ci sono anche i più piccoli, e sono tantissimi: alcuni con elmetti di plastica in testa, altri con il dito nel naso

Eduardo Di Blasi

ROMA Claudia Pratelli, senese, occhi castani chiari e decisi, poco più che vent'anni sul viso. Da sopra il furgone dell'Unione degli Studenti che guida il corteo della mattina, mette tutti in riga, urla, legge brani scritti e stampati, parla a braccio, temporeggia perché si attendono i ragazzi della Campania, di Campobasso, di Brescia, dà un passaggio ad Enrico Panini di Cgil Scuola.

Dice che sono oltre 30.000 i giovani dietro quel furgone e dice anche che sono lì «come in un' enorme assemblea, una di quelle che molti dirigenti scolastici, in questi mesi, ci hanno vietato». Un urlo alla libertà. Dietro c'è una festa.

UNA FESTA ENORME

Un'enorme festa con studenti che ballano, saltano, corrono per via Cavour, poi si fermano, si riuniscono, si lanciano l'uno contro l'altro, sempre seguendo la musica e urlando gli slogan (non tutti riferibili). Uno di loro, capelli rasta e apparecchio ai denti, fa piroette in aria. Altri lo applaudono.

«Non sono i ragazzi politicizzati del '68 - afferma Claudia - sentono il disagio della scuola e sono qui per difendere quella pubblica dagli attacchi di questo governo». Lo fanno con ironia. Uno dei simboli più originali di questo dissenso è un guanto che

Momenti della manifestazione del pomeriggio a Roma
Foto di Riccardo De Luca



un giovane manifestante ha infilato per il dito medio nell'asta di una bandiera. Un segno inequivocabile.

Un altro cartello recita «Medioman aiutaci tu». Medioman, il goffo supereroe di *Mai dire Goal* pare essere diventato l'ultima speranza per cercare di porre un argine alla «trasformazione» della scuola da parte di quello che i manifestanti chiamano «il mini-

stro della Distruzione».

«Non si vedeva una manifestazione così da due anni - afferma ancora Claudia - da quando all'Eur manifestammo sotto gli Stati Generali della scuola». Si vedono scaldamuscoli colorati, fasce nei capelli, occhiali da sole, chiole a punta, capelli rosa, celesti, biondoverdi. Si vedono ragazzi che si baciano, due, lei sudamericana lui italiano, prendono una

foto insieme davanti al Colosseo.

Sono le 12. Il percorso, iniziato in piazza Esedra, e continuato su via Cavour, fa il giro dietro il Colosseo, costeggia il Circo Massimo ed arriva, esausto, nella piazza della Bocca della Verità, dove l'altro corteo, quello dei sindacati al quale si accoderanno, sta serbandosi a guidarlo ci siano i vari Pezzotta, Ranieri, Diliberto, e invece davanti ci trovi cinque

oretta. I ragazzi del liceo Ferraris di Napoli si coricano dentro il loro enorme striscione. Si chiacchiera, ci si conosce. Un ragazzo con la barba spinge la carrozzina di una sua compagna disabile verso il gruppo della sua classe.

Anche il corteo dei sindacati è qualcosa che non ti aspetti. Ti immagini che a guidarlo ci siano i vari Pezzotta, Ranieri, Diliberto, e invece davanti ci trovi cinque

bambine della scuola Grilli del Gianicolo che, dietro al loro striscione, urlano come forsennate: «Il governo vuole eliminare il tempo pieno». Loro non ci stanno. Imbarazzate si fanno fotografare.

I bambini sono tantissimi: li trovi sulle spalle dei genitori, dentro i passeggini, con gli elmetti di plastica in testa (sono quelli di Boiano, che protestano per la

manca di sicurezza nelle scuole), che giocano a pallone con le bottigliette lasciate lì dal corteo precedente. Una bimba con un complicato cartello-sandwich si caccia un dito nel naso. Qualcuno maledice quel furbacchione che ha pensato di distribuire fischietti ai bimbi: per alcuni minuti è un fischiaro continuo e assordante.

UN GRANDE MOVIMENTO

Andrea Ranieri dei Ds afferma che «le famiglie si stanno accorgendo di cosa vuol dire essere governati da Berlusconi e che questo è solo l'inizio di un vasto movimento».

È vero. Di famiglie ce ne sono tante. Papà, mamma e figli. Ci sono insegnanti, genitori, bambini. C'è la scuola pubblica, quella che ha la pretesa di non discriminare nessuno. Una manifestazione allegra, con le forze dell'ordine che si tengono ben distanti, forse per non spaventare i bambini e il furgone in testa al corteo che allunga un po' il passo per non far respirare lo scarico alle bimbe.

Una marcia composta, dignitosa, questa seconda. Diversa ma uguale alla prima. Le voci chiedono che non si disperda quello che si ha, sia esso una mensa decente, un tempo pieno effettivo, una classe sicura, un posto di lavoro conquistato dopo anni di fatiche. E allora ti accorgi che lì davanti non hai il «mondo della scuola».

Più semplicemente hai il mondo.

Antonio Cassarà

TORINO È stato ancora più imponente del previsto il corteo che a partire dal primo pomeriggio ha attraversato ieri le vie del centro di Torino. Almeno in quindicimila, ventimila secondo gli organizzatori, sono scesi in piazza a protestare contro il governo Berlusconi e la giunta regionale di centro-destra guidata dal forzista Enzo Ghigo.

Alla manifestazione, voluta da tutti i partiti del centrosinistra, hanno aderito anche la Cgil e numerose associazioni. Gli oltre cinquanta pullman attesi da tutto il Piemonte hanno iniziato a confluire sul capoluogo già nella prima mattinata di ieri e così alle due Piazza Albarello, il luogo da dove è poi partito il corteo, risultava già gremita di migliaia di persone alle quali numerosissime altre si sono aggiunte via via che il corteo si avvicinava a Piazza Castello. Qui, di fronte al palazzo della Regione, era stato allestito il palco sul quale, otto leader nazionali hanno concluso la manifestazione con i loro interventi.

L'uno a fianco all'altro hanno sfilato il segretario generale dei Ds Piero Fassino, Rosy Bindi per la Margherita, Antonio Di Pietro per l'Italia dei Valori, Fausto Bertinotti per Rifondazione, Enrico Buemi per lo Sdi, Marco Rizzo per il Pdc, Alfonso Pecoraio Scario per i Verdi e Lorenzo Acquarone per l'Udeur.

La manifestazione è il frutto di un lungo lavoro avviato, dai segretari regionali dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione, già ai primi di settembre. Infatti, tutti ci tengono a precisare che la giornata di ieri, non era solo finalizzata alla chiara volontà di dire no alla finanziaria di Tremonti e all'esecutivo regionale piemontese, ma ha voluto essere l'occasione per un primo grande incontro fra i vertici e la base dell'intera opposizione. E che soprattutto di questo si trattasse è stato chiaro fin dall'inizio, quando la folla ai lati della strada, al passaggio di Fassino al fianco di Bertinotti e Rosy Bindi continuava ad applaudire gridando «era ora», che insieme a «unità, unità» è stato lo slogan che ha scandito di più la giornata.

Per il sindaco di Torino, il ds Chiamparino «la manifestazione è stata un fatto politico estrema-

Il corteo frutto di un lungo lavoro iniziato dai partiti dell'Ulivo e Rc a settembre

”

“ Ieri la manifestazione voluta da tutti i partiti del centrosinistra per protesta contro il governo e la giunta guidata dal forzista Ghigo



Di Pietro: finalmente vedo le bandiere dello Sdi con quelle dell'Italia dei Valori. Pecoraro Scario: nel nostro programma al primo posto le fasce più deboli della società”

Torino, tutta l'opposizione si ritrova in piazza

Ventimila in corteo contro la Finanziaria. Fassino: l'unità è la strada giusta per vincere



Da sinistra Antonio Di Pietro, Piero Fassino, Alfonso Pecoraro Scario, Gad Lerner e Rosy Bindi alla manifestazione dell'Ulivo a Torino. Foto Mario Solavagione/MediaMind

Quei voti di An che fanno gola a Fi

Ufficialmente si riparla di lista unica per le europee, ma a destra è già partita la caccia agli elettori «moderati» di Fini

Osvaldo Sabato

FIRENZE Il viaggio in Israele del vicepremier Gianfranco Fini avrà pure portato alla chiara volontà di dire no alla finanziaria di Tremonti e all'esecutivo regionale piemontese, ma ha voluto essere l'occasione per un primo grande incontro fra i vertici e la base dell'intera opposizione. E che soprattutto di questo si trattasse è stato chiaro fin dall'inizio, quando la folla ai lati della strada, al passaggio di Fassino al fianco di Bertinotti e Rosy Bindi continuava ad applaudire gridando «era ora», che insieme a «unità, unità» è stato lo slogan che ha scandito di più la giornata.

Per il sindaco di Torino, il ds Chiamparino «la manifestazione è stata un fatto politico estrema-

in testa. Se poi ci si mette di mezzo anche Alessandra Mussolini ad annunciare la nascita di un nuovo soggetto politico solo con motivazioni anagrafiche «il mio cognome è incompatibile con questo partito...» allora quel che afferma Sandro Bondi dimostra che lo scenario possa davvero cambiare. «Due partiti moderati che vedono superate di fatto le differenze politiche e ideologiche spingono di fatto e inevitabilmente verso un processo di unificazione» dice a sorpresa il coordinatore nazionale di Forza Italia. Anzi Bondi va ancora oltre: «Ritengo che ora sia effettivamente più facile». Poi per scompaginare le carte in chi in que-

sti mesi ha continuamente messo il bastone fra le ruote dell'asse Berlusconi - Bossi, Bondi, aggiunge che forse sarebbe il caso, visto che anche l'Udc di Follini fa parte del Partito Popolare che dialogasse più con lui e non con Fini. Lasciando intendere così che ormai il destino di An non possa fare a meno del contributo dello stesso Silvio Berlusconi. E con Alleanza nazionale ormai stretta nella tenaglia forzista. La scelta è quella di navigare sotto acqua per non allarmare troppo gli amici - rivali di An.

«Escludo problemi di leadership all'interno del centro-destra, né credo che Fini abbia avuto o abbia questa intenzio-

ne che gli è stata attribuita da altri» osserva, Renato Schifani, presidente dei senatori di Forza Italia, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se la svolta impressa dal leader di An al suo partito possa creare problemi di guida nella Cdl. Per quante acrobazie possa fare Fini è chiaro a questo punto che l'unico che potrebbe beneficiare è lui candidandosi in futuro come vicario di Berlusconi fino a prenderne il posto. Non a caso il politologo di Forza Italia Gianni Baget Bozzo dice che: «Fini è sempre stato il possibile successore di Berlusconi, ora lo è diventato». Rispetto alla visita di Fini nello Stato ebraico, Baget Bozzo ha osser-

vato: «Finalmente, ha dato un colpo netto. Non si può portare nella destra democratica la memoria fascista». «La destra italiana - ha aggiunto - è rimasta sempre un po' fascista, invece con questa rottura ha interrotto con il fascismo».

Bisogna vedere sul campo, commenta Bondi, non si diventa leader soltanto con gli oroscopi: «Tutto quello che accade è merito di Berlusconi è la stessa evoluzione di An non sarebbe stata possibile senza di lui». Chi si tira dietro da questo gioco è il suo vice Fabrizio Cicchitto facendo dire al suo portavoce che nell'immediato non cambia nulla. «Ci sono già tanti partiti in Italia, che non se ne sente il bisogno di nuovi. Dobbiamo invece lavorare per semplificare il quadro politico, cosa che è richiesta dai cittadini» dice il presidente della commissione Cultura della Camera Ferdinando Adornato. A proposito della futura leadership nel centro destra? «Secondo me i successori naturali non ci sono. La nostra non è una monarchia costituzionale se mai ereditaria...».

Chi ha altre cose a cui pensare è il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni: il governatore prima subisce il furto del contenuto della propria borsa - un cellulare e alcuni documenti - mentre è a pranzo in un ristorante del centro di Firenze. Poi viene recuperato dalla polizia a tempo di record.

Rutelli: nel governo il conflitto d'interessi è anche politico

«Abbiamo un Presidente del Consiglio che ha definito il fascismo una dittatura benigna e abbiamo il suo vice che ha definito il fascismo un male assoluto: è singolare e fa emergere come ci sia un conflitto di interessi anche politico». Lo ha detto il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, intervenendo dal palco al VII Congresso nazionale di Legambiente. «Chi ci guida nell'ansia della legittimazione - ha detto Rutelli - giunge a minimizzare il mattatoio della Cccenia e l'altro giorno ha avuto il coraggio di non incontrare il Dalai Lama per paura di disturbare».

«Oscilliamo - ha proseguito il leader della Margherita - dal "coraggio" di andare da Bush a dire siamo per la guerra, al "coraggio" di Fini, unico rappresentante di un governo occidentale a difendere il muro di Sharon. Abbiamo un governo che si sta vendendo pezzo a pezzo la politica estera. Allora cos'è questo Governo? Una parentesi nell'autobiografia degli italiani - si chiede Rutelli - o è un regime? Dipende da noi. Oscilliamo talvolta tra la parentesi transitoria e un po' ridicola a un regime fortissimo. Una pagina politica che rischia di lasciare conseguenze gravissime».

Un primo e importante incontro tra i vertici e la base di tutta l'opposizione

”

L'Ulivo propone la candidatura di Renato Soru, cioè mister Tiscali. La Margherita rompe, e cerca alleanze con Udc e Udr per ricostruire un «grande centro» sardo

Sardegna, il Polo non ha candidati. Ma il centrosinistra si spacca

Davide Madeddu

CAGLIARI La Margherita sarda frantuma l'Ulivo e per le prossime elezioni regionali, previste per la primavera del 2004, punta a costituire il «grande centro» con gli alleati della destra. Ossia una nuova formazione politica trasversale intenzionata a resuscitare la vecchia balena bianca che dovrebbe affossare definitivamente l'Ulivo.

Motivo della spaccatura che ha mandato in frantumi la formazione del centro sinistra, laboratorio politico sperimentale per le

prossime europee e delle future politiche, è stata la scelta del candidato a leader per le prossime elezioni regionali.

Ossia la discesa in campo con il centro sinistra di Mister Tiscali, al secolo Renato Soru. Proposta che, come aveva rimarcato lo stesso Soru doveva essere intesa come «disponibilità per partecipare alle primarie» e non figura dominante.

Proposta accolta, seppure dopo diverse discussioni da una parte del centro sinistra, ma non dalla Margherita che subito ha lanciato il suo candidato. Un politico della vecchia guardia che

avrebbe dovuto strappare lo scettro di aspirante governatore all'uomo di internet. Per la precisione Antonello Soru, deputato della Margherita con un passato da democristiano prima e da capogruppo alla Camera del Partito popolare poi che, meno di una settimana fa, ha rotto il silenzio, annunciando la sua discesa in campo per le primarie. Una decisione, arrivata il giorno dopo il congresso della Margherita cui ha partecipato anche Francesco Rutelli, che ha scardinato l'alleanza costruita attorno all'Ulivo.

Una sorpresa che nel giro di appena quarantotto ore ha riser-

vato altri due colpi di scena.

Dopo due giorni di corsa per le primarie, Antonello Soru ha fatto marcia indietro. Con una lettera inviata ai giornali e alle emittenti sarde ha fatto sapere di ritirare la sua candidatura alle primarie. Un ripensamento che, parole sue, sarebbe stato deciso all'ultimo momento dopo le polemiche per la sua discesa in campo. Una retromarcia che ha fatto pensare a un'imposizione da Roma e giustificata dagli altri esponenti della Margherita divisa in due componenti. Da una parte si sono schierati quelli che rimarcano la necessità di costituire il più presto l'al-

intera coalizione. Il primo passo però tutti gli esponenti della Margherita divisa in due componenti. Da una parte si sono schierati quelli che rimarcano la necessità di costituire il più presto l'al-

leanza dell'Ulivo, andando oltre «i conflitti», dall'altra quelli intenzionati a rompere il cartello elettorale. Giusto per essere più precisi quelli che vorrebbero resuscitare la vecchia balena bianca. In pratica un partito con tutti gli ex democristiani dell'isola. Giusto per fare un esempio un'alleanza che includerebbe quelli che governano con il centro destra. Dagli esponenti dell'Udr (Mario Floris) che tra qualche settimana si chiameranno Uds, ai militanti dell'Udc (quelli guidati, per non sbagliare, dall'ex assessore alla sanità Giorgio Oppi, famoso per aver inventato il ticket di 15 euro sul

pronto soccorso). E mentre tutti i rappresentanti delle forze che costituiscono l'Ulivo rimarcano la necessità di «riprendere il dialogo», arriva anche la condanna di Arturo Parisi alla costituzione del cosiddetto terzo polo. Un'ipotesi che, come rimarcano i rappresentanti del centro sinistra significherebbe «consegnare un'altra volta la Sardegna al centro destra». La formazione che, orfana del pupillo del cavaliere, cerca disperatamente un avversario da contrapporre al candidato del centro sinistra. Polemiche e fratture permettendo che, in ogni caso, condizioneranno anche le europee.



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

NAPOLI Se l'idea era di sgomberare il terreno di tutti gli ostacoli che si frappongono ad una felice conclusione della Conferenza intergovernativa, il conclave di Napoli non può certo considerarsi un successo. Ma erano in pochi a nutrire tanta illusione. Lo stesso ministro Frattini da settimane andava prudentemente ripetendo che «due o tre» nodi essenziali del negoziato avrebbero trovato soluzione - sperabilmente - soltanto sul tavolo dei capi di Stato e di governo a metà dicembre a Bruxelles. Così sarà. Questioni come il sistema di voto o la composizione della Commissione sono rimaste aperte, in cerca di una via d'uscita accettabile per tutti. Il che non ha impedito a Frattini di mostrarsi piuttosto soddisfatto: «Qui a Napoli sono stati compiuti grandi passi avanti», ha detto ieri. Dal suo punto di vista il peggio (un blocco esplicito degli schieramenti in campo, fumate nere su tutti gli argomenti in discussione) era stato evitato. Di tutt'altra natura il commento di Joschka Fischer: «Parto da Napoli più preoccupato di quando sono arrivato». Se infatti vi sono stati indubitabili progressi in tema di Difesa, sono minimi gli spiragli sui temi istituzionali. Il cammino del trattato costituzionale rimane disseminato di trappole.

DIFESA È il risultato di maggior rilievo, che ha trovato il suo coronamento in una bozza di protocollo destinata ad essere annessa al testo costituzionale. L'articolo 1 stabilisce: «Gli Stati membri che si dichiarano pronti ad andare più rapidamente e più lontano per sviluppare la capacità dell'Ue di condurre azioni e operazioni di gestione di crisi, ivi comprese le più esigenti, stabiliscono tra di loro una cooperazione strutturata...». Significa che si tratterà di un nucleo iniziale di paesi ai quali potrà aggiungersi chiunque lo voglia, a patto che rispetti i parametri e i criteri che saranno stabiliti all'unanimità dai 25 membri dell'Unio-

ne. Frattini ha definito la cooperazione come «inclusiva» e flessibile: entra chi vuole, e chi vuole ne esce. Il testo del protocollo dice che si tratta di «avere la capacità, al più tardi nel 2007, sia a titolo nazionale sia come parte essenziale di forze multinazionali, di unità di combattimento mirate per missioni specifiche, configurate sul piano tattico come formazioni da combattimento, con elementi di sostegno, compresi trasporto e logistica, capaci d'intraprendere missioni definite in un arco dai 5 ai 30 giorni, in particolare per rispondere alle richieste delle Nazioni Unite, e sostenibili per un periodo iniziale di 30 giorni prorogabili fino ad almeno 120 giorni». L'Europa si dà dunque i mezzi giuridici per dotarsi di una forza militare. A Jack Straw e Dominique de Villepin è stato chiesto se ne avessero parlato con Colin Powell. Hanno negato ambedue, ma non è un mistero per nessuno che gli Usa sono alquanto irritati. A farne le spese sono soprattutto i britannici, protagonisti con francesi e tedeschi dell'accordo che la presidenza italiana ha fatto proprio e sottoposto al conclave. Per questo la delicata questione dell'ubicazione del quartier generale della forza autonoma europea («complementare» alla Nato) rimane ancora nel vago: è lì infatti

“ Il ministro degli Esteri Frattini chiude il «conclave» mostrando ottimismo Il tedesco Fischer: riparto più preoccupato ”



I principali nodi irrisolti rinviati al prossimo summit di metà dicembre Il francese De Villepin: non accetteremo una Carta al ribasso ”

Costituzione, la Ue fa un passo solo sulla Difesa

A Napoli accordo su una forza militare comune ma restano divisioni su sistema di voto e Commissione



che si concentrerebbe la capacità di programmazione militare, che gli Usa vedono come fumo negli occhi qualora svincolata dal centro di comando della Nato. Frattini ha detto ieri: «Sarà questione di cui, con maggior competenza, si occuperanno i ministri della Difesa». Il passo avanti dunque c'è, ma si trascina dietro un'importante zona di ambiguità: non conoscere l'ubicazione del futuro comando significa non conoscere i reali rapporti che intercorreranno, sul piano operativo, tra la forza autonoma europea e l'Alleanza atlantica.

SISTEMA DI VOTO Il linguaggio di Frattini, su questo terreno, si è fatto meno entusiasta: «Passi avanti al di là delle previsioni, discussione molto approfondita». Altre fonti (francesi e soprattutto tedesche) hanno parlato di una «successione di monologhi», privi di sintesi finale. Ricapitoliamo. Il testo della Convenzione prevede che fino al 2009 si applichi il sistema di «voto ponderato» approvato a Nizza, quello che vede Spagna e Polonia affiancare, con 27 voti ciascuna, i paesi di maggior peso (29 voti ciascuno), e che poi si passi al sistema detto della «doppia maggioranza», vale a dire che una decisione si approva se a farlo è la metà più uno dei paesi membri purché rappresentino almeno

il 60 per cento dell'intera popolazione dell'Unione. Ad opporsi ferocemente alla «doppia maggioranza» sono state appunto Spagna e Polonia, che hanno più volte minacciato di far saltare il tavolo della Conferenza. La novità consisterebbe in questo: da parte di alcuni membri è stato proposto che il sistema della «doppia maggioranza» debba rispettare in egual misura i popoli e i paesi. In breve: invece che il 50 per cento degli Stati e il 60 per cento della popolazione, si stabilisce che le decisioni vengano prese con il 50 per cento degli Stati e il 50 per cento delle popolazioni, o il 60 per cento degli uni e delle altre. Frattini ha ammesso che su questa proposta non c'è stata unanimità, ma una «largha maggioranza». La quale, però, non includeva né spagnoli né polacchi, che a Bruxelles sono più che mai intenzionati a dar battaglia.

COMMISSIONE Sulla composizione della Commissione è Romano Prodi ad aver marcato qualche punto. Assieme a molti paesi piccoli, Prodi esige che ad ogni paese membro venisse attribuito un commissario: «È il volto dell'Europa», diceva il presidente. La presidenza italiana era fermamente contraria e favorevole invece al testo della Convenzione: Commissione agile di quindici membri, più dieci senza diritto di voto. I nuovi membri, in particolare, non accettavano l'umiliazione. Ieri si è fatta strada l'idea che ad ogni Stato si possa attribuire un commissario con diritto di voto, in omaggio se non altro all'allargamento dell'Unione. Ma il traguardo finale dovrebbe restare quello di una Commissione snella, di non più di 18 membri, capace di assicurare efficacia e rapidità nelle decisioni. Frattini ha parlato di «largo consenso» per questa idea. Francesi, tedeschi e britannici ci sono andati più cauti. De Villepin ha ripetuto: «Non accetteremo una Costituzione al ribasso». Vuol dire che sui temi istituzionali i pesi massimi non intendono retrocedere rispetto al testo della Convenzione.

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

NEW DELHI Lancia forte l'allarme Romano Prodi sul futuro dell'Unione economica e politica in un momento in cui sono forti e visibili i segnali a privilegiare l'interesse dei singoli rispetto a quello comunitario. Dall'India, dove si trova per il vertice Ue con questo grande paese incamminato sulla via di un veloce sviluppo, disertato da Berlusconi per «un lieve malore», il presidente della Commissione si schiera apertamente con il Commissario Monti, che dopo l'ultima «preoccupante» riunione dell'Ecofin in cui il patto di stabilità è stato forzato, con il supporto della presidenza italiana rappresentata da Giulio Tremonti, a favore di Francia e Germania, ha espresso il timore che il mancato rispetto delle regole comuni faccia fare dei passi indietro a quello che, Prodi lo ribadisce con forza, «è di gran lunga il più grande protagonista economico del mondo». Ma che potrebbe tornare indietro se dovessero di nuovo prevalere a breve gli interessi dei singoli su quello collettivo. In questo caso «l'Europa verrà cancellata dalla carta geografica del mondo» dice il presidente della Commissione che insiste sulla «paura che si possa tornare a un'Europa dell'800».

Per sventare il pericolo di un prevalere degli egoismi nazionali, come



Prodi: l'Europa rischia di essere cancellata

Dall'India appello del presidente della Commissione per superare i contrasti: Monti ha ragione

è accaduto di recente, bisogna puntare a un «processo costituzionale che ci porti a fare un salto in avanti». È questa la ricetta di Romano Prodi. Che insiste: «Bisogna rinunciare alle nostre separazioni, divisioni, tensioni». La risposta non può essere che quella «di un processo costituzionale» compiuto al più presto, «mi auguro durante la presidenza italiana», che renda ancora di più l'Europa soggetto unico. «Possiamo permetterci di non essere un interlocutore forte di fronte alle nuove realtà del mon-

do?», chiede Prodi ai suoi compagni di viaggio nell'avventura europea, alcuni dei quali mostrano di avere più a cuore i propri interessi rispetto a quelli di tutti. «Io vorrei sapere che cosa può contare un singolo paese europeo, compresa la Germania che è il più grande, in un mondo che avanza a grandi passi e che ci pone domande cui è necessario dare risposte comuni. In un mese sono stato prima in Cina ed ora in India. Qui e là sono stati fatti progressi impressionanti. Non dobbiamo credere di ave-

re avuto dalla provvidenza il mandato di governare il mondo e di essere leader della scienza e della tecnologia. Se non ci mettessimo al passo della globalizzazione del mondo moderno noi saremmo finiti». Il sostenitore di «un'Europa che possa dire una parola al mondo» e che invece sta rischiando di arenarsi nelle secche dell'egoismo nazionale, punta su un colpo d'ala del processo costituzionale. E difende la sua creatura, l'euro, come un padre visibilmente soddisfatto davanti ai succes-

si di un figlio unico ben riuscito. «Ci rendiamo conto che nel mondo c'era un solo lasciapassare, ed era il dollaro? Tutti dovevamo girare con dieci monetine diverse se volevamo fare un viaggio complicato. Oggi abbiamo una moneta che è accettata in tutto il mondo e che ha contribuito a una costruzione di identità». Non nasconde le difficoltà di alcuni, Prodi, anche se il bilancio complessivo lo difende come positivo. «In alcuni paesi, fortunatamente in pochi, l'euro ha creato inflazione ma in altri ha

aiutato la stabilità e ha dato a noi e ai nostri figli uno strumento non solo per sopravvivere, ma per contare nel futuro, per far sentire la nostra voce».

Facendo intendere che esclude un nuovo mandato alla guida della Commissione, Romano Prodi parla della sua esperienza personale che è poi quella di qualunque persona viaggi per il mondo. «L'idea che sostanzialmente nell'ultimo anno del mio lavoro, ho cambiato moneta una volta sola, quando sono andato

negli Stati Uniti, è una cosa che mi ha dato un senso diverso della vita. Questa è una cosa grossa».

La polemica a distanza con il governo italiano sulle questioni economiche e sui rapporti con gli altri paesi non si ferma neanche per un giorno. La riporta d'attualità proprio Giulio Tremonti che, in modo inutilmente sgarbato, contesta Prodi arrivando goliardicamente ad imitarne l'accento bolognese, a proposito delle nuove regole sulle importazioni in Europa.

Per il presidente della Commissione, spiega il superministro dell'Economia in esibizione a Milano, gli italiani potrebbero seguire il modello cinese, secondo lui invece bisogna inseguire il modello americano, «copiare gli Stati Uniti introducendo dei criteri sull'importazione, in una sorta di professionismo camuffato». E non rinuncia a riproporre la sua trita parabola sull'Europa che è «come Penelope, di giorno predica la competizione, di notte tesse una tela di regole che la soffocano e ne determinano il rallentamento». Ed a lamentarsi del fatto che abbiamo perso i poteri nazionali senza averne acquistato uno centrale, che per un ministro della presidenza di turno dell'Unione non è cosa di poco conto. Eccola di nuova la contestazione di quei «lacci e laccioli» che anche Berlusconi ama demonzicare. Ma che sono regole comuni. Da rispettare.

Un momento della conferenza stampa del ministro Frattini, a sinistra Romano Prodi

Dopo il secondo malore molti scrutano l'aspetto del premier per scoprire se dice la verità. C'è chi dice che il suo vero problema sia il cuore. La regina Elisabetta preoccupata

Blair rassicura gli inglesi sulla sua salute ma Londra non si fida

Alfio Bernabei

LONDRA «Sto bene, benissimo». Con un sorriso e una battuta scherzosa il primo ministro Tony Blair l'altro ieri ha cercato di chiudere le speculazioni sul suo stato di salute. Lo scorso mese ha avuto il problema al cuore che lo ha portato in ospedale. Giovedì scorso c'è stata la fitta di dolori al ventre che ha fatto accorrere un medico e uno specialista a Downing Street.

Sta davvero bene? Credere o non credere a quello che dice Blair è tra le questioni del momento. Che si tratti di armi

di distruzione di massa mai trovate in Iraq, di programmi di governo o, al limite, della sua salute personale, oggi tutto quello che dice viene messo in dubbio. Ne sta facendo le spese il partito laburista che adesso si trova nei sondaggi d'opinione al secondo posto dopo i conservatori.

Ultimamente basta guardare al ferocissimo Question Time a Westminster per capire quale immagine il neo eletto leader dei tory Michael Howard intende dare di Blair al paese: «L'uomo che vi ha ingannati e che continuerà ad ingannarvi. Non gli darò tregua. Lo farò a pezzi». La pressione si intensifica.

Di sicuro c'è che Blair qualche proble-

ma al cuore ce l'ha, anche se ha deciso di non farne conoscere le cause. Il ricovero in ospedale avvenne il 19 ottobre scorso. Il suo cuore cominciò a battere in modo irregolare, a velocità più del doppio di quella normale. Gli venne praticata una cardioversione, cioè un elettroshock che scuote l'organo e lo riporta a battere in maniera regolare.

Questa versione però è stata messa in dubbio da un esperto secondo il quale Blair avrebbe invece sofferto di fibrillazione atriale, la stessa condizione che colpì l'ex presidente George Bush Senior nel 1992 e che venne poi attribuita ad un problema con la tiroide. Sia come sia,

Downing Street non vuole far sapere le cause esatte.

Nell'ultimo episodio dell'altro ieri Blair è stato colpito da forti dolori al ventre. Erano le sette di sera e si trovava in casa. Si è pensato ad un'appendicite. Il suo medico ha ritenuto prudente rivolgersi ad uno specialista che è accorso d'urgenza a bordo di una motocicletta. Qualcuno ha telefonato ad un vicino ospedale per fare approntare delle misure in caso di ricovero urgente. Non ce n'è stato bisogno. Ventiquattro ore dopo Blair è riapparso in pubblico, pronto a recarsi in Galles per promuovere la sua ultima idea che è quella di intavolare una consultazio-

ne col pubblico su quelle che dovrebbero essere le priorità del governo. «Sto bene, benissimo», ha detto. Ma come ha scritto il Daily Mail: «Lo stato di salute del premier è diventato parte dell'agenda politica. Forse questo aiuta a capire come mai Downing Street si mostra sulla difensiva e non rilascia dettagli».

Sui problemi di cuore del premier ci sono diverse fonti che alludono a qualche forma di indisposizione presente da qualche tempo. Clinton ha detto di averlo saputo dallo stesso Blair. La regina Elisabetta avrebbe espresso la sua preoccupazione. Un anonimo confidente del premier ha detto a un quotidiano: «Non ca-

pisco perché ci sia tanta sorpresa. Il problema al cuore gli è capitato già prima». Fatto sta che ora tutti guardano alla cera che ha. A come si comporta. A come cammina.

Lo stress della guerra all'Iraq lo ha certamente marcato. L'ha dichiarata nonostante il parere contrario della maggioranza della popolazione e forse comincia a rendersi conto della responsabilità che si è preso anche nei riguardi della sicurezza del paese. Le bugie sulle armi lo hanno reso vulnerabile. E tra poco lo attende la pubblicazione del rapporto sulla morte dello scienziato David Kelly che sarà un terremoto.

Segue dalla prima

Qualcuno sapeva della missione degli agenti dei servizi segreti spagnoli. L'agguato è avvenuto lungo una strada molto frequentata; il commando del Cni (servizi di informazioni spagnoli) era appunto composto da otto agenti armati che viaggiavano su due (tre secondo alcune fonti) automezzi. Stavano tornando da una missione sulla quale il governo di Madrid non ha rivelato alcun particolare. I guerriglieri avrebbero teso l'agguato sparando raffiche di mitra e lanciando granate, come ha detto il ministro della Difesa Trillo, contro i mezzi civili che hanno preso fuoco. Secondo altre versioni, gli agenti spagnoli sarebbero stati fermati dai miliziani, obbligati a scendere dai mezzi e quindi fucilati. Si sarebbe insomma trattato di una vera e propria esecuzione. Secondo altri la sparatoria sarebbe durata quaranta minuti: gli spagnoli si sarebbero difesi prima di soccombere agli assalitori.

Alcuni reporter e cameraman sono giunti pochi istanti dopo ed hanno potuto filmare la scena. Come era già accaduto in occasione dell'abbattimento degli elicotteri americani, la folla accorsa sul posto ha festeggiato la strage. Le immagini diffuse in tutto il mondo mostrano alcuni giovani che calpestanto i cadaveri degli agenti massacrati nell'agguato, mentre altri levano le braccia al cielo in segno di giubilo. Tre elicotteri spagnoli sono giunti sul luogo della strage in breve tempo, quando ormai la folla aveva già infierito sui corpi, in tempo comunque per trarre in salvo l'unico sopravvissuto del commando. L'attacco appare mirato e deciso sulla base di una precisa segnalazione; il 9 ottobre scorso un agente dei servizi di intelligence di Madrid, José Antonio Bernal Gomez, era stato assassinato con un colpo alla nuca a Baghdad. Gli assassini lo avevano atteso davanti a casa ed anche in quel caso si era trattato di un'esecuzione. Un altro militare spagnolo era tra le vittime dell'attentato al Canal hotel sede delle Nazioni Unite a Baghdad.

Il governo presieduto da Aznar ha sostenuto l'intervento militare anglo-americano pur non mandando soldati al fianco delle truppe di invasione. Dopo la fine ufficiale della guerra, la Spagna ha inviato un contingente formato da 1250 soldati che, assieme a quelli polacchi,

Si accentua la spaccatura nel governo ad interim Chalabi propone un censimento. Summit con Bremer

”

“ Due giorni dopo la visita lampo del presidente Bush la guerriglia mette a segno un altro terribile massacro Choc per le immagini tv



” Orrore anche a Tokyo dopo la notizia della morte di due connazionali che andavano a una riunione sulla ricostruzione del paese

Agguato agli spagnoli, strage in Iraq

Uccisi sette agenti segreti. La folla infierisce sui cadaveri. A Tikrit assassinati 2 diplomatici giapponesi



Un fermo immagine mostra un iracheno con il piede sopra il cadavere di uno degli agenti spagnoli uccisi nell'agguato di ieri

Perdite Usa, novembre il mese peggiore: almeno 75 morti

Con 75 soldati americani uccisi, novembre è stato il mese peggiore di questa guerra per le forze armate degli Stati Uniti, che, in aprile, nel pieno del conflitto, avevano subito 73 perdite. E quanto risulta dalle ultime cifre, secondo le quali sono 436 i militari americani deceduti in Iraq: 299 per mano del nemico e 137 per fuoco amico o incidenti. Complessivamente, gli uomini della coalizione perduti in Iraq superano quota 500: con i morti di ieri sono 516, con 52 britannici, 17 italiani, un danese, 8 spagnolo, un ucraino e un polacco. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i 17 casi di suicidio accertati e i 12 casi sotto indagine. Tutte queste cifre, inoltre, non tengono conto di alcuni civili, americani o anche di altri Paesi (come i due italiani morti a Nassirya), uccisi in Iraq. Il Pentagono ha anche aggiornato il quadro delle perdite in Afghanistan: 97 morti. Complessivamente, la guerra contro il terrorismo è già costata la vita a 533 militari americani.

controllano le regioni centromeridionali dell'Iraq ed hanno stabilito il loro quartier generale a Karbala, città santa per l'Islam sciita. La strage ha suscitato condanna e sdegno in tutto il mondo.

Poche ore dopo, mentre il mondo guardava le agghiaccianti immagini dei cadaveri dei sette spagnoli ecco che un altro paese piombava nel lutto. In un agguato a Tikrit venivano uccisi due diplomatici giapponesi che andava a una riunione per la ricostruzione di quella zona. Enorme lo shock nel paese. La notizia è stata diffusa direttamente dal governo giapponese che deve ancora decidere l'invio delle truppe.

I nuovi agguati avvengono non solo mentre gli americani stanno intensificando le operazioni militari nella speranza di ridurre la

pericolosità della guerriglia, ma anche mentre si accentuano le spaccature all'interno del governo ad interim. Ieri i 25 membri della compagine si sono riuniti per oltre quattro ore senza riuscire a trovare un accordo sul tema che li divide. Secondo gli sciiti l'assemblea provvisoria che dovrà insediarsi entro il mese di maggio del prossimo anno e nominare quindi il primo «vero» governo iracheno deve essere eletta con suffragio universale. Secondo gli altri gruppi rappresentati nel governo è invece preferibile affidare il compito di nominare i deputati alle 18 assemblee regionali, passando un tal modo per una «mediazione» e quindi per un maggior controllo. Il problema è molto grave dal momento che gli sciiti minacciano «serie conseguenze» se la loro proposta non verrà presa in considerazione. Ieri alle tante proposte in campo si è aggiunta quella del banchiere sciita (ma legato alla Cia) Ahmed Chalabi che ha sostenuto la necessità di effettuare un censimento prima di convocare le elezioni. L'uscita del ministro ha alimentato nuove polemiche e accresciuto le divisioni nel governo.

Forse è proprio per questa ragione, cioè per non accentuare la spaccatura, che ieri la senatrice Hillary Clinton, giunta in Kuwait dall'Iraq, ha consigliato di «prendere tempo» prima di avviare il passaggio dei poteri agli iracheni. Bush vuole invece accelerare in vista delle elezioni presidenziali che preferisce affrontare dopo un apparente disimpegno americano in Iraq.

Toni Fontana

rappporto presentato dai Nobel a Roma

«Fino a 55mila vittime in sette mesi di guerra»

ROMA «Danno Collaterale Continuo». Si chiama così il rapporto redatto da Medact e dall'organizzazione International Physicians for the Prevention of Nuclear War (Ippnw), Premio Nobel per la Pace 1985, stando al quale la guerra in Iraq e le sue conseguenze hanno inflitto un pesante bilancio tra i combattenti e tra i civili, «che hanno pagato e continuano a pagare il

prezzo della guerra in termini di morti, feriti e malattie fisiche e mentali». Stando al documento - diffuso ieri nel corso del Summit dei Premi Nobel per la Pace in corso al Campidoglio - «tra 21.700 e 55.000 persone sono morte tra il 20 marzo ed il 20 ottobre 2003, mentre le conseguenze del conflitto sulla salute e sull'ambiente saranno sentite per molti anni a venire». Le conclusioni dello studio «Danno Collaterale Continuo» sono basate su informazioni disponibili su una serie di indicatori sanitari da fonti di pubblico dominio, ed osservazioni da parte di organizzazioni ed individui esperti sia dentro che fuori l'Iraq. Tra i morti il rapporto stima tra 7.800 e 9.600 civili iracheni e 394 combattenti della Coalizione. Le stime del numero di militari iracheni morti vanno da 13.500 a 45.000. In assenza di un conteggio ufficiale dei corpi, il numero finale probabilmente

«non sarà mai conosciuto» rivela il rapporto.

Il rapporto analizza l'occupazione postbellica e la ricostruzione dell'Iraq da un punto di vista sanitario. Nonostante gli sforzi conosciuti di garantire un aiuto sanitario di emergenza e di ristabilire servizi sanitari, esso nota che la salute ed il benessere a lungo termine dipenderanno dal ristabilimento della sicurezza, dalla rivitalizzazione dell'economia, e dalla ricostruzione di tutti i servizi che incidono sulla salute, così come dalla ricostituzione dei servizi sanitari. Il rapporto sostiene il bisogno di studiare gli effetti a lungo termine della guerra sulla salute fisica e mentale, un compito internazionalmente trascurato nonostante la continua presenza di conflitti intorno al globo, il cui costo umano e sulla salute delle masse è raramente calcolato pienamente.

Hillary Clinton in Kuwait: il passaggio di poteri agli iracheni richiederà più tempo di quanto ha previsto Bush

”

Lunardi progetta la metropolitana di Baghdad

Il ministro pensa a un piano faraonico per opere pubbliche ma intanto l'Italia viene esclusa da tutti gli appalti

Toni Fontana

Il documento circola negli ambienti diplomatici italiani a Kuwait City e Baghdad dove l'intraprendente ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, ha già spedito un suo emissario in avanscoperta. Porta la data del 15 agosto, giorno in cui il capo della delegazione diplomatica italiana in Iraq, l'ambasciatore Antonio Armellini, ha ricevuto una lettera dal proconsole di Bush, Paul Bremer.

Da allora, pur essendo trapelati alcuni dettagli sulla stampa, la diplomazia italiana ha fatto in modo che se ne parlasse poco, anche perché, con quel che succede in Iraq, puntare su metropolitane e progetti faraonici, quanto irrealizzabili, non appare un'iniziativa molto popolare. Di questo infatti si tratta: mentre l'Italia viene esclusa da tutti i contratti che la Cpa guidata da Bremer sta assegnando, il ministro Lunardi ha individuato nelle «metropolitane di Baghdad, Bassora e Mosul» e nella costruzione di linee ferroviarie «ad alta velocità» tra le città irachene le priorità per l'intervento italiano. Il ministro ha già incaricato il suo braccio destro, Ercole Incalza, regista del piano generale dei trasporti italiano, di coordinare una «task force» che dovrà occuparsi della versione irachena del medesimo piano per il quale è prevista una spesa di 1,3 milioni di euro da parte del governo di Roma e di 300mila dollari da parte di quello di Baghdad. Anas e Ferrovie sono già state coinvolte nella partita e, al ministero delle

Infrastrutture, circolano già cifre da capogiro. Per fare la «metropolitana di Baghdad» ci vogliono 7,5 miliardi di euro, per quella di Bassora ne bastano appena 1,8, per costruire la linea ad alta velocità Bassora-Baghdad-Mosul occorre la considerevole cifra di 8 miliardi di euro, per rilanciare i trasporti fluviali sull'Eufrate si dovranno spendere 3,1 miliardi di dollari.

L'elenco delle opere che le imprese italiane realizzeranno in Iraq è lunghissimo e, alla fine, viene indicata la cifra di 45,850 miliardi di euro per realizzarle.

Di tutto questo non vi è alcuna traccia nei documenti ufficiali della Cpa e di Usaid, l'agenzia americana per lo sviluppo, che indicano tutt'altre priorità (porti, aeroporti e strade) ed

anche l'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero, descrive in termini molto meno rosei la situazione irachena. Anthony Salomon, già presidente della Federal Reserve di New York, ora ricevuto il permesso dalle autorità occupanti per costruire un museo che ospiti documenti e prove delle torture e delle esecuzioni perpetuate dal regime di Baghdad negli ultimi tre decenni. In altre parole, come esistono nel mondo esemplari musei che fanno memoria dell'olocausto ebraico, così Makiya immagina un museo per la memoria pubblica irachena, che può essere un contributo fondamentale per un processo di riconciliazione post-conflitto.

INTANTO IN AMERICA

Il destino elettorale di Bush ormai è legato alla guerra in Iraq

milione di dollari al museo del crimine Baathista.

L'idea è di Kanan Makiya, un dissidente esiliato nel 1968 e che è stato tra i sostenitori dell'intervento militare degli Stati Uniti per destituire Saddam Hussein. Makiya ha ora ricevuto il permesso dalle autorità occupanti per costruire un museo che ospiti documenti e prove delle torture e delle esecuzioni perpetuate dal regime di Baghdad negli ultimi tre decenni. In altre parole, come esistono nel mondo esemplari musei che fanno memoria dell'olocausto ebraico, così Makiya immagina un museo per la memoria pubblica irachena, che può essere un contributo fondamentale per un processo di riconciliazione post-conflitto.

Ma quali possono essere gli effetti di un tale museo, per una società che oggi è ancora molto frammentata e che vive

nel caos e non nell'ordine? Non tutti, infatti, concordano con la lettura storica di Makiya. Vi è infatti chi (e non sono pochi) punta il dito contro le sanzioni internazionali, o chi sta immaginando un considerevole rancore per la presenza di un esercito occupante.

Numerosi studi sulla riconciliazione dimostrano che una società è pronta per riflettere e rileggere il proprio tormentato passato, una volta che ha raggiunto stabilità e pace. E soprattutto sono coloro che hanno sofferto, cioè le vittime, e non una forza di occupazione che hanno il diritto di decidere quale aspetto del passato enfatizzare e quale lettura darne. Contrariamente, anche il finanziamento da parte dell'America di un progetto come quello di Makiya, rischia solo di approfondire le divisioni ed i rancori.

Anche questo piccolo dettaglio rivela la mancanza di visione da parte di Bush. I suoi soldati continuano a morire per una guerra ingiusta, e non è certamente l'emozione di un istante che potrà assicurargli la rielezione tra poco meno di un anno.

Aldo Civico

Uniti hanno destinato alla ricostruzione 2,7 miliardi di dollari. Bush ha affidato a quattro soggetti il compito di dividere la torta. La parte del leone la fa Usaid, agenzia per lo sviluppo controllata dal Dipartimento di Stato, che ha assegnato ben dieci contratti; la gestione delle risorse petrolifere è invece saldamente nelle mani del Pentagono che ha aggiudicato sette contratti, la Cpa, diretta da Bremer, ne ha concessi quattro, il Dipartimento di Stato solamente uno. Usaid ha affidato all'americana Bechtel una commessa per 680 milioni di dollari che sono stati successivamente ripartiti tra 61 imprese irachene, 16 americane, 10 kuwaitiane, 7 inglesi, 3 saudite ed una irlandese. Agli italiani non sono andate neppure le briciole e l'Ice si consola invitando le nostre imprese a «sperare di avere buone chance di partecipazione alla ricostruzione attraverso l'assegnazione di lavori in sub-appalto». Ma, per ora, gli affari sono tutti a stelle e strisce e l'Istituto per il commercio con l'estero consiglia ai nostri imprenditori di accontentarsi di qualche sub-appalto nei settori del «recupero del patrimonio archeologico, nella salvaguardia dell'ambiente, nel pompaggio e nella potabilizzazione delle acque fluviali...». E le metropolitane di Lunardi? a guidare dai documenti ufficiali della Coalizione guidata da Bremer non si faranno mai, ma intanto si potranno redigere progetti che costano miliardi e che finiranno nel libro dei sogni e nei bilanci dello Stato. Il ministro Lunardi potrà forse spiegare chi li farà e chi incasserà i soldi delle progettazioni.



La destra di Chirac contro il velo nelle scuole

Proposta una legge che metta al bando i «segni religiosi». Protestano i musulmani

Leonardo Casalino

PARIGI Da tempo il mondo politico francese è trasversalmente diviso sull'opportunità o meno di approvare una legge che vieti la possibilità di portare dei «segni religiosi» in un luogo pubblico: scuole, ospedali, uffici della Pubblica Amministrazione. Nel frattempo i casi controversi si sono moltiplicati anche al di fuori degli edifici scolastici: nel corso di questa settimana, ad esempio, in una sezione del tribunale di Parigi, un giudice popolare che indossava il foulard islamico - che copre completamente il collo, la fronte e le orecchie lasciando scoperto soltanto il viso e gli occhi - è stata rifiutata dal Presidente della corte.

Il Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy si era sempre pronunciato contro una legge apposita, ritenendo che un provvedimento di questo tipo avrebbe l'effetto di complicare i rapporti soprattutto con la comunità islamica e di far prevalere al suo interno le posizioni più integraliste. A sorpresa, però, l'altro ieri durante una riunione dell'UMP - il partito di Chirac - ha cambiato opinione e ha aderito ad una mozione con cui la forza di maggioranza relativa in Parlamento «invita il governo a preparare una legge che vieti

esplicitamente d'indossare qualsiasi segno ostentato politico o religioso nelle scuole e nei licei».

La decisione dell'UMP si aggiunge a quella delle altre grandi forze politiche, le quali quasi tutte nell'ultimo mese hanno assunto una posizione ufficiale su questo tema.

Il Partito Socialista, ad esempio, ha depositato il 13 novembre scorso un disegno di legge al Senato «per il rafforzamento della laicità a scuola» che vieta d'indossare «in modo apparente dei segni religiosi, politici o filosofici».

Il Partito Comunista, invece, è contrario ad una legge perché come ha spiegato il segretario nazionale Marie-George Buffet: «quello che bisogna combattere non è il foulard come segno religioso, ma come attacco alla dignità e alla libertà delle donne»; anche per il partito centrista UDF di Francois Bayrou, che fa parte della maggioranza di governo, una legge sarebbe un errore figlio «degli integralisti della laicità e rappresenterebbe il più bel regalo possibile per gli integralisti delle varie comunità religiose».

Il prossimo 11 dicembre, infine, la Commissione parlamentare Stasi sulla laicità, che ha raccolto l'opinione su questo problema di gran parte del mondo politico, culturale e associativo francese, dovrà presentare le sue

Germania

La decisione spetta ai Länder Molti sono per il divieto

BERLINO La controversia sul velo islamico si inasprisce anche in Germania. Solo pochi giorni fa il Baden-Württemberg e la Baviera, entrambi guidati da governi conservatori, sono stati i primi Länder tedeschi ad annunciare proprie leggi sul divieto per le insegnanti musulmane di portare sul capo il velo islamico a scuola.

L'annuncio è giunto sulla base di quanto deciso il 24 settembre scorso dalla Corte costituzionale che - in una disputa aperta da una insegnante islamica residente proprio nel Baden-Württemberg, le cui autorità le avevano impedito di indossare il velo in classe - aveva decretato per la donna una vittoria a metà. L'Alta Corte aveva infatti stabilito che recarsi a scuola e fare lezione in classe col capo coperto dal velo è possibile, ma che spetta ai singoli Länder decidere se vietarlo o meno con apposite nuove leggi. La legislazione in vigore attualmente nel paese, secondo i giudici, non è sufficiente infatti a imporre un tale divieto. La polemica sul velo divide il paese in cui vivono oltre tre milioni di musulmani, per la maggior parte originari della Turchia (più di 2 milioni) e dove per molti, come per la scrittrice femminista Alice Schwarzer, il chador è diventato «la bandiera del fondamentalismo».

conclusioni al Presidente della Repubblica Jacques Chirac, il quale a sua volta dovrà pronunciarsi sull'opportunità o meno di una nuova legge, dopo quella del 1905, che regoli la separazione tra la Repubblica e le fedi religiose.

Le prime reazioni dei rappresentanti della religione musulmana alla presa di posizione dell'UMP sono estremamente negative: per il presidente dell'Unione delle organizzazioni islamiche di Francia Lhaj Thami Breze: «se ci sarà una legge contro la scelta d'indossare il foulard a scuola bisognerà rispettarla. Ma essa avrà come conseguenza l'apertura di scuole confessionali».

I presidi e gli insegnanti delle scuole primarie e dei licei, che al momento sono coloro che concretamente devono prendere la decisione finale di espulsione o meno degli studenti, si augurano invece che un'eventuale legge non contenga in realtà delle nuove trappole linguistiche. Al momento il problema è regolato da un parere del Consiglio di Stato, del 1989, il quale consente di portare dei segni religiosi a scuola purché non in modo «ostentato». «Ma come si fa a decidere se un segno è ostentato o meno» - si è domandato un preside di un liceo di Trappers durante la sua audizione di fronte alla Commissione Stasi- «Lo è una barba non curata? Un

foulard legato dietro la testa? Nel nostro liceo un foulard di questo tipo è accettato, perché ci sono molte altre ragazze che lo portano per ragioni lontane dalla religione e allora, in mezzo agli altri, quello di una ragazza musulmana perde la sua natura ostentatoria». Che invece mantiene ad esempio la Keffiyeh palestinese, indossata in Francia, in Italia e in molti altri paesi da migliaia di giovani per motivi politici e non religiosi.

Ma se il Consiglio di Stato ha fino ad oggi regolato soltanto la sfera religiosa, le proposte di legge dell'UMP e del partito socialista fanno esplicito riferimento anche all'interdizione «dei segni politici» e in questo caso anche la keffiyah dovrebbe essere vietata aprendo un nuovo fronte di scontro e di discussione.

Senza dimenticare, come ricordava ieri «Libération», che la scuola continua ad essere un laboratorio in cui si concentrano ed esplodono problemi sociali che nascono altrove e che una legge potrebbe ben poco se prevalessero posizioni come quella del sindaco di destra di Stasburgo, il quale ha deciso di affidare agli imam musulmani della sua città il compito di riportare la pace sociale nella periferie della capitale alsaziana. Il modo peggiore, cioè, per promuovere una vera integrazione repubblicana.

L'intervista

Dacia Maraini

scrittrice

L'intellettuale: gli immigrati devono avere il diritto di manifestare il loro culto ma devono rispettare le regole del Paese che li ospita

«Il chador non è una minaccia ma neanche un segno di libertà»

Cinzia Zambrano

È una questione difficile, delicata. Esordisce così la scrittrice Dacia Maraini, interpellata sulla proposta francese, che si avvia a diventare legge, di vietare dalle scuole pubbliche «l'esposizione visibile di qualsiasi segno di appartenenza religiosa», - come recita la disposizione -, compreso quindi il velo islamico, sul cui uso da tempo in Francia infuria un acceso dibattito. Dice la Maraini: «Il chador non è una minaccia per la laicità dello Stato», ma nemmeno «un segno di libertà». E se una legge francese si appresta a vietarlo insieme a tutti gli altri simboli religiosi, allora «è onesto e giusto», se non altro perché pone fine «all'arbitrio di azioni intolleranti».

La Francia si appresta ad approvare una legge che vieterà

Postentazione di segni religiosi nelle scuole, tra cui anche il velo islamico. Lei che ne pensa?

«È una questione problematica, ma se la legge riguarda tutti i segni religiosi allora perché no? Sono per le regole, chiare e definite, e penso che gli immigrati debbano adeguarsi alle regole del Paese in cui vanno».

Stabilire delle regole è giusto per evitare atti di intolleranza come l'espulsione di due ragazze da un liceo francese

»

Naturalmente deve avere anche la libertà di praticare la sua religione, i suoi usi, entro però i limiti della legalità di un paese. Non capisco per esempio perché in una scuola una ragazza non debba portare il chador, però se esso diventa il modo per nascondere il viso, allora non va più bene. La legge francese mi sembra giusta. Certo, ci si chiede quali sono i limiti fra la tolleranza verso la cultura diversa dalla nostra e la giusta adesione alle regole».

Quali sono?
«Francamente non lo so. Sono cose delicatissime, sui cui si può discutere per mesi. Come la storia del crocifisso da noi: non sono per toglierlo, semmai sono per aggiungere degli altri segni».

Ma secondo lei il velo può rappresentare una minaccia per la laicità di uno Stato?

«Ma no... il velo non è per rien-

te una minaccia. Il punto è un altro: se un musulmano vive in un Paese diverso dal suo, le regole in vigore in quel paese devono valere anche per lui. Si deve essere tolleranti, ma non si può nemmeno diventare un altro Paese. Certo, la questione è delicata, va discussa volta per volta secondo buon senso, rispettando la religione altrui...».

Ma una società laica e aperta come quella francese non dovrebbe essere intollerante ai divieti?

«Certo che dovrebbe esserlo. Lo ripeto, per me il velo a scuola non è un problema. Se però una legge francese si appresta a vietare tutti i segni di ostentazione religiosa, allora diventa una questione di uguaglianza, di giustizia. Le leggi vanno interpretate per raggiungere un equilibrio. Questa forma di multiculturalità è multireligiosità che c'è

oggi è una cosa nuova per noi, con cui cominciamo adesso a fare i conti. La cosa più grave di tutte sarebbe far finta di nulla, seppellire simili problemi, non parlarne... E invece sono cose che vanno affrontate volta per volta. Io non ho una risposta, penso solo che ogni caso vada affrontato con il massimo dell'umanità».

Per molti il chador è diventato simbolo di integralismo, e di discriminazione. Lei che dice?

«Il velo non è certo un segnale di libertà. Capisco le ragioni per cui una donna usi il chador, però certamente non lo considero un segno di libertà femminile».

Anche se scelto e non imposto?

«Ma cosa vuol dire scelto? In una società che impone una emotività straordinaria in esso, come fa

ad essere scelto? Se è una scelta, è una scelta non libera. Ribadisco poi che sono questioni molto delicate, di cui è bene discutere, sentire anche l'opinione di religiosi. Le grandi novità del futuro stanno in queste cose. Che forma deve avere la tolleranza? Fino a che punto un Paese deve accettare gli usi e i costumi degli

È una questione delicata, di cui è bene parlare perché multiculturalità e multireligiosità è anche questo

»

immigrati che ospita?, perché poi c'è un problema di integrazione...».

Ecco, non crede che la decisione francese possa avere delle ripercussioni sul processo di integrazione in Francia?

«In realtà potrebbe anche favorirlo. Non si può dire con esattezza. A volte le donne hanno bisogno di aiuto a sganciarsi dalle imposizioni. Stabilire delle regole è giusto, più sano e onesto rispetto invece all'arbitrio, ad azioni di intolleranza come l'espulsione di due ragazze da un liceo francese solo perché portavano il velo. Bisogna mettere in chiaro quali sono le regole: così chi è d'accordo si adegua, e chi no, non ci sta. In futuro di regole in questo senso, fatte con giustizia ed umanità, ne avremo bisogno, perché il rapporto fra le varie religioni si sta complicando, sta diventando sempre più difficile».

Il leader della guerriglia indipendentista è nella capitale inglese dal dicembre 2002. Due settimane fa un giudice aveva respinto la richiesta di estradizione della Russia

Londra sfida Mosca e dà asilo politico al ceceno Zakaiev

LONDRA Londra ha deciso di sfidare Mosca, le cui risentite e ripetute proteste non sono servite a nulla. Il governo di Tony Blair ha infatti reso noto di aver concesso l'asilo ad Akmed Zakaiev, emissario politico della guerriglia islamico-indipendentista cecena.

Un passo quasi scontato dopo che due settimane fa un giudice londinese aveva respinto la richiesta di estradizione, ma che certamente è destinato ad irritare ulteriormente i russi. «Confermiamo che al signor Zakaiev è stato riconosciuto lo status di rifugiato», ha detto un portavoce del ministero degli Interni interpellato dopo che la notizia aveva cominciato a trapelare.

Il portavoce non ha voluto aggiungere altro e tanto meno commentare sulle eventuali reazioni di Mosca.

Zakaiev, 44 anni, ex attore di teatro considerato un moderato nelle file della rivolta cecena e vicino al presidente secessionista Aslan Maskhadov, era stato arrestato il 30 ottobre del 2002 nella sua stanza di albergo a Coppenhagen, dove aveva partecipato ad una conferenza internazionale sulla Cecenia, come rappresentante del leader ribelle Aslan Maskhadov. Rilasciato il 3 dicembre, il 6 venne arrestato a Londra per poi essere liberato su cauzione l'11 dello stesso mese. Di fatto la sua battaglia per restare in Gran Bretagna l'aveva già vinta il 14 novembre

scorso quando il giudice Timothy Workman, della corte di Bow Street, aveva respinto la domanda di estradizione russa dopo un braccio di ferro giudiziario durato mesi. Il giudice non è entrato nel merito delle accuse (sequestro di persona, partecipazione a banda armata, omicidio plurimo) rivolte dalla Procura generale russa all'esponente ceceno, e respinte peraltro dall'interessato con il sostegno di attivisti dei diritti umani, come l'attrice Vanessa Redgrave, che per altro ha pagato anche la cauzione di 70.000 euro quando Zakaiev al suo arrivo a Londra, nel dicembre del 2002, era stato arrestato in esecuzione del mandato di cattura internazionale emesso

dalla magistratura russa. Il giudice si è limitato ad affermare di essere giunto «all'inevitabile conclusione» che Zakaiev non potrebbe avere, comunque, un trattamento equo a Mosca, visto che «le autorità russe sono pronte ad arrivare al punto di torturare i testimoni».

Il verdetto era stato salutato con soddisfazione da Amnesty International, ma i russi avevano reagito con rabbia. Il Cremlino aveva sottolineato il rischio di un impatto negativo sulla cooperazione con Londra, soprattutto nella coalizione internazionale anti-terrorismo, ed accusato l'Occidente di avere un «doppio standard» e di fare distinzioni tra «terroristi buoni e cattivi», denunciando quindi un criterio di due pesi e due misure nella politica del governo laburista.

A fare infuriare Mosca c'è il fatto che il caso Zakaiev (un personaggio che in realtà non è più considerato operativo militarmente sul fronte ceceno da tempo) non costituisce un'eccezione. Per la Russia di Vladimir Putin e per i suoi organi giudiziari si tratta dell'ennesima sconfitta, dopo il secco no della magistratura spagnola e greca all'estradizione dell'ex magnate dei media Vladimir Gusinski e quello delle stesse autorità britanniche alla consegna di Boris Beresovski, un altro oligarca in disgrazia accusato di reati finanziari.

Elezioni, in vantaggio partito filo-Putin

MOSCA Un successo consistente delle forze centriste raccolte attorno al Cremlino per avere le mani libere nei prossimi anni. È questo l'obiettivo che il presidente Vladimir Putin ha indicato a un elettorato all'apparenza svogliato, scendendo in campo personalmente a una settimana dalle elezioni legislative per il rinnovo della Duma (Camera dei deputati) in programma in Russia il 7 dicembre prossimo. Una speranza, quella di Putin, confortata dai sondaggi, quasi unanimi nell'indicare in vantaggio (oltre il 25%) la principale formazione centrista filo-presidenziale - il partito Russia Unita, guidato dal ministro dell'Interno, Boris Gryzlov -, in calo (sotto il 20%) l'opposizione comunista (Kprf) di Ghennadi Ziuganov e ancora più indietro (a cavallo della soglia di sbarramento del 5%) le forze liberali e quelle di varia tendenza nazionalista. Ma anche una speranza alla quale si contrappone l'appello degli oppositori contro il «pericolo» che la prevedibile vittoria dei putiniani si trasformi in un trionfo, e che una Duma troppo docile rappresenti un nuovo passaggio verso quell'accenramento del potere che l'attuale presidente sembra voler imporre a ritmo crescente.

Simone Collini

ROMA Alessandra Mussolini lancia la sfida a Fini. Quarantott'ore dopo aver dato le dimissioni da An, fa sapere che fonderà un nuovo partito. L'annuncio arriva nella tarda mattinata di ieri, quando si è da poco aperta la convention organizzata da Destra protagonista, la corrente più vicina al vicepremier. Il nervosismo si diffonde tra i militanti e iscritti riuniti per la due giorni di Arezzo e viene fuori nei commenti rilasciati a caldo. «La Mussolini fa un partito? Non le posso certo fare gli auguri, ma credo che sarà molto difficile per lei aggregare altre forze», dice Maurizio Gasparri.

Se il ministro delle Comunicazioni cerca di minimizzare il più possibile, però, per comprendere quale sia l'umore dello stato maggiore del partito che già nel '95, all'indomani del congresso di Fiuggi, ha vissuto lo strappo di Pino Rauti, basta ascoltare Ignazio La Russa: «Ma davvero qualcuno aveva creduto che quella della Mussolini fosse una scelta di cuore, come aveva detto lasciando il partito?», domanda retoricamente a chi gli si fa attorno. Quella della deputata, dice con tono polemico il coordinatore di An, è un'operazione «squisitamente elettorale e i partiti non nascono come i funghi». E poi dà la stoccata finale, con una richiesta

La Mussolini fonda il partito Mussolini

L'annuncio: farò un nuovo soggetto politico. La Russa: si dimetta da parlamentare. E Fini scrive agli iscritti

che la dice lunga sul clima che si respira nel partito dopo il viaggio di Fini in Israele: «Visto che è stata eletta alla Camera come candidata della Cdl e scelta da An - manda a dire alla nipote del duce - dia una dimostrazione di correttezza e si dimetta da parlamentare, ricandidandosi con un suo simbolo». Aggiunge provocatoriamente il portavoce di via della Scrofa Mario Landolfi che quella annunciata «è una scelta che non troverà il consenso di nessuno. È difficile coniugare le coppie di fatto e il culto della Repubblica sociale italiana».

l'intervista
Alessandra Mussolini

deputata An

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

AREZZO «Sono un'entità anomala, la mia è una sfida al femminile: creare un mio soggetto politico». Affogata dalle telefonate, Alessandra Mussolini ha voluto sparare il suo razzo terra aria per farlo volare da Roma ad Arezzo, nel momento in cui stava parlando Maurizio Gasparri durante la convention della corrente di cui il ministro è un leader, Destra Protagonista. La notizia nel parterre viene minimizzata, Ignazio La Russa, coordinatore del partito, ringhia di rabbia: «Lo avevo intuito che non si trattava di un affare di cuore...». Molti pensano che la nipote del Duce avesse un disegno preciso in mente; altri esponenti di An che erano con lei alla sinagoga, sabato, non avevano subodorato che covasse un "colpo di teatro" simile, assicurano.

Cosa vuol fare, un nuovo partito, o un soggetto politico?

«Ho voluto chiarire la mia posizione, perché non ci fossero dubbi. In questi giorni in troppo dicevano, se ne va, non se ne va, si è dimessa o no? Lo dico chiaro e tondo: sono al di fuori di Alleanza Nazionale».

Sì, ma con chi vuole fare questo soggetto politico?



«Io sono io. Sono un'entità anomala. E voglio creare un mio soggetto politico, anche per dare una risposta a chi, dentro e fuori dal partito, è disorientato da quello che sta succedendo. E anche a chi apprezza le tematiche che io porto avanti in Parlamento. È un grande passo, di grande responsabilità».

Ignazio La Russa ha detto che lei se ne deve dimettere dal Parlamento perché è stata



«Io con Assunta Almirante? Chissà...»

«La mia è una sfida al femminile. Dalla Camera non me ne vado, non tradisco chi mi ha eletto...»

eletta da An. Che farà?

«Non ci penso nemmeno a dimettermi. Se c'è qualcuno che si deve dimettere è La Russa. Io sono stata eletta dalla Cdl con il maggioritario, se ricordo bene è lui ad essere stato eletto col proporzionale. Ho preso i voti della Cdl e della gente che crede in me, sono e resto in Parlamento. Gasparri e La Russa hanno smentito Fini, allora o Fini torna in Israele, oppure si dimetta

La Russa...».

Dentro An c'è chi pensa che le sue tematiche siano troppo di sinistra, troppo trasversali...

«L'ho detto, sono anomala».

Ma per la sua uscita conta di più la rabbia per lo strappo di Fini, o no?

«Ho visto che lì ad Arezzo stanno cercando di metterci una pezza a colori. E Ignazio La Russa, dico La Russa, non Storace o Alemanno,

ha fatto l'elenco delle cose positive del fascismo. Allora dico a Fini: viviamo nel passato? O dobbiamo smarcarci e frenare l'emorragia che è in atto in questo momento dentro An».

Qui ad Arezzo sia Gasparri che La Russa sembrano stiano cercando di far digerire lo "strappo" di Fini dando però soddisfazione ai malumori nel partito. Non le basta?

«La base è scontata, non possono ignorarlo. Ma dico, Fini sa cosa ha detto La Russa? Perché l'emancipazione a favore del fascismo di cui ha parlato il coordinatore di An stravolge completamente il senso della visita di Fini in Israele».

Quindi?

«Allora o quella di Fini è stata una pantomima, o il partito sta facendo di tutto per frenare il disgu-

Dice che vuole sapere da lui «quali sono le cose in cui davvero crede» e lo invita ad andare all'incontro che la corrente Destra sociale ha organizzato per mercoledì a Roma. «Se è vero che Fini si riferisce solo alle leggi razziali, e io sono convinto che sia giusto condannarle insieme all'Olocausto e alla Shoah, crimini autentici - manda a dire - ha a disposizione un'occasione comunicativa molto efficace, che è quella della serata all'Hilton». La sfida però non finisce qui. Perché Storace aggiunge che il suo invito è valido «ad una sola condizione»: «Che lo vado a prendere io e lo porto in macchina, senza tutto il codazzo. Si deve fidare».

E mentre Fini si prepara a contrastare un attacco su più fronti, già è partita da via della Scrofa un'azione difensiva: la segreteria politica del partito ha inviato a tutti gli iscritti una lettera in cui si riporta il testo integrale di quanto dichiarato dal vicepremier al suo rientro da Gerusalemme su fascismo, Mussolini, Salò e leggi razziali. «Così ciascuno potrà valutare il senso di ciò che Fini ha realmente inteso dire», spiegano nella sede di An. Ma c'è già chi ha dato il suo giudizio definitivo. Come Mirko Tremaglia, che da Salò per il convegno «Fonti per la storia della Rsi» dice: «Forse qualcuno ha voluto improvvisarsi storico. Per arrivare a una strumentalizzazione politica della storia».

Attivisti di An tagliano dal simbolo del partito la fiamma del Movimento Sociale Italiano
Maurizio Spreafico/Ap

sto che quelle parole hanno provocato nella base. Tenta di recuperare, insomma».

Senza riuscirci?

«Sono persone bugiarde e poco credibili. Non hanno la coerenza delle idee. Ma se si strapazza la storia come fanno alcuni miei ex colleghi e Gianfranco Fini, il partito si rivolta loro contro. Insomma, è una situazione grottesca: o Fini deve rettificare quello che ha detto in Israele».

Giorni fa alla presentazione del libro di Publio Fiori ha ribadito la sua posizione sul fascismo, per quello che riguarda il razzismo e le responsabilità nell'Olocausto

«Appunto, quindi io me ne vado».

Con chi? Francesco Storace ha detto che non vuole una scissione...

«Io non ho problemi di ruoli particolari. Quindi mi organizzo al di fuori».

Ma se non accetta di allarsi con le forze di estrema destra, chi ha vicino? Donna Assunta Almirante? Vuole fare con lei una lista a nome Mussolini, magari per le europee?

«Ci sto lavorando, fra breve ci sarà una conferenza stampa. L'ho detto è una sfida al femminile».

Ad Arezzo Gasparri e La Russa difendono Fini e la svolta: «Ora siamo più liberi, anche di rivalutare Salò. Oppure dovremo riallagare le paludi Pontine?» E il vicepremier ringrazia

«Ma la Fiamma non si tocca, il simbolo resta a noi»

AREZZO «Viva la nostra Fiamma. È il simbolo del patriottismo e dell'identità nazionale. Non la toglieremo mai, cari Violante e caro Rutelli, che sei il nulla e nel nulla tornerai. E con questo la questione è de-fi-ni-tivamente chiusa». Maurizio Gasparri riceve una standing ovation che fa esplodere la platea dei 1500 delegati della corrente Destra Protagonista, riuniti da ieri ad Arezzo nella convention intitolata come la nuova rivista «La politica della Destra». Gli uomini più vicini a Fini, Gasparri e La Russa, sono qui per trascinare il partito nel salto in avanti impresso dal leader, ma con la testa rivolta all'indietro. E poco conta lo strappo di Alessandra Mussolini.

La seconda ovazione la riceve il deputato Roberto Menia, quando alza la voce per dire: «Io che vengo da Trieste posso solo benedire quei ragazzi che andavano a farsi scannare sul Carso...». Applauso lungo due minuti. Tutti in piedi, qualcuno urla «bravo, bravo». Menia calca i toni: «quei volontari che si fecero cavare gli occhi, infoibati, per permettere a me di essere italiano. Fini si commuoveva anche su questo». E che «fini ha fatto la giornata sulla memoria delle Foibe?». Il «ministro della tv» gli ha assicurato una fiction in Rai «il 13 aprile il primo ciak». Questa è l'anima

intanto la Lega

La Padania corteggia i delusi
Cinque pagine sulla crisi di An

MILANO Magari qualcuno se n'è dimenticato, così Umberto Bossi ha rinfrescato la memoria agli alleati di governo: «Se il federalismo non passa entro gennaio, la Lega va per la sua strada». Insomma l'ultimatum intimato alcune settimane fa da Milano è ancora valido e la Lega conferma lo stato di agitazione. Come ha spiegato l'altra sera il ministro delle Riforme in un comizio a Gallarate: «Il 31 gennaio è l'ultima data utile per fare passare il federalismo entro questa legislatura. Se non passa, andiamo a elezioni politiche entro l'anno. La legislatura sarebbe finita».

di An, anche nella più berlusconiana delle correnti: bene il viaggio in Israele, ma non si tocchi il passato. Il sottosegretario agli Esteri, Mantica, arriva in ritardo: è andato prima a Salò a inaugurare un centro studi sulla Rsi.

«Grazie a Fini siamo più liberi»: lo hanno detto ieri sia Maurizio Gasparri

che Ignazio La Russa. Fini li ha ringraziati e a quanto pare ha scritto una lettera personale che Gasparri dovrebbe leggere oggi alla platea di Destra Protagonista. «La Shoah e le leggi razziali sono l'unico "male assoluto"», conferma il coordinatore di An. Ma così An è più libera di mettere sull'altare del Bene le altre

pagine del Ventennio e di Salò. E guai a considerarle "nere". Gasparri la butta in macchietta: «Non è che per fare contente Rutelli o l'Unità dobbiamo riallagare le paludi pontine e riportare la malaria a Latina? O mandare al rogo l'Enciclopedia Italiana? Abbattere con le ruspe l'Università di Roma?». Applausi e risa-

te. Anche per La Russa il «bene» del Ventennio sono le «opere urbanistiche, la Sapienza, la previdenza», e che dire di quei valori di «patria e onore» difesi dai «ragazzi di Salò?». «Per noi gli esami sono finiti», grida Gasparri, «ora li facciamo la sinistra» sulle foibe. E anche dell'antifascismo, scritto nelle tesi di Fiuggi

(pure da lui) c'è «quello buono e quello cattivo». Quello cattivo è un gran miscuglio, tra partigiani, Curcio, Bertinotti e Stalin. «che ancora qualcuno rimpiange». Chi? «Rifondazione». E i centri sociali sono la fermata prima delle Br. I generalissimi di An tagliano la storia «a fette», ma glissano sulla dittatura. L'unico

a condannare l'autoritarismo è Italo Bocchino, che sulla svolta di Fini non ha dubbi.

Gasparri e La Russa sono qui per «difendere Fini», dice un militante campano piuttosto arrabbiato, come molti. È vero, il leader vola alto: verso la leadership della Cdl, comincia ad accarezzare l'idea di sedersi sul trono di Palazzo Chigi: «È giusto che la destra punti alla guida del governo», ha detto Gasparri, «Fini presidente del Consiglio? Ci mancherebbe che non avesse, tra le sue vocazioni, anche questa, ma non è la sua ossessione». Certo, «oggi il leader è Berlusconi», recupera il ministro. E non può ambire a Palazzo Chigi la Lega, «partito di nicchia». Ma la verifica di governo dev'essere permanente, e se non va allora «poggio esterno».

Fini vuole essere premier? «Allora lasci la guida del partito», ribattono gli scontenti. Si discute ad Arezzo, proprio del fatto che Fini non ha discusso nulla, prima di indossare la «kippa». La scissione è sventata, (Mussolini a parte) Storace e Alemanno sono a stretto contatto, assicura Carmelo Briguglio, il più «storaciano della Destra Sociale» che, ospite extra corrente, ricorda a Fini: «Senza dibattito si rischia la "deriva cesarista"». n.l.

Ninni Andriolo

ROMA Ma quale satira! «Invettive», «accuse gratuite, infondate, diffamatorie» contro Mediaset. E «lezioncine poco fiduciose nella capacità di comprensione degli spettatori», anche se quei «mal capitati» spettatori - lo ricordiamo per inciso - premiarono Raiot con punte d'ascolto che toccarono il 25% di share e lo preferirono ai programmi degli altri canali pubblici e privati diffusi nella stessa fascia oraria. Il gruppo creato da Silvio Berlusconi si rivolge allo studio Previtì per tutelare il suo «onore» e la sua «reputazione».

E lo studio Previtì - il cui fondatore è stato condannato in primo grado per aver corrotto giudici romani - chiede al tribunale civile di Roma di «condannare» la Rai, la società Studio Uno (che ha realizzato il programma sospeso dal Cda di viale Mazzini), Sabina Guzzanti e Marco Travaglio. Un «risarcimento dei danni» che tradotto in cifre equivale ad un gruzzolo di venti milioni di euro.

Nota a margine: il gruppo fondato dall'inquilino di Palazzo Chigi sceglie fior da fiore e prende di mira Travaglio, l'unico citato tra i cinque collaboratori e i tre autori di Raiot. Per capirne di più vale la pena di leggere l'atto firmato da Stefano Previtì, figlio di Cesare, e dall'avvocato Pieremilio Sammarco, stesso cognome del difensore del già citato Cesare nei processi milanesi. Quel

«giornalista», ricordano i due legali, «non è nuovo ad attacchi denigratori nei confronti della società istante (Mediaset, ndr.), del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori». Travaglio per tutti, quindi: il nome più sospettato tra quelli che compaiono «nei titoli di coda».

Il «monologo» andato in onda alle 23, 30 di domenica 16 novembre tutto si può definire tranne che un programma «di intrattenimento», scrivono Previtì e Sammarco. Le sue «sequenze» vanno qualificate come «veri e propri comizi a sfondo politico intrisi di accuse ingiuste, infondate e gravemente lesive di terzi». Avanti con la querela per diffamazione, quindi. Perché le «gags» della Guzzanti non sono riconducibili «al diritto di

Raiot sosterrebbe che «Berlusconi non si è fatto da solo, ma che deve la sua fortuna a abusi e atti illegittimi»

”

“ **Satira? Macché**
L'atto di citazione stilato da Stefano Previtì e Pieremilio Sammarco, è l'arma migliore per chi, nella Rai vuol annullare il programma



Intollerabili le accuse contro l'azienda: mai favorita dagli appoggi politici, mai monopolizzata la pubblicità
E la Gasparri non serve a salvare Rete4 ”

Mediaset schiera Previtì contro RaiOt

Firmata dallo studio del parlamentare la querela contro Rai, Guzzanti, Travaglio e Studio Uno



Sabina Guzzanti protagonista della trasmissione Raiot Luciano del Castillo/Agf

in sintesi

- **16 novembre.** Va in onda su RaiTre la prima puntata di «RaiOt. Armi di distruzione di massa».
- **17 novembre.** Il Cda Rai sospende temporaneamente la messa in onda, le altre 5 puntate vanno registrate e vagliate dai legali Rai.
- **22 novembre.** È rottura tra Annunziata e Cattaneo. Sabina Guzzanti continua a registrare, ma prepara lo spettacolo «autocconvocato» all'Auditorium.
- **23 novembre.** Un grande successo: all'auditorium posti esauriti, ventimila davanti ai maxischermi a Roma, a migliaia davanti agli schermi di tante città.
- **26 novembre.** Mediaset querela Rai e Studio Uno, che produce RaiOt, e chiede 20 milioni di euro per danni. Un'azione civile per danni e una penale per diffamazione.

Roma

In scena «Anomalia» orrori di stampa e tv

Chi può essere ancora democrazia senza libera informazione? In Italia esiste il rischio che venga cancellato un requisito essenziale di uno stato di diritto? Il gruppo Teatro Civile presenta «Anomalia, i rischi dell'informazione in un sistema monopolistico» a cura di Roberto Zaccaria. Sarà in scena a Roma al teatro Eliseo domani sera alle 21.

L'ingresso sarà gratuito. Sarà una serata sugli «orrori della televisione e della stampa» con vari contributi e proiezioni di immagini, con la riproposizione di interviste a Roberto Benigni, Dario Fo, Enzo Biagi, Peter Freeman e Alessandro Robecchi, Corrado e Sabina Guzzanti, Daniele Luttazzi, Loris Mazzetti, Indro Montanelli, Michele Santoro, Marco Travaglio, Vauro. Alla serata parteciperanno fra gli altri Fulvio Flammoni (Sic-Cgil), il deputato diessino, nonché esponente dell'associazione «Articolo21», Giuseppe Giulietti, Curzio Maltese, Gianni Minà, Ennio Remondino, Sandro Ruotolo, Roberto Zaccaria, Antonella Giasi (in rappresentanza degli abitanti di Scanzano Jonico che hanno condotto una battaglia vittoriosa contro il deposito unico di scorie nucleari vicino al loro paese). Libertà di stampa, libertà di espressione, pluralismo, e non solo. Si intreccia con il tema della censura anche «La nascita dell'Anomalo bicefalo» di Dario Fo, che sarà trasmesso venerdì 5 dicembre alle 21 su Atlantide.tv.

tv satellitare

Sabina Guzzanti oggi torna su Emi.Li Tv

Mentre la sorte del programma RaiOt di Sabina Guzzanti è ormai segnata e tutta la vicenda è intrappolata in una rete di querelle e di denunce, Sabina & compagni tornano di nuovo su EMLI TV. Stasera alle 20 e 30 si replica sul tema: contro la censura e la disinformazione, per la libertà di espressione. Insomma, la satira di Sabina, censurata dalla Rai, stasera torna sul canale satellitare 855 e sulle 150 emittenti libere che domenica scorsa hanno trasmesso lo spettacolo messo in scena all'Auditorium di Roma al quale hanno assistito tre milioni di italiani.

Sarà uno speciale in cui sono state raccolte curiosità, backstage, interviste, e spezzoni dello spettacolo che hanno entusiasmato il pubblico dell'Auditorium e quello dei trenta teatri collegati con Roma grazie al satellite di EMLI TV.

Se il consiglio di amministrazione di viale Mazzini ha bocciato Sabina, lei ha ormai incassato una solidarietà e un consenso che va molto oltre gli apparati politici e gli addetti ai lavori. Cinquemila persone in fila davanti all'Auditorium e altre migliaia di fronte ai maxischermi, da Firenze a Empoli, da Arezzo a Bologna, da Parma a Varese, Napoli, Torino, Lecce... Uno spettacolo che ha viaggiato per canali alternativi a quelli censurati in una sorta di rete parallela. E stasera si replica l'esperienza per tenere vivo il tema e la protesta.

Ginevra

Libertà di espressione un vertice Onu

Le Nazioni Unite per la prima volta affrontano la delicata questione dell'applicazione delle nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (Ict). Garantire l'accesso alle tecnologie e in particolare a Internet; il ruolo di questi strumenti nello sviluppo sostenibile; i criteri per garantire la sicurezza delle reti e favorirne l'utilizzo: grandi temi che saranno affrontati al primo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione - organizzato dalle Nazioni Unite a Ginevra dal 10 al 12 dicembre - da almeno 5 mila delegati di 185 Paesi; da oltre 60 Paesi di stato e di governo, di cui una decina dell'Ue, e da esponenti di varie organizzazioni governative e non, e del mondo imprenditoriale. Già martedì e mercoledì il ministro Stanca riferirà alle Camere sul Summit, sulle questioni ancora aperte e sugli orientamenti del Governo, e raccoglierà le indicazioni del Parlamento.

Tra i punti in discussione, il «governo» di Internet, il pluralismo dell'informazione e della proprietà dei media, la libertà di accesso e di utilizzo dell'informazione. E ancora in che modo riaffermare i diritti umani - in particolare il diritto allo sviluppo e la libertà di espressione - come conciliare la libera circolazione delle informazioni in rete con la sicurezza dei contenuti, come colmare il «divario digitale» tra Nord e Sud del mondo. Il Vertice intende essere l'occasione per definire una strategia comune a livello mondiale per la creazione di una Società dell'Informazione aperta a tutti.

satira» e devono sottostare, quindi, alle sentenze della Cassazione sul «diritto di cronaca», che impongono il rispetto dei criteri «della verità, della continenza e dell'interesse pubblico».

E la verità raccontata dalla citazione è diametralmente opposta a quella che salta fuori da un programma che «solo in apparenza» è «di satira o di spettacolo in genere». Per Mediaset-Previtì non è vero - come al contrario afferma Guzzanti - che «la politica governativa italiana sta stringendo i tempi per varare la cosiddetta «legge Gasparri» per salvare Mediaset ed attribuire così patente di legittimità a Rete4». E non è vero che Mediaset è «sorta» ed ha «proliferato» grazie «ad agganci politici che l'avrebbero ingiustamente e illegittimamente favorita a discapito di tutti gli altri concorrenti». E non è vero nemmeno che Mediaset «sfruttando la forza politica del presidente Berlusconi attirerebbe, a scapito delle altre emittenti e degli altri organi di stampa, tutti gli investimenti in pubblicità da parte delle imprese».

Accuse false, «gravissime e intollerabili che coinvolgono in modo ingiustificato anche le istituzioni del Paese», argomentano pagine su pagine di citazione. «Sostenendo che «Silvio Berlusconi», il fondatore di Mediaset, «non è un uomo che si è fatto veramente da solo, le leggi di mercato c'entrano poco» - spiegano gli avvocati - si propina il chiaro messaggio che le fortune di Mediaset siano dovute ad aiuti, abusi, atti illegittimi ed azioni in spregio della legalità: insomma, un intreccio di affarismo e politica, pieno di ombre e vicende che poco hanno a che fare con la legalità». Si condanni Guzzanti, quindi. E Travaglio. E la Rai. E Studio Uno. Con venti milioni di risarcimento in euro, e una sentenza in mano, si può dimostrare in giro che perfino la Gasparri fa raggiungere al pluralismo radiotelevisivo vette mai scalate prima dell'era Berlusconi.

O che Craxi, a suo tempo, non mosse un dito per riaccendere i ripetitori del Biscione oscurati dai pretori. Restituire l'onore a Mediaset, ma anche a Berlusconi: questo, nella sostanza, chiede ai giudici di Roma lo studio Previtì. Le «illazioni» della Guzzanti, sentenza l'atto di citazione, «sono il frutto di una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e disprezzo nei confronti del presidente Berlusconi e delle aziende da lui fondate». Al di là dell'esito del processo avviato da Mediaset - e dei tempi lunghi di questo come degli altri procedimenti che ingombrano le scrivanie dei tribunali civili d'Italia - una cosa sembra chiara.

Chi vorrà, dentro la Rai, procrastinare all'infinito la sospensione di «Raiot, armi di distruzione di massa» adducendo l'imperativo di non far gravare sui bilanci i costi di «risarcimenti» miliardari, avrà «un'arma» concreta da impugnare: l'atto di citazione dello studio Previtì. Far quadrare i conti, un modo come un altro per non chiamarla con il suo vero nome. Cioè, censura.

Chi vorrà, dentro la Rai, procrastinare all'infinito la sospensione di «Raiot, armi di distruzione di massa» adducendo l'imperativo di non far gravare sui bilanci i costi di «risarcimenti» miliardari, avrà «un'arma» concreta da impugnare: l'atto di citazione dello studio Previtì. Far quadrare i conti, un modo come un altro per non chiamarla con il suo vero nome. Cioè, censura.

Illazioni, frutto di «una parziale e faziosa visione della storia d'Italia, intrisa di odio e di disprezzo per il premier»

”

segue dalla prima

Allacciate le cinture

Anche con la rivalutazione dell'euro, perché solo essa potrà trainare l'economia europea fuori dalla stagnazione.

La situazione però è più complessa poiché i movimenti delle valute sono generati simultaneamente dalle spinte dei mercati e da decisioni politiche e non è detto che, alla fine, qualcuno non finisca per fare l'apprendista stregone. Per comprendere quando sta accadendo bisogna ricordare che da oltre dieci anni l'economia mondiale sta volando con un motore solo, quello statunitense, mentre i motori europeo e giapponese sono in panne. L'economia Usa ha trainato la crescita mondiale, ma il carburante lo hanno fornito gli altri paesi, investendo in dollari e consentendo così agli statunitensi di vivere al di sopra dei propri mezzi e di

raggiungere un livello di indebitamento che ha superato ogni record. Se si guarda oggi la struttura delle bilance commerciali dei vari paesi si scopre che quasi tutte sono in attivo, mentre quella statunitense è pesantemente in passivo.

La politica economica adottata da Bush, e l'ispirazione di destra che la caratterizza e per il tipo di risposta data all'impatto dell'11 settembre, ha aggravato i problemi, avendo puntato su un rilancio della domanda interna attraverso il deficit del bilancio pubblico ed un ulteriore indebitamento dei privati. I fatti, finora, sembrano dare ragione ai sostenitori di questa via di uscita dalla crisi: sospinta dall'enorme flusso di denaro proveniente dal bilancio pubblico e da spese private finanziate a tassi di interesse bassissimi, l'economia Usa ha avuto un soprassalto, anche se molti sono convinti che la crescita ulteriore del già enorme indebitamento statunitense getti un'ombra cupa sul futuro dell'economia mondiale. Ma anche nell'immediato le cose non vanno tutte lisce. Come mai, ci si chiede, mentre l'economia statunitense si riprende così bene, diversamente

da quella europea, il dollaro continua a svalutarsi? La risposta è semplice: perché gli investitori europei hanno smesso di portare quattrini negli Usa non essendo più convinti di guadagnare di più e ritenendo l'indebitamento raggiunto da quel paese pericoloso. Se la svalutazione del dollaro non è stata finora maggiore, è perché le banche centrali dei paesi asiatici hanno, ma solo parzialmente, compensato l'esaurirsi dei flussi europei con un aumento dei propri acquisti di dollari allo scopo di non fare rivalutare le loro monete rispetto al dollaro, sicché tutta la svalutazione del dollaro è stata scaricata sull'euro.

Ha senso che i paesi asiatici agiscano così e che siano diventati i più grandi detentori di riserve in dollari? Oggi è venuto di moda prendersela con la Cina: pare che tutti i guai economici derivino da essa. Se qualcuno si desse la pena di dare un'occhiata alla bilancia commerciale cinese scoprirebbe che essa, mentre è fortemente in attivo con gli Usa, è in passivo con il resto del mondo ed anche con l'Europa, il che renderebbe un suicidio imporre dazi o quote alle importazioni cinesi. Scopri-

rebbe anche che negli ultimi due anni i paesi vicini alla Cina stanno crescendo anche attraverso esportazioni trainate dalla domanda interna cinese. Ciò detto è poi vero che il comportamento degli asiatici appare privo di senso: che senso ha infatti che paesi, alcuni dei quali con livelli di vita ancora bassi, accumulino biglietti verdi invece di usare quelle risorse per migliorare le condizioni del vivere civile? Ma la follia asiatica non è che un aspetto della follia generale. Non stiamo anche noi europei continuando a contare di crescere esportando negli Usa? Ed anche se ora abbiamo smesso di esportare capitali negli Usa non siamo ancora in grado di usare quelle risorse per spingere adeguatamente la domanda interna. E supponiamo che i paesi asiatici accettino la svalutazione del dollaro, dovrebbero ridurre drasticamente gli acquisti ma un'ulteriore diminuzione dei flussi di capitale negli Usa farebbero probabilmente crescere i tassi di interesse e addio ripresa, per non parlare dei rischi di un collasso del dollaro.

D'altro canto sperare di superare lo squilibrio della bilancia commerciale degli Usa semplicemente aggiustan-

do i cambi potrebbe rivelarsi illusorio e non solo perché non si può così ridurre apprezzabilmente l'handicap rispetto a paesi che hanno costi del lavoro infinitamente più bassi, ma anche perché, ancor più che dal livello dei cambi, l'andamento della bilancia commerciale è determinato dall'andamento della domanda interna di un paese rispetto a quello dei paesi concorrenti. Il fatto che il divario tra la crescita della domanda interna statunitense e quella europea sia ancora aumentato, spiega come mai il deficit commerciale Usa cresca nonostante la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Quegli squilibri si supereranno solo riorientando lo sviluppo nelle diverse aree del mondo, cambiando le politiche economiche in modo da indurre europei ed asiatici a crescere attraverso la domanda interna e gli Usa a ridurla con politiche di austerità che consentano un rientro dall'indebitamento. Ma poiché nulla di ciò si scorge all'orizzonte, né si può sperare di scorgerlo nel 2004, nel bel mezzo della campagna presidenziale statunitense. Allacciamo le cinture e che Dio ce la mandi buona.

Silvano Andriani

GIORNI DI STORIA
La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

15

La segnalazione di un aereo della Marina militare, il Viminale lancia la procedura d'emergenza, a Catania si prepara l'accoglienza con palestre e bagni chimici

Notte di caos per la nave dei clandestini-fantasma

«Avvistata un'imbarcazione con mille curdi a bordo». Partono navi, aerei, elicotteri. Infine: il mercantile trasporta cemento

Anna Tarquini

ROMA Menomale che ride ora l'ufficiale della Guardia di Finanza di Catania. Due regioni in stato d'allerta, la macchina della Protezione civile in assetto da guerra per la più grande emergenza sbarchi mai affrontata negli ultimi anni. E poi navi, elicotteri, aerei che prendevano il largo a caccia di quel mercantile segnalato al di fuori delle acque territoriali che trasportava mille, forse millecinquente profughi, il più massiccio carico mai visto. Una città, Catania, che aveva attrezzato le palestre con tanto di bagni chimici. Era cemento: tre tonnellate di cemento in seguito per il Mediterraneo come una minaccia. Ride l'ufficiale della Finanza ed è di buon umore nonostante una notte d'inferno e un pensiero che tanto divertente non è.

COS'È SUCCESSO?

«Vorremmo sapere anche noi cosa è accaduto - dice - e sarebbe comico se non fosse per i soldi che sono stati sprecati tra aerei, unità navali, elicotteri, uomini e summit che si sono susseguiti tutta la giornata per organizzare l'emergenza». Il sindaco di Catania ora sostiene che è stato il Viminale a dare l'allarme, ma il Viminale esclude di aver mai dato ordine di attivare una procedura d'emergenza e soprattutto di aver mai segnalato la presenza di clandestini a bordo. Cronaca di una bufala che forse dovrebbe trovare colpevoli.

Il primo allarme scatta alle 17 di ve-

Notizie impazzite si susseguono tutta la notte: la nave va a Catania. No: a Roccella Jonica, anzi va a Messina



ROMA «Come già avevo ipotizzato gli immigrati irregolari si sono trasformati, per incanto, in cemento. Ma cemento o no se non verranno respinte le navi dei mercanti di uomini al limite delle acque territoriali, le ipotesi sono due: o si dimette Pisanu o si dimette la Lega». Prima il danno, poi la beffa. Una giornata d'inferno per il leghista Roberto Calderoli che si è visto prima minacciato da un'invasione di immigrati clandestini e poi ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. Ma il vicepresidente del Senato non cambia idea. Ce l'ha con Pisanu e non smentisce il suo attacco al ministro dell'Interno curato con l'occasione della falsa emergenza clandestini. «Pur augurandomi, nonostante tutto, di non vedere lo sbarco di una serie di



Il mercantile Oula battente bandiera di Tonga in transito nello stretto di Messina
Francesco Cufari/Ansa

nerdi pomeriggio: un aereo della Marina Militare segnalò un'imbarcazione a 170 miglia dalla costa che cambia continuamente rotta e ha lo scafo molto basso sul livello del mare, segno di un carico pesante. La segnalazione passa al Viminale che attiva la normale procedura d'emergenza, cioè invia le navi per controllo e avverte la prefettura di Catania. La macchina si mette in moto. Il prefetto di Catania chiama il sindaco Umberto Scapagnini che a sua volta avvisa non necessariamente nell'ordine Protezione Civile, Croce Rossa e le sale operative di capitanerie di porto, carabinieri e Finanza. Qualcuno, non si sa chi, avverte i giornalisti.

UNA NAVE A ZIG ZAG

La nave continua a muoversi nelle acque extraterritoriali e si avvicina. Sembra diretta a Catania, ma poi - dicono - cambia rotta. È Messina. No, è diretta a Roccella Jonica, Reggio Calabria. No, punta di nuovo su Catania. Le segnalazioni impazziscono, la nave va a zig zag, e ogni volta che sposta la sua rotta si allerta la macchina dell'emergenza senza che nessuno la fermi. Si muovono mezzi navali a Messina, a Roccella Jonica, a Catania. Si mobilitano i centri di accoglienza. Alle 22.08 l'agenzia giornalistica Ansa batte il primo dispaccio: «Si tratta di un'imbarcazione di 90 metri con a bordo oltre

un migliaio di clandestini». Alle 22.10 parla il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini: «Abbiamo ricevuto un'apposita segnalazione dal ministero dell'Interno». Scapagnini tranquillizza: tutto sotto controllo. «Abbiamo già istituito un comitato - dice - stiamo preparando le palestre nella zona Playa, portandoci anche i bagni. Per noi è un momento difficile, ma non ci sottraiamo ai nostri doveri».

Della nave ormai si sa tutto. Non si sa chi fornisce le informazioni. Le notizie rimbalzano dai centralini delle sale operative a quelli del comune di Catania, ai cellulari dei giornalisti. È un tamtam. Si chiama «Toula», arriverà alle cinque del mattino, trasporta curdi e batte bandiera del Tonga. È quest'ultimo particolare che alza l'allarme, un'altra nave con la bandiera del Tonga aveva trasportato un carico di clandestini. Catania comunica che gli extracomunitari appena sbarcati saranno portati al centro di Crotona. E mentre le informazioni si rincorrono, Finanza, Marina e capitaneria di porto avvicinano l'imbarcazione. Alle 00.48 il prefetto di Catania Alberto Di Pace fa una prima marcia indietro: non ci sono conferme da Interno, Marina e Finanza sulla presenza di immigrati. Verso l'una e mezza di notte dà per certa la destinazione: è Catania. Ma alle 8 del mattino la prua

punta verso Messina. Ancora nessuna conferma della presenza di immigrati.

PIENO ALLARME

Una sola certezza. A quell'ora le sale operative di carabinieri, Finanza e capitaneria sono ancora in pieno allarme. Gli ufficiali che prendono servizio sanno di una nave che si chiama Toula (come il nome di un famoso ristorante italiano) che si dirige verso la costa e che bisogna fermarla. Catania è sempre in allerta, Roccella Jonica anche. Messina, dicono le agenzie, è in massimo allarme. Tanto in allarme che, scrivono, «a Palazzo del Governo non hanno voluto rilasciare altre dichiarazioni sulla vicenda». Il perché di tanta reticenza lo si scopre alle 11.53, quando arriva alle orecchie di qualcuno che ha finalmente voglia di ascoltare la vera informativa delle unità navali di soccorso: non ci sono clandestini, la nave si chiama «Oula» trasporta regolarmente cemento ed è diretta a Genova dove arriverà come previsto il primo dicembre. Due minuti dopo riparla il sindaco di Catania: «Siamo lieti della notizia, perché dopo quattro alluvioni non era certo il momento. Siamo compiaciuti della rapidità dei soccorsi». Già i soccorsi. Quantepersonone sono intervenute e quanti mezzi? La capitaneria di Porto di Catania si rifiuta di rispondere. A Roccella Jonica un giovane agente supplica dall'altro capo del telefono: «Siamo stanchissimi, è tutta la notte che giriamo. Chiami dopo, almeno ci faccia mangiare». Ride la Finanza. «Chi ha fatto partire l'allarme? Vorremmo saperlo anche noi».

Il cargo batte bandiera della Repubblica del Tonga e si chiama «Toula» Anzi, no: si chiama «Oula»



Firenze, oggi urne aperte per il consiglio degli stranieri

FIRENZE Non più solo qualche personaggio illustre di prestigio internazionale. Come Fiona May o il cestista Carlton Myers. Da oggi nella provincia e nel comune di Firenze potranno avere diritto di voto tutti i cittadini stranieri residenti: da un anno per le consultazioni provinciali, dal 29 settembre per quelle comunali. Sono aperte dalle 8 alle 20 le urne per eleggere il consiglio degli stranieri del Comune e della Provincia. Sono oltre 35mila i cittadini attesi alle urne, di cui 22mila solo per il comune di Firenze. Per votare sarà necessario presentarsi muniti di carta d'identità italiana valida oltre al

permesso di soggiorno. Oltre duecento i candidati, di cui quasi la metà rappresentata da donne, molte dei quali nei loro paesi d'origine non avrebbero diritto di voto. Venti le liste, rappresentanti di tutte le nazionalità, di cui 13 per il consiglio comunale e 7 per quello provinciale. Una volta eletto, il presidente del consiglio potrà partecipare a tutte le sedute del consiglio, potrà essere ascoltato dalle commissioni e dalla giunta, pur senza avere diritto di voto. Gli stranieri entrano così dentro l'amministrazione. Un passo importante verso l'integrazione.

s.ren.

Il vicepresidente leghista del Senato: altro che cemento, se continuano ad arrivare o si dimette Pisanu o si dimette la Lega

Calderoli: difenderemo da soli le coste

barchette che scaricano gli irregolari sporchi di cemento, a piccoli gruppi, nelle cale nascoste del paese, mentre l'ammiraglia prosegue nel suo originale e falso itinerario - prosegue -, mi chiedo se ogni volta sia necessario parlare di dimissioni del ministro degli Interni per arrivare alla soluzione dei problemi. Io credo che le forze dell'ordine stiamo gestendo al meglio la volontà politica per cui, cemento o non cemento o cemento travestito, o Pisa-

nu si decide ad assumere le posizioni di esponente della Casa della Libertà oppure se ne va a casa altrimenti è la Lega che si mette fuori».

Aveva iniziato ieri mattina Calderoli: «La Lega sta con il popolo e non con governi che si dimenticano degli impegni elettorali, e con il popolo andremo a cercare dei sistemi di autodifesa del territorio». «Ogni volta che viene preannunciato l'arrivo di una nave di clandestini, ancorché smenti-

to, puntualmente il fatto accade e questo si sta verificando un po' troppo spesso. Magari poi emergerà che la nave in questione trasportava solo del cemento, ma la sostanza non cambia».

«Lo stesso Pisanu - prosegue Calderoli - nei giorni scorsi ha ammesso il collegamento tra immigrazione clandestina e terrorismo islamico, eppure non si fa niente. Esiste da luglio un decreto applicativo della legge

«Bossi-Fu Fini» che consente il fermo, l'ispezione e il respingimento anche con la forza, se necessario, delle navi dei clandestini ma non viene applicato consentendo così a tutti coloro che cercano di entrare senza i regolari permessi di farlo. La Lega e la gente ne hanno le tasche piene». Per il vicepresidente del Senato è inutile parlare di dialogo con l'«Islam moderato». «L'Islam è uno solo, cioè quello che nega la libertà delle altre religioni

e vede in chi islamico non è un nemico da annientare anche attraverso il terrorismo. Altro che moschee che spuntano come funghi grazie alla connivenza delle istituzioni nazionali e locali! L'Islam non vuole integrarsi, vuole colonizzarci».

«Se Pisanu vuole così bene agli immigrati irregolari e all'Islam - afferma Calderoli - se li porti tutti, moschee comprese, in Sardegna dove, guarda caso, invece se ne vedono po-

chi. Quello che è certo è che qui da noi non ce lo vogliamo. Sono orgoglioso di avere impedito la costruzione, sul terreno pubblico individuato, della moschea di Lodi e ora ripartirò a fare iniziative del genere su tutto il territorio. Il maialino che allora portavo al guinzaglio c'è ancora, è cresciuto e non vede l'ora - conclude Calderoli - di confrontarsi con chi, per mandato divino, vuole convertirci o, in alternativa, farci saltare per aria».

Il governo avrebbe firmato un'intesa con le autorità di Washington. Ma le amministrazioni locali non ne sanno nulla. E subito parte un'interrogazione dei Ds ai ministri Frattini e Martino

Un bell'accordo segreto e ti faccio crescere la base Usa di Camp Darby

Osvaldo Sabato

qui Sardegna

E anche alla Maddalena la Us Navy raddoppia

LA MADDALENA. La marina americana ha deciso: gli insediamenti del parco protetto nell'isola di La Maddalena si faranno. Quindi si raddoppia. Le polemiche del centrosinistra, la protesta degli abitanti su un eventuale intervento americano e, infine, le rassicurazioni del centrodestra non hanno avuto effetto positivo. La base, o meglio, l'ampliamento hanno avuto entro breve tempo saranno messi in cantiere. Risultato? Nell'isola di La Maddalena l'Us Navy realizzerà nuove strutture. Con tanto di autorizzazione ministeriale italiana. Per la precisione nell'isola protetta, nei giorni scorsi al centro di numerose polemiche

Il progetto di ampliamento farebbe parte della nuova strategia «mediterranea» del Pentagono



La base di Camp Darby in questo scenario avrebbe un ruolo fondamentale. I colonnelli a stelle e strisce ne sono convinti. E i politici locali sono dello stesso avviso? In-

dovute a esplosioni misteriose, la marina americana verserà 52 mila metri cubi di cemento investendo 37 milioni di euro. Denari e volumi che fanno pensare a una vera e propria trasformazione dell'isola oggi protetta e intoccabile. Il tutto accompagnato da autorizzazioni ministeriali che, secondo quanto denunciano i parlamentari del centro sinistra, sono contro il parere del Comitato misto paritetico sulle servitù militari o la posizione di ambientalisti e abitanti. Il ministro della Difesa, bypassando anche la Giunta regionale, e forte di «uno strano nullaosta dell'Ente Parco (guidato da An)» ha dato il via libera agli insediamenti. A quei progetti per la realizzazione di una nuova città nell'isola strutture che dovrebbero ospitare militari con annesse famiglie e, soprattutto, continuare a far ormeggiare i sommergibili atomici da 7000 tonnellate. Un provvedimento contestato anche dai parlamentari che proprio sul caso La Maddalena hanno presentato quattro interrogazioni al ministro Martino e una mozione. «Tutte senza risposta - fa sapere Francesco Carboni, parlamentare promotore delle iniziative -

Inoltre non sappiamo neppure cosa stia succedendo realmente nell'isola». Silenzio che ha anche un altro significato. «Il gesto del ministro è quantomeno scandaloso. Non solo per l'impatto ambientale che un simile insediamento potrà avere in un'area protetta e vincolata, ma anche per l'effetto politico». Il motivo è presto spiegato dal parlamentare: «Il governo italiano dimostra ancora una volta di essere colonia dell'America. E la Sardegna non è altro che una colonia della colonia». Non è comunque tutto. «Quello che potrebbe succedere con questa trasformazione non deve essere sottovalutato - denuncia Mario Birardi, ex senatore del Pci e in passato sindaco del piccolo centro - . Anche perché, ed è bene rimarcarlo, la Base di La Maddalena e i suoi sommergibili nucleari hanno funzionato per tutto il periodo del conflitto in Iraq e nonostante questo fatto non ci sarebbe neppure un piano di evacuazione».

Ma nel silenzio governativo, la marina americana raddoppia.

Davide Madeddu

Il presidente della Toscana Martini aveva detto che era giunto il momento di riconvertire l'area ad uso civile



Ma al di là delle questioni amministrative è proprio l'eventuale ampliamento della base di Camp Darby, che non andrebbe già al presidente Nunes, e non solo a lui. Come non ricordare che anche il presidente della Toscana, Claudio Martini, nel pieno della guerra in Iraq, quando i movimenti pacifisti facevano di tutto per bloccare quelli che chiamavano i convogli della morte, cioè i treni carichi di armi con desti-

nazione Camp Darby, affermò senza mezzi termini che era giunto il momento di riconvertire ad uso civile tutta l'area. Ipotesi che ora a quanto pare sarebbe cancellata da questo patto fra l'Italia e gli Usa. Anche i Ds chiederanno spiegazioni al governo sull'accordo che l'esecutivo avrebbe raggiunto con gli Usa per l'ampliamento e il potenziamento della base di Camp Darby, in provincia di Pisa. Lo fanno con un'interrogazione dell'onorevole Giovanni Bellini ai ministri della difesa Antonio Martino e degli esteri Franco Frattini: «Dato che l'eventuale accordo - scrive Bellini - contrasta con la politica di pace che l'opinione pubblica italiana richiede da tempo al governo italiano e all'Ue, chiedo se il governo non ritenga opportuno annullarlo immediatamente». La stessa cosa farà in Senato il senatore Giovanni Brunale chiamando in causa il governo.

Il fatto compiuto

Il tutto per cercare di contrastare questo disegno che se attuato vedrebbe ancora una volta gli abitanti del posto, come è successo per le scorie nucleari a Scanzano, messi di fronte al fatto compiuto. E allora le proteste non mancherebbero. Proprio come a Scanzano Jonico.

Domani gli interrogatori degli arrestati. Pisanu ripete: «Non escludo attacchi in Italia». Bianco: «Lotta al terrorismo, dovremo rinunciare a un po' di privacy»

Milano, caccia alla donna della «centrale kamikaze»



Giuseppe Caruso

MILANO Caccia alla donna. Dall'alba di giovedì scorso le forze dell'ordine sono alla ricerca di Farida Bentiwa, la tunisina accusata di aver avuto un ruolo di assistenza ed appoggio nei confronti della presunta cellula di Ansar Al Islam sgominata dalla procura milanese.

Notizie in fuga

Proprio all'alba di giovedì la polizia aveva bussato alla porta dell'abitazione della donna, senza però trovarla. Forse la disinvoltura con cui sono trapelate le notizie degli arresti prima che questi avvenissero hanno vanificato la possibilità di concludere il fermo della tunisina. La donna infatti potrebbe essere stata avvertita da qualcuno su quanto stava per accadere.

Inoltre Farida Bentiwa il 2 ottobre scorso aveva subito una perquisizione in seguito alla quale le era stata sequestrata una notevole somma in contanti, oltre

200.000 euro, un permesso di soggiorno integralmente falso apparentemente rilasciato ad un altro islamico arrestato dagli inquirenti, Maher Bouyahia, e altri documenti falsi rilasciati ad un tunisino, Hakim Mokrani.

Il compito di Farida era quello di fornire appoggi, procurare documenti falsificati ai «fratelli» che ne avevano bisogno e ospitare nel suo appartamento appartenenti all'organizzazione Ansar Al Islam di passaggio dall'Italia, come quelli che secondo la procura milanese sono andati poi a cercare e a trovare il martirio in Iraq. In alcune intercettazioni della polizia la tunisina parla con Maher Bouyahia che le telefona da Brindisi e poco dopo la raggiunge a Padova.

In quelle telefonate le spiega come non si senta tranquillo, perché la polizia è sulle sue tracce e su quelle della cellula, mentre in un'altra conversazione spiega a Farida: «La tua casa desso è bruciata, c'è troppo traffico...». Quando l'abitazione

della donna viene perquisita, Maher è preoccupato e ne parla con Farida per capire cosa è successo. Ma le soppresse sul conto della tunisina non finiscono qui, perché secondo le forze dell'ordine la donna era anche coinvolta insieme al fratello Ouisam nel traffico di stupefacenti condotto da un gruppo di nordafricani. Ieri intanto dalla procura di Milano hanno fatto sapere ai legali di Maher Bouyahia, Jamal Housni e Ali Toumi che il gip Guido Salvini li interrogherà i loro assistiti lunedì mattina. L'avvocato Sandro Clementi, difensore del più giovane tra gli arrestati, il ventenne Jamal Housni, ha parlato di «un ragazzo dai modi occidentali, sia nel linguaggio che nell'abbigliamento».

Nessun problema inoltre a parlare con le donne o per esempio a stringere loro la mano, cosa che invece era capitata con altri miei assistiti accusati di terrorismo di matrice islamica».

Attacchi in Italia

Intanto il ministro Beppe Pisanu - il qua-

le in relazione all'indagine contro il terrorismo internazionale «si attende ulteriori sviluppi, non escludiamo che si possano raggiungere altri risultati consistenti» - ha fatto sapere, da un convegno a Firenze, che di «non poter escludere a priori che gruppi estremisti o singoli individui dediti ad attività logistiche possano d'improvviso attivarsi e attaccare direttamente sul nostro territorio nazionale». E l'ex ministro dell'Interno Enzo Bianco avverte: «I cittadini devono sapere che dovranno rinunciare a una piccola parte della loro privacy e della loro libertà perché la guerra contro il terrorismo. Per esempio una volta era abituato a prendere un aereo arrivando venti minuti prima all'aeroporto».

Ora saremo sottoposti a controlli anche abbastanza invasivi. Ci saranno telecamere nelle strade per garantire la sicurezza in alcuni punti, ci potranno essere misure che per essere efficaci dovranno essere abbastanza forti».

LOMBARDIA

Oggi il blocco totale del traffico

Oggi nelle «zone critiche» di Milano, Como-Sempione, Bergamo e Brescia, sarà in vigore l'ordinanza di blocco totale della circolazione dalle 8 alle 20. Si tratta della prima domenica di stop al traffico programmata dalla Regione Lombardia come misura preventiva per contrastare l'inquinamento atmosferico, in particolare quello da polveri sottili. Il blocco riguarderà tutti gli autoveicoli, motoveicoli, e ciclomotori ad esclusione di quelli elettrici o a metano e Gpl catalizzati. Le zone critiche in cui si applicherà il provvedimento comprendono 135 Comuni, nei quali vivono circa 4 milioni di persone.

RIVENDICAZIONE D'ANTONA

Avvisi di garanzia a 15 brigatisti

I carabinieri della sezione anticrimine del Ros di Bari sono stati impegnati nella notifica di 15 informazioni di garanzia ad altrettanti militanti delle «Brigate Rosse Pcc» per apologia sovversiva ed apologia di reato nell'ambito della inchiesta per la rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona. La rivendicazione avvenne da parte del brigatista Fausto Martini il 14 luglio del '99 nel corso di un processo dinanzi al Pretore di Trani. La stessa rivendicazione venne poi pubblicata, nel marzo 2000, sulla rivista diretta all'epoca da Giuseppe Maj, «il Bollettino dell'Associazione solidarietà proletaria» di Napoli. Inoltre alcuni brigatisti detenuti a Trani tentarono di inviare copia della rivendicazione, la corrispondenza venne intercettata, alla rivista «Senza Censura» di Bologna. Le informazioni di garanzia sono state notificate a Giuseppe Armante, Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Francesco Donati, Antonino Fosso, Franco Galloni, Enzo Grilli, Franco La Maestra, Flavio Lori, Rossella Lupo, Fausto Marini, Michele Mazzei, Fabio Ravalli, Vincenza Vaccaro alcuni dei quali già detenuti.

INDUSTRIA FARMACEUTICA

False accuse alla sanità toscana

Il pm di Firenze, Giuseppe Nicolosi, ha inviato l'avviso di chiusura delle indagini a tre esponenti di Pfizer Italia. È il preludio del rinvio a giudizio. La vicenda risale all'autunno dello scorso anno quando «Pfizer Italia progetto» ricorda la giunta Toscana - un piano per screditare la Regione Toscana ed in particolare la sua politica farmaceutica, giudicata lesiva degli interessi della multinazionale americana del farmaco». La Pfizer iniziò questa azione attraverso un sondaggio da cui usciva un giudizio negativo sulla sanità toscana. La Regione decise di denunciare il fatto alla magistratura. Da qui l'indagine della procura fiorentina.

Un lunedì senza bus, tram e metro

Domani sciopero di 8 ore in tutta Italia per il mancato rinnovo del contratto. I sindacati: «Il governo non affronta la crisi»

Laura Matteucci

MILANO La raffica di scioperi che creerà disagi almeno fino alla tregua natalizia nel settore trasporti, dopo lo sciopero del personale Alitalia di venerdì e quello delle società dei wagon lits tra venerdì e ieri, riparte domani mattina.

Questa volta sarà interessato tutto il trasporto pubblico nazionale: autobus, tram e metropolitane si fermeranno per otto ore, con modalità diverse da città a città, per uno sciopero nazionale proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, e Uiltrasporti.

Al centro della protesta, il mancato rinnovo del secondo biennio economico del contratto di lavoro del trasporto pubblico locale, che interessa oltre 100mila autotrasportieri.

Il primo biennio economico è scaduto alla fine del 2001, ed è da allora che i sindacati sollecitano un aumento in busta paga di 106 euro, mentre le controparti sostengono di avere le casse vuote. «Ma il diritto al contratto - afferma il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso - non può essere messo in discussione».

Queste le modalità dello sciopero nelle principali città italiane: a Roma e Bologna il trasporto pubblico si ferma dalle 8.30 alle 16.30; a Milano dalle 8.45 alle 15; a Torino dalle 17 alle 17.30; a Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 alle 20.30; a Bari dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 20 alle 24.

Dal fronte opposto delle aziende, intanto, viene denunciata la situazione «ingovernabile» in cui versa il trasporto pubblico locale. «Siamo molto preoccupati per la situazione che si è determinata nel settore del trasporto pubblico locale: lo sciopero nazionale del primo dicembre si prospetta infatti come molto pesante». A lanciare l'allarme è Enrico Mingardi, presidente di Asstra, l'associazione nazionale del trasporto pubblico locale, che rappresenta oltre 200 aziende che con 100mila addetti assicurano il trasporto pubblico ai cittadini ed ai

GLI ORARI DELLA PROTESTA

Le modalità dello sciopero in programma domani che interesserà il trasporto pubblico locale

Lombardia	Atm Milano	8,45-15,00
	Fnme Milano	9,00-16,30
Piemonte	Gtt Torino	9,00-12,00
	Faisa Cisl	17,00-02,00
	Cgil, Cisl e Uil ferrovie	8,00-14,30
Trentino A.A.	Sad Bolzano	16,00-24,00
Veneto	Actv Venezia	9,30-16,00
Friuli V.G.	T.T. Trieste	9,00-13,00/18,30-22,30
Emilia R.	Atc Bologna	8,30-16,30
Liguria	Atc La Spezia	9,00-17,00
	Amt Genova	9,30-17,00
Umbria	Apm Perugia	16,00-24,00
	Atc Terni	16,00-24,00
Abruzzo	Arpa Chieti	9,30-13,30/1,30-20,30
	Ama L'Aquila	9,10-13,10/17,10-21,10
Toscana	Ataf Firenze	9,15-11,45/15,15-20,45
Lazio	Trambus Roma	8,30-16,30
	Cotral Roma	8,30-16,30
	Metro Roma	8,30-16,30
Campania	Ctp Napoli	9,30-16,30
	Anm Napoli	9,30-17,30
Puglia	Amtab Bari	8,30-12,30/20,00-24,00
	Stp Bari	8,30-12,30/20,00-24,00
	Fse Taranto	8,30-12,30/20,00-24,00
	Fse Lecce	8,30-12,30/16,45-20,45
	Fse Bari	8,30-12,30/16,00-20,00
	Fse Brindisi	8,30-12,30/16,00-20,00
Calabria	Amt Catanzaro	9,00-17,00
Sicilia	Amt Catania	9,30-17,30
	Amt Palermo	9,30-17,30
Sardegna	Ctm Cagliari	9,50-13,50/21-fine turno
	Arst Cagliari	8,30-12,30/17,00-21,00
	Cgil, Cisl e Uil	8,30-12,30/15,30-19,30
	Ugl	16,00-24,00
	Faisa Cisl Fds Cagliari	8,30-12,30

Fonte: ADNCRONOS

P&G Infograph

pendolari di oltre 5milioni comuni con una popolazione di 53 milioni di abitanti.

Secondo l'associazione, «il fermo per otto ore di tutti i mezzi pubblici provocherà il blocco delle città e una situazione di caos particolarmente difficile da sopportare per i cittadini, che dall'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto hanno già subito i disagi di almeno 5 scioperi nazionali, oltre alle agitazioni locali. Una vertenza - si legge ancora - che va avanti dal 2002 e che pensiamo sia destinata ad inasprirsi».

Il problema, secondo l'associazione, è il governo centrale, che

non affronta la situazione. «La salute del trasporto pubblico - continua infatti la nota - è un argomento che non sembra appassionare le istituzioni: senza interventi, immediati ma strutturali, per sciogliere il nodo del finanziamento - sottolineata la nota - non vediamo nessuna possibilità di uscire dalla crisi. Una situazione senza spiragli e destinata ad aggravarsi fintanto che il trasporto pubblico locale non verrà preso in considerazione come problema di interesse nazionale».

E prima della tregua sindacale prevista per le festività natalizie, i cittadini dovranno fare i conti con altri due scioperi. Martedì 9 dicem-



boato nella notte

Voragine a Napoli, gran parte della città senz'acqua

NAPOLI Un boato, la paura, poi rientrata, che si è però trasformata in gravi disagi con la mancanza di acqua per migliaia di persone. Tutto è cominciato poco prima delle quattro venerdì notte a Napoli, quando a via Manzoni si è aperta una voragine di

circa 20 metri per la rottura di una grossa condotta. Tecnici del comune, della protezione civile, dei vigili del fuoco e dell'acquedotto al lavoro mentre le autobotti stanno assicurando la fornitura idrica soprattutto ai pazienti del vicino ospedale Fatebenefratelli.

Accanto la tabella sullo sciopero dei trasporti. In alto controlli antiterrorismo Cesare Abbate/Ansa

Revocata l'ordinanza di rimozione, la croce resta nella scuola di Ofena: «Deciderà il Tar». Adel Smith: ricorrerà in Cassazione

Crocifisso, il tribunale è «incompetente»

L'AQUILA Il Tribunale dell'Aquila ha revocato l'ordinanza di rimozione del crocifisso dalla scuola elementare di Ofena, nella provincia abruzzese, emessa da un giudice su richiesta dell'esponente musulmano Adel Smith che aveva aperto un caso sulla tolleranza religiosa in Italia. Il Tribunale ha dichiarato la propria incompetenza «per difetto di giurisdizione» a decidere sulla questione, demandando la competenza sulla materia al Tar.

Tutto era cominciato il 25 ottobre scorso, quando un giudice del Tribunale civile dell'Aquila aveva accolto un ricorso presentato da Adel Smith, presidente dell'Unio-

ne musulmani in Italia. L'uomo, padre di due bambini, si era rivolto al tribunale perché, venisse rimosso il crocifisso dalle pareti delle classi della scuola statale materna-elementare di Ofena (L'Aquila) frequentata dai figli. La decisione aveva suscitato una forte reazione da parte dei vescovi, del Vaticano, del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e di tutto il mondo politico. Il ministero della Pubblica Istruzione aveva quindi fatto ricorso. La battaglia legale cominciata da Adel Smith per la rimozione del crocifisso dalla scuola elementare di Ofena conoscerà, dopo l'ordinanza con cui il tribu-

nale dell'Aquila si dichiara incompetente a decidere rinviando al giudice amministrativo, un'altra tappa che non è quella del giudice amministrativo. «Noi al Tar non andremo - afferma Smith - perché è stato leso un diritto soggettivo, quello dei miei figli. E per questo - continua il presidente dell'Unione musulmani d'Italia - ricorriamo in Cassazione in via straordinaria».

«La mia battaglia non finisce con l'ordinanza di oggi - ribadisce Smith - siamo solo all'inizio».

Più cauto è il legale di Smith, Dario Visconti, che comunque conferma l'intenzione di ricorrere alla Cassazione. «Il collegio del tri-

bunale dell'Aquila non ha tenuto in conto alcune sentenze precedenti in materia di lesione di diritti soggettivi. E nel caso dei figli di Smith siamo in presenza di una lesione subliminale, dovuta alla presenza del crocifisso nell'aula scolastica, sulla quale a decidere deve essere il giudice ordinario. Ad esempio - spiega Visconti - se un docente dà uno schiaffo ad un alunno, non siamo in presenza di un fatto amministrativo, non si può chiamare in causa il Tar. Ecco perché - conclude il legale di Adel Smith - chiederemo alla Cassazione di esprimersi sulle competenze».

Richiedetelo per la vostra sezione, per le vostre feste, per la campagna di tesseramento 2004 ai seguenti numeri:
tel. 0425.21466-7 - 349.1634034 - fax 0426.372175

Federazione di Rovigo

FISCO, DOMANI SI PAGA L'ACCONTO

MILANO Una buona parte delle tredicesime transiterà per poche tasche degli italiani. Alle porte ci sono infatti diverse scadenze fiscali corpose, dall'acconto Irpef all'Ici. Per chi ha aderito all'operazione condoni ci sono anche le rate delle sanatorie.

Il primo appuntamento è con l'acconto, slittato a domani. Chi non farà in tempo potrà in ogni caso evitare la multa del 30% pagando entro 30 giorni (con una sanzione ridotta al 3,75%); chi non si avvale neanche di questa possibilità dovrà pagare entro il termine della dichiarazione (ottobre 2004) ma in questo caso la multa è del 6%.

Ecco un promemoria degli appuntamenti di dicembre: **LUNEDÌ 1 DICEMBRE** - Acconto. Per chi presenta il modello Unico è l'ultimo giorno utile per l'acconto. La scadenza interessa persone fisiche e società. Va presentato attraverso

il modello F24 presso banche, agenzie postali o concessionari. **Sanatorie.** Si debbono pagare le rate per il tombale, il concordato, l'integrativa, la definizione delle liti potenziali, se si è aderito alle sanatorie fiscali e si è optato per il pagamento rateale. **Imposta di registro.** Si paga sui contratti di locazione nuovi o rinnovati tacitamente con decorrenza 1° novembre 2003.

16 DICEMBRE - Iva. Sono tenuti al versamento i contribuenti che hanno scelto l'Iva mensile.

22 DICEMBRE - Ici. I proprietari di casa debbono versare il saldo per l'imposta comunale sugli immobili per il 2003. La scadenza vale anche per i non residenti che non avevano versato l'acconto a giugno e che ora debbono pagare l'intero importo maggiorato del 3%.

29 DICEMBRE - Iva. I contribuenti Iva mensili e trimestrali debbono versare l'acconto relativo all'anno 2003.

BOND ARGENTINI, AL VIA NUOVI SEQUESTRI

MILANO Esposti alle procure di varie città italiane, che allargheranno al fronte penale l'offensiva giudiziaria degli obbligazionisti dei «tango-bond» nei confronti di Buenos Aires. E nuovi sequestri di attività e beni argentini in Italia, fra cui a breve un immobile del governo argentino a Roma. Sono queste le iniziative che il Comitato creditori Argentina ha in programma a tutela degli obbligazionisti dei bond della Repubblica sudamericana.

Dopo aver ottenuto il sequestro di un conto bancario di Buenos Aires in Italia come risarcimento per il mancato rimborso dei bond, il Comitato «punta a sequestrare - come ha spiegato Luigi Vanti, avvocato e portavoce del Comitato - tutte le attività del Governo argentino in Italia, e per questo sta monitorando 24 ore su 24 l'intero interscambio commerciale e finanziario fra Argentina e Italia». La prossima iniziativa riguarderà un

immobile: «verrà depositata entro qualche settimana la domanda di sequestro per un immobile a Roma, che appartiene alla Repubblica argentina», ha spiegato l'avvocato, aggiungendo che «si tratta di un grosso palazzo acquistato negli anni '80».

Lo scorso 27 ottobre il Tribunale di Roma aveva dichiarato fondato e legittimo il sequestro dei beni argentini ottenuto dal team dei legali, rigettando l'opposizione dell'Avvocatura dello Stato e del ministero degli Esteri.

Sul fronte penale, il Comitato presenterà esposti alla Procura della Repubblica di diverse città. Il Comitato è inoltre in attesa della decisione dei giudici dopo l'udienza del 26 novembre, in cui i legali hanno chiamato in causa la Consob per quella che Vanti definisce «una mancata vigilanza della commissione sull'operato delle banche» nella vicenda dei bond argentini.

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Euro, un gigante che piace alla Casa Bianca

La moneta unica che schiaccia il dollaro preoccupa la Ue ma non l'amministrazione Bush

Marco Ventimiglia

MILANO «La fiducia nell'euro non è stata compromessa dalla decisione dell'Ecofin di non procedere contro Francia e Germania per lo sfioramento dei parametri di Maastricht sul deficit. Abbiamo una moneta dura come una roccia». Nonostante il giorno semifestivo, la complessità della situazione monetaria ha consigliato all'esternazione anche il ministro delle finanze tedesco, Hans Eichel. La sua metafora richiama tempi ormai lontani quando il valore di una valuta era la cartina al tornasole dello stato di salute della sottostante economia. In parole povere, più una moneta era forte meglio andavano le cose nel Paese che la stampa.

Che questo modo di intendere appartenga ormai al passato lo dimostrano ampiamente i fatti di questi giorni. L'euro si apprezza ormai da mesi, praticamente senza soluzione di continuità, nei confronti del dollaro, tanto da raggiungere venerdì il suo massimo storico rispetto al biglietto verde superando la barriera dell'1,20 nel rapporto di cambio. Ragionando come se le vecchie lire fossero ancora nelle nostre tasche, al momento ne servirebbero appena 1.600 per comprarsi un dollaro.

Ebbene, se in altri tempi un tale record avrebbe significato un boom dell'economia del vecchio continente a scapito del made in Usa, adesso la spiegazione è esattamente opposta, anche se corredata da una serie di fattori concomitanti.

Quale sia l'attuale momento dell'economia Usa e di quella dell'area Ue non è un mistero per nessuno. Pochi giorni fa lo hanno ribadito senza possibili fraintendimenti i dati relativi al pil del terzo trimestre. I Paesi europei continuano ad arrancare segnando incrementi più vicini allo zero che al punto percentuale. Oltreoceano è invece arrivato un numero che a qualcuno è sembrato finto, comunque estraneo alla logica dei progressi economici. Il prodotto interno lordo Usa è balzato in avanti dell'8,2%, con un impeto che non trova riscontri negli ultimi dieci anni.

E allora? Come è possibile che

l'euro galoppi a spese del dollaro? La cosa si spiega a patto di accettare un assunto di partenza: quel che sta accadendo all'euro non è in nessun modo voluto dalla nostra massima autorità monetaria, vale a dire la Banca centrale europea. Un assunto difficile da digerire, almeno per chi crede nella forza delle istituzioni comunitarie, ma spietatamente confermato dai fatti.

Ad avere interesse nel deprezzamento del dollaro, e nel contemporaneo rimbalzo dell'euro, sono gli attuali padroni della finanza mondiale, gli Stati Uniti. Gli ultimi anni del «regno» clintoniano avevano in qualche modo smussato la cronica tendenza del sistema Usa ad accumulare due deficit ingenti, quello di bilancio (relativo allo spese dello Stato) e quello commerciale (differenza fra import ed export).

Con l'arrivo di Bush alla Casa Bianca e l'avvio della guerra al terrorismo dopo l'11 settembre entrambi i deficit hanno ricominciato a correre. In verità l'amministrazione repubblicana non se ne è preoccupata molto, festeggiando, anzi, ogni ta-

COSA CAMBIA CON EURO FORTE

VANTAGGI LA SPESA: Alcuni prodotti d'importazione, diventano più convenienti.

I VIAGGI: Più convenienti quelli fuori dall'Europa non solo negli Usa perché le catene internazionali come quelle alberghiere richiedono il pagamento in dollari

PETROLIO: La bolletta petrolifera, a parità di consumi peserà di meno: benzina meno cara, ma anche luci ed elettricità pi convenienti.

INVESTIMENTI: Chi aveva investito i propri risparmi in titoli della zona Euro già prima della riscossa della moneta unica ha guadagnato grazie alla rivalutazione delle obbligazioni in portafoglio.

L'EXPORT: Per i Paesi esterni alla zona Euro i prodotti si fanno più cari e quindi meno appetibili. Per le imprese dovrebbe diminuire il costo delle materie prime.

ATTIVITÀ IN DOLLARI: Chi ha investito i propri risparmi in attività, fondi ed obbligazioni che avevano in passato beneficiato della cavalcata del dollaro rispetto all'euro, ora sconta l'effetto contrario.

LE BORSE: I mercati europei potrebbero risentire negativamente di una corsa troppo veloce dell'euro. Le minori esportazioni potrebbero comportare effetti che si ripercuoterebbero sul valore delle azioni.



Conio dell'euro
Foto di Andrea Sabbadini

glio di forbice dato dalla Fed ai tassi americani (ormai ai minimi storici). Tutto ciò ha inevitabilmente influito sulla quotazione del dollaro. Ma ancor più dei tassi bassi, dei deficit in espansione, a tirar giù il biglietto verde è la convinzione che a Washington vada bene questo stato di cose, e che così sarà almeno fino alle elezioni presidenziali di fine 2004.

Del resto sarebbe irrealistico immaginare un cambio di politica nei prossimi mesi. Bush si sta avvicinando al voto zavorrato dalla guerriglia in Iraq, per poter aspirare ad un secondo mandato ha quindi disperatamente bisogno di una decisa ripartenza dell'economia. Che può essere propiziata dalla spesa pubblica (leggi soprattutto spese per la difesa), dall'espansione dei consumi (con il livello delle importazioni destinato a restare su livelli molto alti) e dai tassi bassi (facilità di accedere ai mutui ed al credito al consumo).

Insomma, chi vorrebbe un euro più debole, e dalle nostre parti sono in molti, è bene che si rassegni. Non rientra nei programmi della Casa Bianca.

più la Germania avrà difficoltà. Il problema poi è che la crescita europea dipende molto dalla crescita tedesca. Dunque l'Europa rischia di pagare questa crescita. Ma anche per colpa sua, non per colpa degli Usa».

In che senso?

«Non si può attribuire completamente agli altri la colpa di una dipendenza che non è scritta sul marmo. L'Europa ha la stessa forza economica degli Stati Uniti. Perché deve essere dipendente? L'Europa potrebbe evitare di pagare il «tributo» alla crescita Usa se avesse una policy orientata verso la crescita autonoma e non dipendente verso quella degli Usa. Il che vuol dire attuare molte delle cose inserite nell'agenda di Lisbona. In Europa si fa troppo poca ricerca, e dunque troppo poca innovazione e quindi meno competitività. Viceversa la scommessa dell'economia europea è essere competitiva senza appiattirsi sul modello statunitense. Perché non sta scritto da nessuna parte che non è possibile avere un'economia efficiente e un welfare efficace».

l'intervista

Marcello Messori
economista

Bianca Di Giovanni

ROMA «Che dietro la crescita abnorme degli Usa negli ultimi mesi ci sia il ciclo politico mi pare indubbio». Insomma, il boom americano è «pompatto» dalla campagna elettorale di George W. Bush, intenzionato a ricandidarsi. La pensa così l'economista Marcello Messori, il quale conclude con un verdetto inquietante: «È una crescita drogata dal ciclo politico, su cui sono molto pessimista nel breve-lungo periodo. Diverso il discorso nel lungo termine, perché non bisogna dimenticare che gli Stati Uniti hanno accumulato negli anni un forte vantaggio competitivo, grazie ad una potente innovazione».

Cosa intende per «drogata»?

«Sono tre gli elementi fondamentali di questa crescita. Una politica monetaria espansiva. Una politica fiscale che nel breve è espansiva, ma nel lungo non lo sarà perché avrà come conseguenza una forte redistribuzione del reddito a favore delle fasce alte e soprattutto un forte aggravamento del deficit pubblico. Infine questo andamento del dollaro rispetto all'euro che certamente ha effetti positivi nella bilancia commerciale».

E qual è il problema?

«La politica fiscale sostiene i consumi e quindi riproduce il forte indebitamento delle famiglie. E non solo: riproduce il forte disavanzo del bilancio dello Stato. Dunque sta alla base di due dei tre debiti degli Usa. La svalutazione della moneta certamente allevia con-

giunturalmente la bilancia commerciale ma non elimina il terzo forte debito. Questa ripresa rende molto fragili e squilibrati i fondamentali economici. Li peggiora invece di correggerli».

Che significa questo per l'economia?

«Significa che a medio periodo questi fondamentali vanno riaggiustati e quindi verranno meno quegli elementi di eccessivo stimolo all'economia. Dunque non possiamo pensare che questa sia una ripresa robusta di per sé. Fatto salvo il ragionamento che va sempre sottolineato, cioè che gli Stati Uniti hanno accumulato un forte vantaggio nell'innovazione e che hanno un potenziale straordinario. Per questo distinguo il breve e medio periodo dal lungo termine. Ma vorrei osservare un'altra

contraddizione che vedo in queste politiche».

Quale?

«Lo squilibrio nei conti pubblici (provocato dalle politiche fiscali espansive) negli Usa viene normalmente compensato da un forte afflusso di capitali. Certamente se c'è un'aspettativa di sistemica svalutazione del dollaro rispetto all'euro gli afflussi di capitale dall'area europea avranno difficoltà a riprodursi».

Ma a Bush non interessa che arrivino capitali?

«Certo che gli interessa, ma c'è un'altra area da cui arrivano tradizionalmente capitali negli Usa, che è l'area asiatica. Il dollaro non si è deprezzato molto rispetto alle monete asiatiche, a parte il Giappone. Dunque gli Usa ri-

nunciano ai capitali europei in favore di quelli asiatici. Ma contemporaneamente si fa la guerra commerciale con l'Asia, mettendo dazi. In questo modo non avranno afflussi di capitali né dall'Asia, né dall'Europa. A questo punto come faranno a equilibrare il debito pubblico? Per cui la mia aspettativa è che tra un po' di mesi questi tre squilibri macroeconomici non reggano più. Anzi, ci sono già segnali di una caduta di velocità nell'afflusso di capitali. Far tornare i conti di questi tre debiti è molto problematico».

Apparentemente l'Europa sta pagando prezzi alti a questa «drogata» degli Usa.

«In Europa c'è un solo Paese che esporta molto verso gli Usa: la Germania. Tanto più l'euro si rafforza, tanto

L'Europa può difendersi dagli Usa solo cercando una via di sviluppo autonomo

«È una crescita drogata dalla politica»

Hanno beneficiato degli incrementi soprattutto i titoli finanziari e delle aziende di servizi. Negativo il bilancio degli industriali

Borsa, in otto mesi recuperati oltre 85 miliardi

MILANO In otto mesi, da marzo a novembre 2003, la Borsa di Milano ha recuperato 85.273 milioni di euro. Si è passati, infatti, da una capitalizzazione di 509.260 milioni di euro (marzo 2003) a una capitalizzazione di 594.533 milioni di euro (novembre 2003). In pratica, chi a marzo del 2003 deteneva un capitale azionario di 100mila euro, oggi ne possiede 127.000. Chi, invece, questi 100mila euro li aveva nel luglio del 2000 oggi si trova con un capitale di 72mila euro, comunque superiore al valore del capitale di marzo 2003: 45mila euro. In realtà la sua capitalizzazione si è incrementata del 27%. È quanto ha calcolato l'Eurispes nel suo ultimo Rapporto quadrimestrale sull'andamento delle Borse.

Un segnale positivo, riconducibile a un chiaro recupero che ha interessato sia la Borsa del nostro

Paese, sia tutte le principali Borse mondiali, dopo aver superato gli effetti congiunti del rallentamento planetario dell'economia e della guerra. L'andamento, tuttavia, non è lo stesso per i diversi settori di attività delle imprese quotate.

Il buon incremento negli ultimi dodici mesi dell'indice generale (+8,3), si scinde in un apprezzabile aumento dei finanziari (+16,6%), che migliora il dato registrato a luglio, il buon risultato dei titoli delle aziende di servizi (+7,3%, vicino alla media generale), ma segnala anche forte caduta dei valori degli in-

dustriali, che denunciano un ribasso rispetto al novembre del 2002 del 3,6%.

Negli ultimi quattro mesi tuttavia tutti e tre i comparti mostrano un andamento positivo con prestazioni più positive per i finanziari (+8,5%) e per gli industriali (+7,1%), e più contenuti per i servizi: +3,2%. Il dato secondo l'Eurispes, appare estremamente significativo: la Borsa inizia a scommettere anche su un rilancio dell'attività industriale, quantomeno quella delle grandi imprese quotate. Innanzitutto la Borsa di Milano, come si è già

visto, sta ancora scontando pesantemente le perdite accumulate negli anni passati, ma dimostra anche come siano proprio i titoli industriali ad aver meglio retto in un confronto con il 2000. Infatti, mentre i titoli dei finanziari sono ancora sotto, rispetto ai valori di tre anni fa, del 14% e quelli dei servizi del 28%, gli industriali hanno lasciato sul terreno solo il 10%.

La crescita della Borsa di Milano è confermata dall'andamento dei volumi trattati sia in quantità che in valore. Rispetto al periodo precedente, gli scambi negli ultimi quattro

mesi sono aumentati di oltre il 50% ed il loro controvalore del 21%.

I valori delle capitalizzazioni (calcolate al valore delle quotazioni complessive) dei titoli della Borsa milanese mostrano in parallelo una contrazione in tre anni, dal novembre 1999 ad oggi, mediamente del 28%. Anche la Borsa di Milano, che toccò il suo minimo a fine marzo 2003, aveva però avuto un suo recupero nell'autunno precedente. Sia il numero dei titoli trattati che il loro controvalore in euro avevano mostrato segni di miglioramento fra l'ottobre ed il dicembre 2002. In par-

ticolare, il controvalore dei titoli trattati, dai 2.099 milioni di inizio ottobre 2002 era risalita ai 3.236 milioni di fine novembre, con un'attività vicina a quella dei tempi migliori. L'attesa della guerra e poi il suo scoppio hanno drasticamente ridotto le operazioni, riportandole ai livelli molto mediocri della primavera e dell'estate passata, come è confermato anche dall'analisi del numero dei titoli trattati e del loro controvalore.

La crescita che si è avuta da marzo ad oggi nelle contrattazioni, con riferimento sia al loro numero che al loro controvalore, pur se final-

mente significativa, non appare ancora del tutto soddisfacente a riprova di una disaffezione presso gli operatori che ancora stenta a dissiparsi.

Dando infine una veloce lettura ad alcune delle aziende guida del panorama azionario italiano, si vede quali siano stati i titoli che sono cresciuti nel corso degli ultimi quattro anni: essi sono, fra quelli scelti dall'Eurispes, solo quattro: Autostrade, Enel, Eni e Saipem. L'incremento più consistente è stato messo a punto dall'Eni con un aumento del 156%.

Alcuni titoli hanno invece seguito l'andamento dell'indice generale, cedendo sino a questa primavera e riacquistando smalto negli ultimi mesi, ma restando comunque molto al di sotto delle loro quotazioni di tre anni fa: fra questi ricordiamo Bulgari, eBiscom, Generali, Mediaset e Olivetti.



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

quattro film di Silvano Agosti

in edicola con

l'Unità

da venerdì 5 dicembre a euro 4,50 cadauno in più

“ Per chi è iscritto al sindacato le minacce sono pane quotidiano

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

DARFO Per tutti gli anni '90 la Valcamonica ha registrato il record nazionale degli infortuni mortali sul lavoro. I grafici hanno un singolare andamento: la Lombardia è la regione italiana in cui costantemente si rilevano le percentuali più elevate di infortuni, la curva sale prendendo in considerazione la provincia di Brescia e ha un picco restringendo l'analisi a quel territorio montano di 42 comuni, compreso tra il Passo del Tonale e Pisogne: 95 mila abitanti, una popolazione attiva di 20 mila addetti e una media di 6 morti all'anno. I dati più recenti indicano invece una flessione delle morti bianche, che sembrerebbe indicativa di un maggiore rispetto delle norme di sicurezza e di un miglioramento delle condizioni lavorative. Ma le statistiche fornite dall'Inail non sono uno specchio fedele della situazione. Domenico

Ghilardi, segretario della Cgil della Valcamonica, spiega che non c'è motivo di rallegrarsi: gli infortuni calano perché aumenta la disoccupazione, che qui raggiunge tassi del 14% contro l'11% nazionale. La valle è diventata la terra dei pendolari, prede del caporalato, che partono all'alba su pulmini tenuti assieme con lo scotch, per raggiungere fabbriche e cantieri edili a Brescia, Milano e Bergamo e le colonnine dei diagrammi rivelano un'impennata degli infortuni *in itinere* proprio negli anni più recenti, dal 2000 al 2002. Diminuiscono i morti in fabbrica e nei cantieri e aumenta la strage dei pendolari: solo nel 2002, su questi percorsi si sono registrati 34 incidenti mortali; le vittime, tutti operai che andavano o tornavano dal lavoro. «La Valcamonica - dice Ghilardi - ha subito un processo costante di deindustrializzazione che ha riguardato soprattutto la siderurgia. La gente è costretta ad andarsene, a emigrare. Diminuisce l'occupazione regolare e aumenta il lavoro nero, gli infortuni sul lavoro vengono nascosti, dissimulati e il gioco è semplice quando i lavoratori sono ricattabili, costretti ad accettare qualunque condizione di lavoro. Chi vuole impegnarsi nel sindacato viene discriminato, licenziato, mobbizzato e il nostro potere contrattuale è sempre più debole e marginalizzato. In queste condizioni i dati degli infortuni calano, ma solo sulla carta. Diventano cifre sommerse, nascoste, cancellate».

Il caso di Fausto Spagnoli,

Sta per riaprirsi adesso il processo per la morte di Fausto Spagnoli, ucciso da una benna, nel '97, mentre lavorava in un cantiere. Hanno fatto passare la sua morte per un incidente in moto, il titolare del cantiere addirittura aveva negato di conoscerlo: «È uno che va a funghi» aveva detto. Silenzi e omertà hanno coperto la verità e il processo di primo grado si è concluso con un'assoluzione per insufficienza di prove, ma ancora adesso sua moglie Nicoletta e la sorella Vanna cercano giustizia: «Ci auguriamo che almeno adesso ci sia qualcuno disposto a



“ La valle è diventata terra di pendolari, prede del caporalato

mulare le ferie per poter tornare per qualche settimana nei Paesi d'origine: India, Pakistan, Nord-Africa. E Mohammed, Arjun, Ali, hanno inghiottito il rosario e restituito la delega, per non cancellare la loro unica speranza, quella di poter riabbracciare i loro familiari.

Licenziato il delegato Rsu

Gli italiani sono meno ricattabili e allora si licenziano con un pretesto. È successo a Valentino Gozzi, eletto nella Rsu della San Grato di Malonno, 93 dipendenti. Il suo attrito con la direzione aziendale era iniziato nel gennaio scorso, dopo un infortunio in cui aveva perso la vita un tecnico, morto mentre stava ispezionando un macchinario. Gozzi racconta: «Arrivo in fabbrica e il corpo di quel poveraccio era ancora lì per terra, in una pozza di sangue, col cranio fracassato, a cinque metri dal mio posto di lavoro. La direzione pretendeva che continuassi a lavorare: «Tanto non è uno dei nostri -

dicevano - viene da fuori. Io mi sono rifiutato, ho chiamato il sindacato e abbiamo fatto 8 ore di sciopero». Poco dopo Gozzi viene eletto come delegato, ma la direzione contesta l'irregolarità delle procedure e impone una nuova elezione. Il sindacato protesta, poi decide di fare un passo indietro, dato che si tratta solo di una formalità. Ma prima della nuova nomina, Gozzi viene licenziato con un pretesto: si era rifiutato di partecipare a un corso di aggiornamento su tecniche che non riguardavano le sue mansioni. Adesso ha fatto ricorso per giusta causa al tribunale di Torino per essere reintegrato nelle sue funzioni. «Non ho mai capito perché gli facessi così paura: lavoravo lì da 15 anni, il mio lavoro lo sapevo fare alla perfezione. Anche quando volevano farmi le pulci, controllando quello che facevo, pezzo per pezzo, non sono mai riusciti a trovar da ridire. Avevo protestato contro il loro cinismo e me l'hanno fatto pagare».

Il business dell'immigrato

L'immigrato è il lavoratore ideale per le fabbriche e i cantieri senza tutela, senza garanzie e senza diritti della Valcamonica. La sanatoria prevista dalla legge Bossi-Fini si è trasformata in una terribile trappola che ha alimentato nuove forme di speculazione e di sfruttamento. Elio Musati dello sportello degli immigrati spiega che ci sono aziende che chiedono 3000-3500 euro per regolarizzare un immigrato, ma spesso si tratta di un bluff: incassano i soldi e non assumono, le pratiche di regolarizzazione sono fasulle, nascono cooperative che sono la forma moderna del caporalato: assumono un centinaio di persone, le dislocano in aziende diverse, ma spesso non mantengono le promesse fatte.

È singolare il fatto che in questo territorio, dove i dati ufficiali indicano una contrazione dell'occupazione, ci sia invece un aumento dell'immigrazione che supera il 2% della popolazione. Anche questo conferma la diagnosi del sindacato: diminuisce il lavoro regolare, aumenta il sommerso, la clandestinità, la nuova tratta degli schiavi.

I nuovi schiavi della Valcamonica

L'immigrato è il lavoratore ideale per fabbriche e cantieri: ricattabile e senza diritti

il caso

Ingegnere dell'est a busta paga dimezzata

DARFO Angelo ha 28 anni, viene da un paese dell'est europeo: «No, non scriva la mia nazionalità, neppure il mio vero nome. Non sono in regola e se mi scoprono mi rimpatriano e non mi consentono più di rientrare». Nella sua città si è laureato in ingegneria, i suoi genitori sono insegnanti: «Ma guadagnavo 80 euro al mese, non potevo vivere. Qui, in un mese guadagnavo quello che a casa avrei preso in un anno». Assieme a lui c'è Bruno, faceva l'autista, adesso lavorano in una piccola impresa metalmeccanica, 10-12 ore di lavoro al giorno. «Siamo arrivati qui nell'estate del 2002 e poco dopo ci siamo resi conto di essere caduti nella trappola della sanatoria. Ancora non sappiamo che fine faremo». Formalmente pensavano di essere stati assunti nella fondazione in cui lavorano. Avevano affidato le pratiche a una connazionale, «una tipa che gira in Porsche, che cam-

bia macchina con la stessa frequenza con cui cambia i vestiti e che ha messo in piedi un'agenzia per truffare gli immigrati. Ci aveva chiesto 1500 euro per occuparsi di tutto. Abbiamo pensato di esser stati fortunati dato che agli altri chiede anche 3 mila o 5 mila euro. Ci ha dato in mano una cedola, dicendo che presto ci sarebbe arrivato il permesso di soggiorno, ma non abbiamo visto più niente: non sappiamo se questo documento è vero o falso». La sorpresa è arrivata con la prima busta paga: «Non ce l'ha data l'azienda, ma questa tipa dell'agenzia. Li abbiamo visto che risultavano assunti per 4 ore al giorno, il resto ce lo ha pagato in nero». Queste buste paga dimezzate sono arrivate per tre mesi, poi, la tipa dell'agenzia, ha cambiato sistema: «Adesso il titolare della fabbrica le manda un fax, in cui sono indicate le ore che abbiamo fatto. L'agenzia gli spedisce una fattura e quello ci paga con un assegno cumulativo. Per riscuoterlo torniamo dalla tipa, lei trattiene la metà e ci dà in contanti il resto: 6,70 euro all'ora contro gli 11 che paga l'azienda». Bruno e Angelo hanno deciso: torneranno al loro paese per evitare un decreto di espulsione: «Ma appena passato il confine denunciamo tutti per nome e cognome».

s.r.

raccontare come davvero sono andati i fatti, che abbia coscienza e parli».

Minacce agli iscritti alla Fiom

E il sindacato cosa fa? Gianluca Del Vecchio, funzionario della Fiom ha in mano un plico di lettere, una trentina in tutto. «Ecco, queste sono deleghe di iscritti alla Cgil di una fabbrica, la MetalpresDonati, che nel giro di pochi giorni sono stati costretti a restituire in massa la tessera del sindacato: 28 iscritti, 28 rinunce. Le lettere non sono una libera iniziativa dei lavoratori: sono firmate dal capo del personale, un certo Tonelli, che Del Vecchio aveva

Sta per riaprirsi il processo per una morte sul lavoro che era stata fatta passare per un incidente di moto

Rita e Nina hanno denunciato per «mobbing» il padrone della filatura: «Dobbiamo farcela, altrimenti qui ci fanno crepare»

Due operaie, un giudice e la tortura del lavoro

DALL'INVIATA

DARFO Rita Cagni e Nina Danesi vivono a Zone e lavorano nell'unica fabbrica di questo paesino di 1200 abitanti, la Filatura Di Lenna, 80 dipendenti superstiti, dopo che negli ultimi 6 anni una settantina di lavoratori sono stati costretti a licenziarsi. Hanno denunciato per mobbing i titolari Angelo e Corrado Brignoli, ma attenzione: quando si parla di mobbing normalmente si pensa a una sottile forma di tortura psicologica che tende a isolare un lavoratore e a rendergli la vita impossibile, finché non se ne va. Ma Rita e Nina hanno 50 anni, non ci sono altre fabbriche nella zona e non possono concedersi il lusso di

sbattere la porta in faccia ai Brignoli, padre e figlio. Sono state umiliate e insultate, sono state vittime di aggressioni e minacce, costrette a fare i lavori più pesanti, nelle modalità più punitive. Adesso Rita va avanti a psicofarmaci, ha disturbi cardiaci ed è in crisi depressiva. Nina sta entrando nello stesso tunnel. E la delegata sindacale, ma non sa fino a quando potrà resistere: i lavoratori hanno paura a parlare con lei perché temono di subire la stessa sorte.

Tutto inizia nel 2000, in seguito a un infortunio sul lavoro, Rita si prende una botta in testa: una finestra a ghigliottina la colpisce con violenza. Lei pensa: adesso passa, un'aspirina e passa. Il giorno dopo torna al lavoro, continua a lavorare nei mesi successivi,

ma un po' alla volta spalle e braccia si immobilizzano. Diagnosi: ernia cervicale. La operano e dopo 5 mesi di malattia rientra in fabbrica col suo certificato: niente lavori pesanti. Da quel momento inizia l'inferno. Le assegnano il lavoro più martoriante per chi soffre di dolori cervicali: deve caricare e scaricare spole che pesano 2 chili ciascuna, in punta di piedi, con le braccia sollevate. Deve infilare e sfilare dalle macchine, lo stesso gesto ripetuto centinaia di volte, uno sforzo impossibile per lei che è piccola, minuta, un lavoro che prima faceva solo gli uomini. Nina invece è una donna robusta, per lei è una pena stare per ore accucciata per terra, a pulire le ghiera sotto alle macchine, ma i due padoni appena possono la

inchiodano a questa mansione, 6 ore a fila nella stessa posizione. «Ci ordinano di pulire le pareti che separano i filatoi con spazzolini che pesano 2 chili e mezzo, spieghiamo che non ci riusciamo, e il Corrado ci sfotte: sono a norma, ce li ha dati il Tribunale».

Con accanimento Corrado Brignoli da filo da torcere alle due ribelli che hanno osato denunciarlo: «Dovete andarsene all'inferno, dovete darvi nel lago!». Rita viene costretta a spazzare i residui che cadono sotto alle macchine. Potrebbe farlo con un aspiratore, ma le impongono di usare uno scopino e una paletta: «Devo fare 10 filatoi in 4 ore, in ginocchio, sedere in alto, viso a terra. Le compagnie fanno qualche commento di commiserazione. È atroce, non voglio far

pena a nessuno anche se arrivo alla sera con la febbre alta e le ossa spezzate. Il giorno dopo spero che mi assegnino un lavoro più umano, ho le ginocchia gonfie, un attacco di cervicale, ma l'ordine è di continuare». Non può mettersi in malattia perché se supera la soglia di 13 mesi in tre anni può essere licenziata, quindi giu' farmaci e via, continua a lavorare. Urla e insulti se parlano tra loro, proibito bere un goccio d'acqua, fermarsi un attimo, andare in bagno.

Ci sarà un giudice che fermerà questa tortura? «Io credo di sì - dice Rita - c'è tanta gente che si è licenziata, che non è più ricattabile e che è pronta a testimoniare. Dobbiamo farcela, altrimenti ci fanno crepare».

s.r.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su l'Unità **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

30/11/1987 30/11/2003
Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO CAFFARATTI
la moglie e i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

09,00	Combinata nordica C.d.M. Eurosport
10,45	Atletica, Maratona di Milano Rai3
12,00	Calcio, sorteggio Euro 2004 Rai2
13,00	Combinata nordica C.d.M. Eurosport
15,00	Biliardo, Camp. di snooker Eurosport
15,45	Bob a 4, C.d.M. 1ª manche Eurosport
16,40	Volley, Italia-Serbia RaiSportSat
17,00	Chelsea-Manchester Utd SkySport2
18,30	Basket, Fabriano-Rimini RaiSportSat
20,25	Basket, Avellino-Napoli RaiSportSat

Milan e Roma, un'occasione per conquistare la vetta

Contro Modena e Lecce una vittoria vale il primo posto. Perugia-Empoli, punti salvezza



Dopo gli anticipi giocati ieri, sera in campo oggi le altre sette partite della serie A, con Milan e Roma (nella foto Cassano) impegnate in casa contro Modena e Lecce per scavalcare la Juventus. Molta attesa per il match del Granillo tra Reggina e Bologna, due squadre alle prese con evidenti problemi di classifica. In panchina per gli amaranto (Camolese, nuovo tecnico in sostituzione dell'esonerato Colomba, sarà presentato soltanto lunedì) ci sarà il preparatore dei portieri Sergio Buso. Punti pesanti per la salvezza in ballo anche a Perugia dove i padroni di casa affrontano l'Empoli che domenica scorsa ha conquistato la prima vittoria.

Brescia - Udinese
Milan - Modena
Parma - Chievo
Perugia - Empoli
Reggina - Bologna
Roma - Lecce
Sampdoria - Ancona

Cruciani
Messina
Morganti
Paparesta
Collina
Dondarini
Cassarà

Gioco Calcio
SkyCalcio 3
SkyCalcio 2
Gioco Calcio
SkyCalcio 6
SkyCalcio 5
SkyCalcio 1

Rivaldo

«Con grande dispiacere, devo dire che Rivaldo lascerà il Milan entro pochi giorni», così Adriano Galliani ai microfoni di Radio spazio aperto di Roma ha ufficializzato l'imminente divorzio tra il giocatore brasiliano e la società rossonera. Galliani ha aggiunto che «purtroppo Rivaldo non si è inserito e quindi da gennaio giocherà senz'altro in un altro club». E il brasiliano non è stato convocato da Ancelotti per la partita contro il Modena di domani. Rivaldo era stato ingaggiato a parametro zero la scorsa estate dopo cinque stagioni al Barcellona.

Giorni di Storia

IL 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Giorni di Storia

IL 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Rullo Inter, la Juve non è più imbattuta

Doppietta di Cruz e gol di Martins, bianconeri travolti a Torino (1-3): primo stop stagionale

palla a terra

STORIE DI VITA INTORNO AL PALLONE

Darwin Pastorin

Storie di calcio. Storie di passioni, di rivincite, di personaggi avvolti da positive memorie. Il mio Palmeiras è ritornato in A dopo un anno, il primo e speriamo l'unico, di purgatorio nella serie cadetta. L'onta è stata cancellata e la squadra un tempo chiamata Palestra Italia riprenderà le sue sfide con il Corinthians, la rivale di sempre, il club del presidente Lula, con il Santos di Diego, il fantasista che possiede qualche cromosoma tecnico di Pelé, con il Flamengo che cullò le illuminazioni di Zico e la musica di Leo Junior. Anche il Botafogo è stato promosso. Un'altra grande che ha scontato gli errori di una stagione. A vestire la maglia bianconera furono Nilton Santos, soprannominato Enciclopedia del football, e il giocatore più romantico e tragico, Mané Garrincha. Io e José Altafini, che rimane il miglior centravanti della storia palmeirense, abbiamo festeggiato con le lacrime agli occhi la rinascita della nostra società. Abbiamo ricordato i bei momenti andati, quando Djalma Santos scendeva sulla fascia destra con proletaria determinazione, Emerson Leao parava l'impossibile, Ademir Da Guia dettava i tempi del passaggio e della leggenda ed Ademir Pantera era un tigrino di Mompracem. Abbiamo scritto al presidente Mustafá Contursi, chiedendogli di riprendere Rivaldo, il desaparecido del Milan. Abbiamo sognato i prossimi scudetti, le prossime coppe, in un miraggio di felicità e giovinezza. Intanto, la nazionale dell'Afghanistan è ritornata a giocare nello stadio di Kabul un match per le eliminatorie della Coppa del Mondo. Ha perso 2-0, davanti a 2500 spettatori, contro il Turkmenistan, ma sul campo è ritornata la vita e non l'orrore. E il pallone ha ripreso a rotolare sulle speranze, sul futuro.

Giacinto Facchetti è stato ospite della mia trasmissione "Sky Racconta", puntata dedicata allo sport nelle Langhe (la pallapugno) sulle tracce di Arpino, Fenoglio e Pavese. L'ex capitano dell'Inter, fuoriclasse e gentiluomo, ha recuperato Arpino («Ero per lui Giacinto Magno, conosco i suoi romanzi a memoria»), Brera («Mi voleva centravanti») e Heleno Herrera («Lo descrivono come una specie di invasato, invece era un uomo straordinario e un superbo psicologo»); ha letto, con amore, alcune pagine di «Azzurro tenebra». Una serata indimenticabile, in compagnia di Nico Orengo, Teo De Luigi, Maurizio Cucchi, Fiorenzo Cravetto e Alberto Brambilla.



Julio Cruz autore di due dei gol interisti realizzati contro la Juventus

Foto di Massimo Pinca/Ap

Massimo Solani

TORINO La partita che non t'aspetti l'Inter la fa quattro giorni dopo la batosta rimediata dall' Arsenal, quando alcuni dei suoi uomini migliori restano ai box per infortuni vari, e soprattutto quando di fronte ha la Juventus capolista e ancora imbattuta in stagione. La partita che non t'aspetti Lippi e soci la fanno nella sera in cui vincendo avrebbero potuto, forse, tagliar fuori i nerazzurri dalla lotta per il titolo; ed invece finisce 3-1 per gli ospiti, e tanti saluti ai pronostici. Perché Juventus-Inter è sfida degli opposti. Da una parte i bianconeri: primi in classifica dopo un cammino impressionante, rosa al completo e qualificazione al secondo turno di Champions League in tasca da settimane. Una armata inarrestabile, in apparenza. Dall'altra l'Inter di Alberto Zaccheroni, che a Torino non può contare su Vieri, Cannavaro, Materazzi, Coco e con un Recoba acciaccato lasciato in panchina. Una squadra reduce dalle legnate di martedì, ancora tormentata dall'incubo notturno di Thierry Henry, la cui permanenza nella Champions è appesa ad un filo sottilissimo. Lo stesso filo che la tiene agganciata alla lotta per lo scudetto, staccata com'è di sette punti dalla vetta.

Ed invece succede che l'Inter dopo 11 minuti è in vantaggio grazie ad un gol di Julio Ricardo Cruz che su punizione aggira la barriera di Buffon e spedisce la palla laddove il numero 1

della Nazionale non può arrivare. Un vantaggio che l'Inter legittima nei minuti successivi, sfruttando a dovere la grinta di Almeyda e Cristiano Zanetti (pronti a mordere ogni caviglia bianconera non appena la palla supera la metà campo) e la velocità di Obafemi Martins. Il nigeriano, infatti, è una spina nel fianco della retroguardia di Marcello Lippi e quando Cruz e Van Der Meyde retrocedono in ripiegamento fino alla linea mediana, «Oba Oba» diventa il punto di riferimento avanzato dell'Inter. In tutti i novanta minuti, infatti, il suo è un duello continuo con la difesa bianconera, un gioco costante sul filo del fuorigioco. E Montero e Legrottaglie, di fronte a tanta velocità, sono costretti più volte a ricorrere alle maniere forti.

La Juventus, dopo lo sbandamento iniziale, cresce alla distanza presa per mano dai piedi e i polmoni di Pavel Nedved, pronto a caricarsi sulle spalle anche il lavoro di Alessandro Del Piero (invisibile per lunghi tratti). E nonostante una manovra tutt'altro che spettacolare, l'occasione per pareggiare ci sarebbe anche ma Camoranesi dopo una torre di Trezeguet sbaglia una occasione d'oro tirando alto di piatto da due passi. Più delle palle gol, però, fa notizia il nervosismo: quello visto in campo, con colpi duri e ripetuti faccia a faccia, e soprattutto quello che esplose quando le due squadre imboccarono il tunnel degli spogliatoi dove Montero e Toldo decidono di regolare i conti lasciati in sospeso in campo, bloccati dai propri compagni di squadra dopo le parole grosse e qualche spintone.

La ripresa ricomincia senza Camoranesi, lasciato negli spogliatoi da Lippi che, memore della partita contro la Roma quando riuscì realizzare due reti entrando dalla panchina, butta nella mischia Marco Di Vaio. Zaccheroni risponde con Emre al posto di Van Der Meyde, anche se a far sussultare il Delle Alpi è ancora Martins che, lanciato in velocità in mezzo ai difensori bianconeri costringe per due volte a distanza di pochi minuti Buffon all'uscita disperata. Anche la resistenza del portiere bianconero, però, ha un limite e quando al 24' «el jerdinero» Cruz taglia in due la difesa juventina andando al tiro dall'altezza del dischetto del rigore, Buffon respinge alla grande la prima conclusione, ma nulla può sulla ribattuta dell'attaccante argentino. Figurarsi poi se Legrottaglie tre minuti dopo si addormenta al limite dell'area facendosi soffiare la palla da Martins. L'attaccante nigeriano, impietoso, da due passi infla addirittura Buffon in mezzo alle gambe per lo 0-3. La partita è virtualmente finita e il gol di Montero al 45', di testa in mischia, serve solo per i tabellini. Milan e Roma, spettatori interessati, ringraziavano e provano ora a mettere la freccia per il sorpasso.

La coppia brasiliana dei bianconeri stende la Lazio (3-0): ospiti ko nel giro di 2 minuti. Espulso Stankovic Taddei-Menegazzo, Siena a ritmo di samba

Claudio Lenzi

SIENA Rodrigo Ferrante Taddei. Se lo ricorderà a lungo questo nome la Lazio di Mancini, tanta fretta e poche scuse nell'anticipo di campionato perso a Siena. 3-0 per i toscani, due gol e un assist dell'infaticabile brasiliano che quando segna, e siamo a quattro centri in questa stagione, mette la mano sotto la maglia per far battere il suo cuore, il cuore del piccolo Siena. Non è stato brillante in questa prima parte di campionato, Taddei, ma talmente decisivo che già per lui si fanno i nomi dei grandi club.

Sogni, come quello di salvare il Siena e raggiungere la Seleção. Prima o poi, chissà. In fondo non è da tutti battere la Lazio in due minuti, giusto il tempo di sfruttare il black out della difesa bianconeleste e battere l'incolpevole Peruzzi. La terza rete nel finale, con l'altro brasiliano Menegazzo a suggerire l'ennesima magia del compagno carioca. Capolavoro del Siena e non sorride soltanto Papadopulo, che pure da ex giocatore laziale ci teneva a far bene davanti al suo vecchio pubblico, ma tutta una città che ritrova il successo a un mese dall'ultima vittoria (quella contro il Lecce del 25 ottobre scorso), concedendo

anche una lezione di stile alla tifoseria ospite, in piccola parte rispedita a Roma dopo i controlli mattutini al nodo ferroviario di Chiusi perché sprovvisti di biglietto (122 tifosi, uno scoperto dalla polizia nel bagagliaio di un'auto), in parte fischiate per il pericoloso lancio di petardi e torce all'indirizzo dei fotografi impegnati a bordo campo. La partita, se possibile, ha riflesso il comportamento sugli spalti. Siena ordinato nonostante le assenze di Arditò e D'Aversa, Lazio nervosa, mai in gara, giustamente affondata. E pensare che i bianconeleste sarebbero potuti anche passare in vantaggio se al 19' del primo tempo uno

sciagurato errore sotto porta di Stankovic non avesse spianato la strada ai padroni di casa. Nel giro di due minuti, al 40' e al 42', le reti di Taddei, facilitato anche dalla coppia Mihajlovic-Couto, davvero inguardabile. Strano ma vero, la reazione della Lazio è nelle sostituzioni di Mancini, che toglie un difensore per metterne un altro, e nell'espulsione per proteste del capitano Stankovic. Il terzo gol del Siena resta nell'aria per tutto il secondo tempo, se non lo sigla Taddei direttamente da calcio d'angolo è perché Fiore salva sulla linea. A tempo scaduto, però, l'assist per Fernando è perfetto, il gol un gioco da ragazzi.

SERIE B Oggi Fiorentina-Livorno: arrivano seimila tifosi labronici. Nel '48 l'ultima sfida giocata al Franchi. Su Cavasin l'ombra di Guidolin

Amaranto a Firenze, torna il derby d'altri tempi

Marco Bucciantini

FIRENZE Un derby d'altri tempi, che mancava dagli anni quaranta. Partita di facce note, grandi esodi, lingue affilate sul filo del vernacolo per un derby però «impuro»: in Toscana bisogna battezzare così partite fra squadre di città lontane ottanta chilometri. La stracittadina è stata sfiorata lo scorso anno e sarebbe stata un'umiliante Fiorentina-Rondinella di semiprofessionismo.

In questa sfida attesa da 55 anni (l'ultimo Fiorentina Livorno è del '48, poi gli amaranto scivolarono lontani dalla serie A) ci sono curriculum lun-

ghi una vita: Di Livio, Protti, Ruotolo, gente che ha passato i 35 anni da un pezzo e corre - e quanto corre - verso i quaranta. Per loro un derby non vale certo uno stimolo in più, l'agonismo è nel dna. Atleti esemplari che dopo aver speso da gregari i migliori anni si giocano un finale di carriera da idoli: «Protti sindaco», scrivono i tifosi livornesi. Di Livio senatore a vita. Sono i due capitani, in campo scorrazzano dietro al pallone come bambini in giardino.

Per questo derby c'è una città che partirà poco prima di pranzo, attorno a mezzogiorno, e si metterà su una strada brutta, incidentata, in continuo rifacimento e che si chiama «Sg

Fi-Pi-Li» (strada a grande circolazione Firenze - Pisa - Livorno), e che oggi verrà macinata partendo di fondo, dal porto verso il capoluogo. Seimila salperanno verso il Franchi: la società viola ha fatto molto per accontentare quasi tutti, rimettendo ai tifosi amaranto 5 mila e 400 biglietti. In seicento, quindi, faranno la fortuna dei «bagarini»: guarda chi si rivede, gente che attorno allo stadio sembrava scomparsa, un mestiere avvilito dalle disgrazie viola, dalla C2, da avversari con i nomi sbagliati.

Dentro lo stadio, la Fiorentina si gioca di più. In una settimana di sentenze sussurrate e ipocrisie conclamate, i viola aggiungono a questi novan-

ta minuti altri significati importanti: Cavasin si gioca la panchina. L'impressione è di un allenatore sfiduciato dalla società di Della Valle e di decisioni drastiche già maturate ma che i risultati alterni della squadra rimandano. Si arriva al paradosso che perdere oggi semplificherebbe le cose mentre vincere trascinerebbe le incomprensioni fino al prossimo rovescio in trasferta. Cavasin ha colpe evidenti, la Fiorentina è disorganica nell'attaccare e spesso disunita nel difendere. Il centrocampo è un pianto: non fa possesso palla, non ha cursori in grado di avvicinare gli attaccanti nelle conclusioni e al tempo stesso è un reparto che non fa filtro. Di contro, il Livorno

ci mette per il proverbiale spirito e ci aggiunge la classe dei Protti e dei Lucarelli (insieme, già 14 reti).

La cornice si farà ricordare e per una volta gli ospiti non affogheranno nel mare viola, essendo ben sei mila e di nota capacità espressiva. Le due società hanno lavorato per proporre una concordia che la curva «Marione» testimonierà con uno striscione di benvenuto ai livornesi.

Poi, convenevoli a parte, vedremo dove porterà l'ironia dei due popoli: più acuta e cinica quella fiorentina, più schietta e greve quella labronica. Annusando l'aria, fra cori e striscioni in vernacolo chi rischia di più sono i pisani.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	88	36	24	74	12
CAGLIARI	67	16	19	58	63
FIRENZE	65	27	84	79	69
GENOVA	17	12	31	54	20
MILANO	63	3	65	64	49
NAPOLI	38	34	18	85	47
PALERMO	50	87	21	33	30
ROMA	84	44	89	51	45
TORINO	15	9	79	86	34
VENEZIA	26	87	17	40	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

38	50	63	65	84	88	26	JOLLY
Montepremi							€ 6.634.189,42
Nessun 6 Jackpot							€ 2.446.007,93
Nessun 5+1 Jackpot							€ 8.754.174,59
Vincono con punti 5							€ 57.688,61
Vincono con punti 4							€ 537,39
Vincono con punti 3							€ 13,69

A Lisbona a mezzogiorno il varo dei gironi per i campionati di calcio in programma in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio Europei, nell'urna il destino dell'Italia

Oggi il sorteggio, il Trap: «Vorrei Svezia, Russia e Lettonia, da evitare i padroni di casa»

Max Di Sante

LISBONA Trapattoni spera nella Svezia, nella Russia, e nella Lettonia: questo il girone più facile sulla carta. Perché nel primo turno passano le prime due e sarà importante evitare di finire nel raggruppamento di Portogallo, Olanda, e Francia. C'è quindi grande attesa per l'esito del sorteggio che oggi a Lisbona comincerà a dare la forma all'Europeo 2004.

La nazionale italiana non è testa di serie. Gli azzurri sono inseriti nella seconda fascia di squadre, dietro al gruppo delle migliori (Francia, Portogallo, Repubblica Ceca e Svezia) ma non è detto sia un male: se non altro il ct azzurro ha la garanzia di non incrociare subito Germania, Inghilterra e Spagna (che fanno parte della stessa fascia degli azzurri).

Il coefficiente scelto dalla Uefa per dividere le 16 finaliste in 4 gruppi (media punti delle ultime due qualificazioni e Europei e Mondiali) ha spedito anche Svezia e Repubblica Ceca nel gruppo delle migliori, e quindi Trapattoni (che aveva detto di voler evitare Portogallo e Francia) ha il cinquanta per cento delle probabilità di essere esaudito.

In ogni caso, le 31 partite in 23 giorni - dall'esordio del 12 giugno allo stadio Dragao di Porto alla finale del 4 luglio a La Luz di Lisbona - significano un torneo molto più stretto dei Mondiali, ma l'Europeo 2004 presenta comunque un prosieguo di assoluti protagonisti: tra le 16 finaliste ci sono tutte e otto le nazionali che hanno vinto almeno una volta la Coppa Henry Delaunay: dalla Germania tre volte campione ('72, '80 e '96) alla Francia che dopo il successo in casa dell'84 bissò quattro anni fa con il golden gol di Trezeguet proprio ai danni dell'Italia. Ranking, statistiche e albi d'oro a parte, gli ultimi mesi di partite internazionali indicano che la nazionale di Santini va a gonfie vele sull'onda della classe di Zidane ed Henry e il cinismo del gol di Trezeguet; che la Repubblica Ceca si identifica a pie-



Uno degli stadi portoghesi che ospiteranno i campionati europei, in primo piano il simbolo della manifestazione

progetto Uefa

Arbitri stranieri? Tutti d'accordo

NYON Il comitato calcio professionistico dell'Uefa ha varato un programma di scambio di arbitri, che renderà possibile, ed ufficiale, l'utilizzo di direttori di gara stranieri nei vari tornei nazionali. In pratica, uno spagnolo o un tedesco potrà arbitrare nella serie A italiana. Il programma di scambio riguarde-

no nella voglia di vittoria del suo uomo-simbolo Pavel Nedved. E ancora che il Portogallo di Rui Costa, Figo e Deco è pronto a sfruttare il vantaggio casalingo per non far più la figura dell'eterna incompiuta. Così come la Spagna di Raul, l'Inghilterra di Beckham, l'Olanda di Van Ni-

stelroyo.

Ma Trap attende di conoscere i nomi delle avversarie anche per motivi logistici. La scelta del ritiro è caduta sul centro sportivo del Belenenses, a Lisbona, la prossima settimana la firma dei contratti. Finire in un gruppo piuttosto che in un altro si-

gnificherà però anche conoscere in quali città si giocherà. Il gruppo A (quello del Portogallo) porterebbe l'Italia a Porto, Lisbona e nell'Algarve (Faro-Loulé è la sede più distante dalla capitale); nel B a Lisbona, Coimbra e Leira; nel C a Lisbona, Porto, Guimaraes o Braga; nel D an-

dovrebbe riguardare non solo gli arbitri internazionali, perché le esperienze all'estero arricchiscono tutti, quindi anche i direttori di gara più giovani. D'accordo anche il presidente del Perugia, Luciano Gaucci che ha sottolineato che «si tratta della soluzione ideale per risolvere tanti problemi».

«In Italia - ha detto Carlo Ancelotti - la qualità degli arbitri è molto buona, e lo è anche in Europa. Sono favorevole a questo scambio, penso che non ci sarebbe alcuno scoppio». Unico scettico è il Trap: «Dico che noi italiani litigheremo anche su questo - sottolinea il ct - è dentro di noi, nel nostro carattere star sempre a discutere e a veder se qualcuno ci ha fregato».

cora a Lisbona, Porto, Aveiro o Braga. In ogni caso, nulla a che vedere con i massacranti spostamenti dell'ultima esperienza azzurra di Trapattoni, quella dei mondiali nipponcoreani.

L'appuntamento, dunque, è oggi per le 11, al Pavillon Atlantico. A

estrarre palline rosse e verdi dai due gruppi di urne - uno per le squadre, l'altro per il posizionamento nei gironi - saranno il segretario generale Uefa Gherard Aigner e il suo successore Lars-Christer Ollson. Duemila gli ospiti attesi, in testa i ct delle 16 nazionali. Aprirà il canto di Dulce Pontes, a introdurre Laurent Blanc che restituirà la coppa Delaunay vinta nel 2000, chiuderanno i 250 tamburi della banda Tocá Rufar. Le previsioni parlano di cerimonia di 50 minuti circa. Il meccanismo di sorteggio dovrebbe portare l'Italia ad essere estratta tra le ultime. Per il Trap «senza dubbio gli Europei sono un torneo più duro e impegnativo dei mondiali, qui c'è la crema del calcio, tutte e sedici le finaliste più o meno si equivalgono. Ma se proprio devo indicare un avversario da evitare subito è il Portogallo, che è meglio incontrare dopo».

Questi i dati interessanti per il sorteggio di oggi: le nazionali finaliste sono sedici (in prima fascia - teste di serie - Portogallo, Francia, Repubblica Ceca, Svezia; in seconda Italia, Spagna, Inghilterra e Germania; in terza Olanda, Croazia, Russia e Danimarca; in quarta Bulgaria, Svizzera, Grecia e Lettonia); in tutto ci saranno trentuno partite, esordio il 12 giugno e finale il 4 luglio; sono otto le città toccate dall'Europeo e dieci gli stadi "coinvolti"; i gironi saranno quattro da quattro squadre, passano le prime due, poi il torneo diventa a eliminazione diretta, dagli ottavi in su (gli incroci prevedono che le prime affrontino le seconde, secondo il classico schema gironi A-B e C-D); dagli ottavi vale la regola del silver gol: si chiude al tempo supplementare nel quale sia stato segnato un gol di vantaggio da una delle due squadre.

Alla cerimonia prevista per il sorteggio di oggi, nel salone del Pavillon Atlantico, saranno presenti duemila invitati (in prima fila tutti gli allenatori delle nazionali finaliste) e settecento giornalisti accreditati. Dalle 11 di oggi l'Europeo di Portogallo 2004 sarà molto più vicino.

in breve

- **Volley, Italia-Giappone 3-1**
Azzurri qualificati per Atene. Ancora una vittoria per l'Italia del volley. Gli azzurri hanno battuto i padroni di casa del Giappone 3-1 (25-21, 27-25, 25-27, 25-20) nella decima e penultima giornata della coppa del mondo maschile. La nazionale italiana si era già qualificata per le Olimpiadi di Atene grazie alla sconfitta subita dagli Usa contro il Brasile.

- **Tennis, Coppa Davis**
Australia-Spagna 2-1
L'Australia conduce per 2-1 sulla Spagna dopo la vittoria nella gara di doppio nella finale di Coppa Davis, in corso a Melbourne, in Australia. Nella seconda giornata, la coppia australiana Wayne Arthurs e Todd Woodbridge ha superato quella spagnola Alex Corretja e Feliciano Lopez in tre set, (6-3, 6-1, 6-3). Oggi gli ultimi due singolari, decisivi per la vittoria finale. In campo Philippoussis-Ferrero e Hewitt-Moya.

- **Calcio inglese, due squillo derubano George Best**
George Best ancora nei guai. Il cinquantasettenne ex fuoriclasse nordirlandese è stato «alleggerito» di 2.000 sterline (3.000 euro) da due squillo «rimorchiate» in un nightclub londinese. In albergo, Best si sarebbe infilato nel letto insieme a una delle ragazze. L'altra avrebbe suggerito di acquistare una macchina fotografica per immortalare l'incontro, e Best le avrebbe detto di prendere i soldi nella giacca. Ma la ragazza è scappata col portafogli.

- **Basket, la Skipper battuta**
Prima sconfitta a Pesaro
Primo stop per la Skipper Bologna. La capolista del campionato di serie A è stata battuta ieri dalla Scavolini Pesaro per 108-91 (32-12, 57-36, 78-65) nell'anticipo dell'11° turno. In classifica la Skipper (20 punti) può essere raggiunta oggi dal Montepaschi Siena.

XV COMUNITA' MONTANA "VALLE DEL LIRI" ARCE-FR

2ª Fiera Enogastronomica e dei Prodotti Tipici della Valle del Liri e della Montagna Italiana

SORA • Fr
Piazza Indipendenza
10 / 14 Dicembre 2003
ingresso libero

con il patrocinio di:



REGIONE LAZIO
Ass.to all'Agricoltura

Presidenza Consiglio Regionale Lazio



Amministrazione Provinciale

UNCEN Regionale/Nazionale

ARSIAL

IL PRESIDENTE
XV COMUNITA' MONTANA
Prof. DINO GIOVANNONE

in collaborazione con:



OTTICA GABRIELE
CENTRI OTTICI SELEZIONATI
GREENVISION

ISOLA DEL LIRI
0776.812.157



Globo
la Natura lavora per Noi.

«C'È ARIA DI REGIME», AVVERTE LA COPPIA DA NOBEL. E OGGI CERCA UN VARCO DA FABIO FAZIO

Silvia Boschero

Satira politica. Sì, quella che è fatta da indignati per spettatori indignati. Quella pratica vitale, sana, pulita, diretta, quella che non vogliono farci vedere in tv, quella per la quale è necessario lottare, nonostante si abbiano 151 anni in due. Dario Fo e Franca Rame tornano a teatro con questa benedetta, osteggiata satira politica. Dopo l'anteprima in Romagna sono domani a domenica, col nuovo spettacolo L'anomalo bicefalo al teatro Olimpico di Roma, dove il bicefalo è lui, il signor B. «L'impunito», un uomo che «ha due cervelli - dice Fo - uno per fare dichiarazioni e l'altro per smentirle subito». È teatro civile, è impegno, militanza, è reazione a quello che Fo descrive come un vero e proprio «regime», con

un tizio che «controlla tutte le tv, anche La7, e 200 private con il ricatto del controllo della pubblicità». Un regime che «somiglia al fascismo e al nazismo» dice il premio Nobel, con un Berlusconi che «ormai ha perso le staffe. È diventato intransigente cacciando tutti i comici dalla tv anche quelli di destra». Quali? Chiambretti, anche se poi aggiunge: «non vorrei danneggiarlo: è un amico» (Chiambretti sorpreso risponde: «avrà fatto una battuta»). Lo spettacolo, dal canto suo, è un colpo di reni nei confronti di una censura «subdola, fatta da gente che alza il tiro e poi scappa». Si intendono i casi Guzzanti, Luttazzi e Paolo Rossi. Paradossalmente, racconta Fo, «la censura della Dc era più ordinata, in

un certo senso più pulita. C'era un signore che sottolineava con la penna blu, uno con quella rossa e il terzo che decideva e talvolta c'erano cose che passavano». Sicuramente nessuno credeva, come è successo pochi giorni fa, che «da secoli questi greci ce l'abbiano a morte con Berlusconi» (riferito alla censura Rai nei confronti del passaggio di Pericle sulla democrazia ateniese che Rossi voleva recitare a «Domenica in»). Magari se ne sentiranno delle belle proprio stasera (20.10) nella trasmissione di Fabio Fazio su Rai3. Che tempo fa, dove Fo e la Rame sono stati chiamati a parlare di linguaggio televisivo e di censura con Michele Serra e Paolo Guzzanti.

La censura al teatro politico... un vecchio vizio del potere (sia a destra che a sinistra, dice), e giù i ricordi di Fo vanno a Shakespeare e Molière. Censure contro un diritto sacrosanto: «Il teatro di satira politica viene dalla disperazione, dall'indignazione. La distruzione sistematica del mio mondo mi ha imposto di scendere ancora in campo, nonostante l'età mia e di Franca e gli acciacchi - Fo è stato di recente operato alla spina dorsale - . Non faccio l'eroe, è una questione di impegno. Abbiamo alle spalle 50 anni di teatro militante e la gente si aspetta che non molliamo proprio ora». Ora, dice, c'è bisogno di satira affilata, «pesante, senza paura e ambiguità». Satira da Nobel.

Giorni di Storia

n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Segue dalla prima

Due mimi aiuteranno i due protagonisti a cambiare abbigliamento a seconda delle esigenze sceniche. In scena l'attrice e il regista. Anastasia, si sta sottoponendo a un provino, recitando un brano che legge; sul teleschermo vediamo la sua immagine proiettata.

ANASTASIA Lisistrata, così mi chiamano ad Atene dove sono nata, ho danzato nell'agorà e nel tempio... ho un marito che adoro ma che ora non è qui con me, il governo della polis me l'ha mandato insieme ad altri giovani come lui a dar man forte ad Agrigento, che ha occupato Siracusa, nostra alleata. I signori capi del Parlamento mi hanno spiegato che quei giovani di Atene non sono là per combattere, ma solo per mantenere la pace, per aiutare i bisognosi a far nascere una democrazia. Ma tutti i giorni uno, due nostri giovani uomini vengono ammazzati. Ieri, su una nave sono tornati molti cadaveri di soldati di pace. E a noi donne è toccato di versar lacrime sui nostri uomini senza vita, e gridare prefiche... No, non possiamo continuare così imbelli e rassegnate. Donne, noi abbiamo un'arma potente e invincibile, mettiamola in campo. Domani torneranno per una breve pausa dieci navi. Da quelle, nel porto, scenderanno i nostri uomini con gli occhi scintillanti dal desiderio... noi andremo là con indosso abiti leggeri, trasparenti che lasceranno intravedere le nostre forme sinuose... e danzeremo con le vesti mosse dal vento, abbagliando i nostri amanti e mariti e ci struseremo addosso a loro come baccanti vogliose. Li porteremo nelle nostre case ma quando allungheranno le mani tremanti perché ci si sbarazzi delle vesti noi ci scenseremo. "Che ti prende?" lamenteranno eccitati i nostri maschi. E noi "No, fin quando continuerete a sfoderare le vostre spade noi terre nasoste e inviolabili le nostre farfalle. L'amore ha bisogno della vita e della pace, la guerra solo della menzogna e della morte. Scegli... amore mio" Scompare l'immagine dal teleschermo. Luce piena.

REGISTA. Ottima recitazione, complimenti. Aristofane sarebbe stato sicuramente orgoglioso di lei.

ANASTASIA. Grazie, è un complimento che mi fa molto piacere. Anche il suo collaboratore era molto contento.

REGISTA. Infatti non per niente le ha proposto di firmare il contratto immediatamente. Ha ricevuto l'anticipo, spero.

ANASTASIA. Sì, e vi devo ringraziare... non mi vergogno a dirlo... passo un brutto momento... ne avevo proprio bisogno! Non vedo l'ora di cominciare a recitare. Ma di che si tratta? Qual è la chiave della storia?

REGISTA. Beh, come in tutte le satire che si rispettano, ha come base una tragedia. I personaggi del dramma scarsi sono Putin e Berlusconi che a un certo punto si scambiano i cervelli.

ANASTASIA. In che senso se li scambiano?

REGISTA. Nel senso che di due cervelli se ne fanno uno... ma andiamo per ordine. Vi ricordate la conferenza stampa a Roma con Putin messo alle corde da un giornalista inglese che gli chiedeva della repressione russa in Cecenia, dei prigionieri fatti fuori in carcere e delle ultime elezioni-farsa per eleggere il Parlamento a Grozny?

ANASTASIA. Come no? Davvero una truffa ignobile! Con l'esercito russo di occupazione che va tranquillamente a votare come fossero cittadini di quel Paese...

REGISTA. Appunto. Putin a quelle domande diventa pallido, si intoppa imbarazzato. E lì, bello come il sole, Berlusconi blocca e tranquillizza l'amico russo che non sa come cavarsela e prende lui la parola: "Ma che dite? Siete male informati... In Cecenia le elezioni si sono svolte del tutto regolarmente." "Macché regolari!" incalzano altri giornalisti "il premier eletto è un uomo di paglia di Putin..." e Berlusconi: "No, l'elezione è stata controllata da osservatori strani-



TEATRO

Vladimir Silvio Berlusconi, che testa

A Roma s'alza il sipario su «L'anomalo bicefalo» e questo è l'inizio del copione. È un «dramma»: a Silvio hanno trapiantato il cervello di Putin «come fosse un bigné». Un'attrice (Franca) interpreta Veronica, il regista (Dario) fa il nostro premier: nessuno vuole la parte

Dario Fo e Franca Rame

ri..." "Già, che hanno riferito che s'è trattato di una pagliacciata di regime... un regime che occupa con la forza un Paese autonomo solo per prendersi il suo petrolio... un'aggressione che è costata milioni di morti." "Questa è propaganda disinformata! - grida Silvio - Putin ha sempre agito democraticamente!"

ANASTASIA. Ah sì, proprio democraticamente...

REGISTA. Questa difesa lo dice lo straordinario attaccamento di Berlusconi a Putin.

ANASTASIA. D'accordo, ma la storia dello scambio di cervello?

REGISTA. Ci arrivo subito. Succede a Erice durante il convegno dei chirurghi specialisti in trapianti. Berlusconi ha invitato Putin nella sua villa d'origine romana che ha affittato per l'occasione e gli ha offerto una camera bellissima, una specie di alcova per lui e la sua amica segreta. Putin indossa, invece che il pigiama, un kimono da karaté.

ANASTASIA. Da karaté? Ma perché?

REGISTA. Perché il premier russo è campione di arti marziali e senza il kimono da karaté non riesce a dormire né tanto meno a far l'amore. Ecco che quella notte succede la tragedia: fanno irruzione nella camera di Putin, uomini armati... Lui si leva in posizione da karaté e dice: "Un momento, trattiamone, parliamone... un po' di dialettica" e i terroristi "Senz'altro! Questa è la nostra dialettica!" e gli scaricano addosso una gragnuola di colpi. Giunge Berlusconi che è nella camera appresso, anche lui al posto del pigiama indossa il kimono da karaté che gli ha regalato Putin e subito con

«Se Berlusconi è allocchito che succede?», domanda l'attrice. «Il caos. Quindi tutto è messo a tacere», risponde l'autore (tranquilli, è solo satira)

grande spirito, vedendoli armati, dice: "Ho una barzelletta su Bush che farà morir dal ridere!" "La sappiamo già, e non ci fa ridere." PAC! gli sparano un proiettile in piena fronte. Scatta l'allarme. Per fortuna tra gli ospiti della villa c'è l'intera delegazione russa di chirurghi che interviene sollevando i moribondi e trasportandoli nel centro ospedaliero. Putin è spacciato ma Berlusconi è ancora appeso a un filo di speranza. Si decide per il trapianto ed è qui che si toglie la parte rimasta intatta del cervello di Putin e la si inserisce nel cranio di Berlusconi dopo averlo liberato della parte inservibile. Un'operazione difficile ma i chirurghi sono ottimisti: "Riprenderà tono fra una settimana." Infatti dopo sette giorni Berlusconi si sveglia, si guarda intorno attonito: "Dove sono? Che è successo?" "Niente di grave" gli risponde un medico italiano "Ha subito un piccolo coma." "Per quanti giorni son rimasto in coma?" "Sette per l'esattezza" "Ammazzalo, il piccolo coma!" Ma io non posso star qui... Ho un impegno inderogabile, immediato!" "Se vuole chiamiamo qualcuno dei suoi collaboratori, qualche ministro..." "Macché ministri e collaboratori! Voglio qui imme-

diatamente Apicella con la sua chitarra, dobbiamo mettere giù la musica per la nuova canzone, sennò cosa canto io a Sanremo?! A parte che il direttore artistico è Tony Renis, e con gli amici della mafia non si scherza!" E qui finisce il prologo. Che gliene pare?

ANASTASIA. Spassoso ma anche feroce. L'idea di due premier col cranio spalancato ai quali scambiano pezzi di cervello come fossero bigné... non è proprio l'ideale come piatto d'entrata... per un pranzo!

REGISTA. A parte che qui non stiamo a un pranzo ma girando un film di satira grottesca...

ANASTASIA. Ha ragione, Ho detto una sciocchezza. Piuttosto, dopo 'sta tragedia trovarsi il Premier con due cervelli... completamente allocchito, cosa succede in Parlamento e soprattutto nel partito di Forza Italia e nella coalizione di Governo?

REGISTA. Giusta osservazione, è molto intelligente. Con un Premier inesistente, si sfascia tutto! E il caos. Tutti che si scannano per acciacciarsi frammenti di potere, si arriva alle elezioni anticipate e l'opposizione stravince facile... quindi per salvarsi il responsabile della

sicurezza ordina di bloccare ogni notizia. Tacere su tutto. Nessun deputato, ministro o cittadino deve sapere dell'aggressione e del trapianto.

ANASTASIA. E cosa si racconta alla gente?

REGISTA. Si inventa un'altra storia: Putin è morto per embolia cerebrale. Silvio, nello scendere rapidamente le scale per dare la notizia, è caduto battendo ripetutamente la testa sui gradini. I medici accorsi gli hanno suturato le ferite ma è rimasto intontito: "Lasciamolo tranquillo, si riprenderà fra non molto."

ANASTASIA. Un antefatto davvero intrigante... ma andiamo avanti, come prosegue la storia adesso?

REGISTA. Beh, purtroppo, per inscenare minimamente la vicenda avrei bisogno di due o tre interpreti oltre lei.

ANASTASIA. E non ci sono?

REGISTA. Sì, ci sono. Ne avevo trovati due davvero eccezionali, proprio per oggi. Ma ieri gli ho letto la sceneggiatura...

ANASTASIA. E non gli è piaciuta?

REGISTA. Sì, sono esplosi in un applauso: "Ma che trovata! Che bel testo, pieno di imprevisi, soluzioni davvero spassose." Uno di loro addirittura ha anche detto: "Lo farei anche gratis..." e poi all'unisono "Purtroppo però ho altri impegni, problemi di famiglia... sarà per una prossima occasione."

ANASTASIA. Sbaglio o se la sono fatta sotto?

REGISTA. Brava, ha indovinato!

ANASTASIA. E la ragione di questa defezione?

REGISTA. Vuol saperlo? È il personag-

Silvio «vendicativo?» «Certo - dice la protagonista Anastasia - Non è più il barboncino da compagnia del suo primo ingresso in politica»

gio principale... quello che noi mazzoliama un po' pesante... cioè l'Anomalo... **ANASTASIA.** Ah... Berlusconi, è ovvio. E' sicuro che nel mezzo non ci siano argomenti da querela? Sa, l'idea di essere trascinati in tribunale per aver sbeffeggiato il premier della Repubblica di Bananas...

REGISTA. Beh, per Dio, è ovvio che quando si fa satira si corrono dei rischi. (La donna fa cenno di alzarsi) Che fa? Se ne va via anche lei? Per la miseria! Appena si indica il personaggio principale via che scappano subito!

ANASTASIA. No, no, volevo solo appendere il cappotto... A me piacciono i rischi tosti, stia tranquillo non me ne vado! D'altra parte se una satira sul potere non riesce a mettere il re in mutande, che satira è?

REGISTA. E che noi non ci accontentiamo di metterlo in mutande, ma glielo togliamo del tutto e lui non sopporta di trovarsi nudo senza neanche il doppiopetto! Diventa aggressivo... vendicativo...

ANASTASIA. Beh, certo, non è più il barboncino da compagnia del suo primo ingresso in politica, tutto scodinzolate e sorrisi... adesso va giù pesante. Ha visto come ha cacciato dalle tv di Stato i giornalisti e i comici che gli stavano sulle scatole? Anche ultimamente la Guzzanti e ieri Paolo Rossi che fra l'altro è anche più piccolo di lui, un po' di rispetto, andiamo... L'ha defenestrato per il solo tentativo di leggere un testo di Pericle che già nel III secolo avanti Cristo faceva satira anti-berlusconiana... nascondendosi dietro l'alibi di essere un classico antico.

REGISTA. Brava! Sa cosa le dico? Lo mettiamo in scena lo stesso il nostro testo. Se lei mi dà una mano io reciterò tutti i personaggi d'appoggio.

ANASTASIA. Sono pronta. Qual è il mio personaggio?

REGISTA. Veronica!

ANASTASIA. Veronica Lario?! Io dovrei interpretare la moglie di Berlusconi?

REGISTA. Sì, perché? Ha qualcosa in contrario?

ANASTASIA. Per carità! Sono molto onorata... ma è che io come massimo posso fare la nonna, della signora Veronica. Però se mi offre un bel lifting generale: faccia, seno, ventre, cosce e... glutei, una parrucca bionda... ci sto!

REGISTA. Non si preoccupi, nonna, oh pardon... oggi con l'ausilio del computer e della manipolazione virtuale possiamo trasformare viso e corpo delle persone come ci pare. Ha visto l'ultimo film di Tarzan, dove Jane vola lanciandosi dagli alberi che sembra un gatto con le ali?

ANASTASIA. Sì, l'ho visto. Spettacolare!

REGISTA. Bene, sa cosa hanno usato per risalire a quella specie di acrobata scatenata? Una buttucchia!

ANASTASIA. Ah, bene! Vuol dire che per trasformare me in una donna giovane e pimpante basta cominciare da una babbuina! (Imita scimmia).

REGISTA. Complimenti, molto spiritosa! Vogliamo cominciare? Ecco la sceneggiatura. Questa è la parte che la riguarda. (Porge una cartella alla donna che si accinge ad aprirla poi dà un battito di mani: si accendono due riflettori di taglio).

ANASTASIA. Stupendo! E scommetto che ci sarà anche un battito particolare per cui, se non funziona, verrà letteralmente scaraventata fuori dalla finestra! (batte le mani con relativo gioco luci) Oddio, che ho fatto?

REGISTA. No, non si preoccupi, sistema io. (Batte le mani: le luci si riaccendono). Lei funzionerà a meraviglia, piuttosto io sono preoccupato: oltre i vari personaggi, mi toccherà interpretare il personaggio di Berlusconi e proprio non c'entro niente... né come fisico, né come età, né livello morale... intellettuale... Oh pardon.

ANASTASIA. Non si preoccupi, troveremo uno scimmione anche per lei... il mandrillo le va?

REGISTA. Non scherzi! [il «dramma» prosegue. Con una grossa sorpresa (ndr)]

scegli per voi

RAICRE 12,30
RACCONTI DI VITA
Regia di Andrea Dorigo.
Il quarto appuntamento del programma di Giovanni Anversa prenderà vita nell'ex ospedale psichiatrico "Santa Maria della Pietà" di Roma e affronterà il tema della promozione della salute mentale alla luce di una esperienza teatrale che sta realizzando un gruppo di persone, protagoniste di un percorso di rinascita umana ed interiore.

RAICRE 18,00
PER PUGNO DI LIBRI
Condotto da Neri Marcorè e Piero Dorflès.
Tra Paolo Rossi e Natasha Stefanenko c'è... "L'idiota". Sarà proprio il capolavoro di Fedor Dostoevskij, infatti, il libro su cui si confronteranno gli studenti della classe V B del Liceo Linguistico "C. Amoretti" di Imperia e della classe V A del Liceo Scientifico "A.Volta" di Guardiagrele (Ch) nel corso della settimana puntata.



ELEGIA DI MOSCA
Regia di Aleksandr Sokurov. Urss 1987. 86 minuti. Documentario.
Una percezione soggettiva della personalità e dell'opera di Andrej Tarkovskij seguendo la sua traiettoria artistica e il suo destino di esule. "La morte di un grande uomo è il ricordo inquieto dell'intera sorte umana. Mi sentii perso senza di lui, non avevo più un custode". A seguire "Sacrificio" di Tarkovskij (1986).

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE
Regia di Ermanno Olmi - con Rutger Hauer, Anthony Quayle. Italia 1988. 125 minuti. Drammatico.
Parigi anni '30. È sera lungo la Senna ed un anziano signore offre duecento franchi ad un povero sbandato a patto, però, che un giorno li restituisca alla statua di Santa Teresa nella chiesa di Batignolles. Dal romanzo omonimo di Joseph Roth, Leone d'Oro a Venezia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti.
10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Chiesa del Buon Pastore in Policoro (Matera)".

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica
10.10 PLAYHOUSE DISNEY
10.15 DOMENICA DISNEY. Contenitore.
11.30 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà.
12.00 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004.
13.05 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà.
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà.
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica.
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
19.05 THE SENTINEL. Telemis.
19.10 TG 3. Telegiornale

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.00 ANDREA TUTTETORIE. Regia di Lello Spizzico.
9.30 LA FIGLIA DEL CORSARO VERDE. Film (Italia, 1940).
10.45 ATLETICA. MARATONA DI MILANO.
12.00 TELECAMERE. Rubrica.
12.30 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica
14.00 APPOINTAMENTO AL CINEMA
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
19.10 TG 3. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.21 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.10 EST - OVEST.
7.30 CUSTO EVANGELICO.
8.30 GR SPORT.
8.37 CAPTAIN COOK.
9.06 LUCI DELL'EST.
9.15 TAM TAM LAVORO.
9.30 SANTA MESSA.
10.10 DIVERSI DA CHI?.
10.15 CON PAROLE MIE
11.07 OGGIQUILIA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
13.24 GR SPORT.
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES.
14.02 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO
15.25 ANGELUS DEL S. PADRE.
18.30 TUTTO BASKET.
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA.
20.24 GR 1 CALCIO.
23.33 RADIOSCRIGNO.
23.50 OGGIQUILIA - LA BIBBIA.
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO.
0.45 BABAB DI NOTTE.

RETE 4
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
74. Musica.
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVERDE.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
14.15 TARZAN E IL GRANDE FIUME.
14.50 L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUOIO.
15.55 ANGELUS DEL S. PADRE.
17.30 PIANETA MARE.
18.30 PERRY MASON - FURTO D'AUTORE.
18.45 BUONA DOMENICA SERA.
19.35 PERRY MASON - FURTO D'AUTORE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
9.20 SPECIALE I RAGAZZI DELLA VIA PAL.
9.30 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE.
10.00 METEO 5.
12.00 ULTIME DAL CIELO.
13.00 TG 5.
13.35 BUONA DOMENICA SERA.
19.00 WRESTLING.
19.00 WRESTLING SMACKDOWN.

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES.
11.55 CAMERA CAFE.
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
13.45 LE ULTIME DAI CAMP.
14.00 LUCKY LUKE COWBOY SOLITARIO.
16.00 IL PRINCIPE DELLE FAVOLE.
16.30 MAI DIRE DOMENICA.
20.00 RTV CLIP.
20.30 MAI DIRE DOMENICA.
22.35 CONTROCAMPO.
23.00 ORLANDO.
23.30 ORLANDO.
23.30 ORLANDO.

LA7
6.00 TG LA7.
7.30 LA7 DEL MATTINO.
8.00 AGENTE SPECIALE.
9.05 SANGUE ALLA TESTA.
11.00 L'ISPETTORE TIBBS.
12.30 TG LA7.
12.50 LA SETTIMANA.
14.00 NELLY E MR. ARNAUD.
16.10 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO.
17.10 CADAFAEL I MISTERI DELL'ABBZIA.
18.30 STUDIO APERTO.
19.45 TG LA7.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 AUGUSTO-IL PRIMO IMPERATORE.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

20.00 DOMENICA SPRINT.
20.30 SALTO CON GLI SCI.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

20.00 BLOB.
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.

21.00 24.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

21.00 24.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

21.00 24.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

21.00 24.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

21.00 24.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.
21.00 ELISIR.
21.00 CHE TEMPO CHE FA.

CARTOON NETWORK
14.55 I GEMELLI CRAMP.
15.25 GLI ASTRONAUTI.
15.55 SCENI E PIU' SCENI.
16.20 WHAT A CARTOON.
16.40 TAZMANIA.
17.10 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU?
17.35 LE SUPERCHICCHE.
18.00 EDD & EDDY.
18.30 BRUTTI E CATTIVI.
18.55 LA SQUADRA DEL TEMPO
19.20 MUCCA E POLLO.
19.45 IL LABORATORIO DI DEXTER
20.05 LA FAMIGLIA ADDAMS.
20.30 I JETSON.
20.55 GLI ASTRONAUTI.
21.20 SPEEDY GONZALES.
21.35 TOM & JERRY.
22.00 OVINO VA IN CITTA'.

EUROSPORT
13.00 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO.
13.30 SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO.
15.00 BILIARDO. CAMPIONATO UK
15.45 BOB. COPPA DEL MONDO.
16.45 BILIARDO. CAMPIONATO UK
17.45 BOB. COPPA DEL MONDO.
18.45 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO.
20.00 SPORT INVERNALI.
20.15 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO EURO 2004.
21.15 BILIARDO. CAMPIONATO UK.
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 PANORAMICA AFRICANA.
13.30 ANIMALI HIGH TECH.
14.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE.
14.30 COCCODRILLOMANIA.
15.00 ESTINTI.
15.30 GLI AMICI DELLE TIGRI.
16.30 FELINI DA COMPAGNIA: UNA MODA CRUDELE.
17.30 STORIE DEL MARE.
18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE
19.00 FA IL RITO GIUSTO.
19.30 ESTINTI.
20.00 NATI PER UCCIDERE.
21.00 CAMPO BASE.
21.30 LA SCIENZA DELLO SPORT.
22.30 I FIGLI DELL'EVEREST.
23.30 ON ASSIGNMENT.

SKY CINEMA 1
15.10 SKY CINE NEWS.
15.25 BIRTHDAY GIRL.
17.00 KUNG FU: ENTER THE FIST.
17.35 SKY CINE NEWS.
18.19 SKY CINE NEWS.
18.35 IN THE BEDROOM.
20.40 SKY CINE NEWS.
21.00 NON È UN'ALTRA STUPIDA COMEDIA AMERICANA.
22.30 SPY GAME.
23.00 NOTTE CLASSICA.

SKY CINEMA 3
15.10 I RAGAZZI DELLA MIA VITA.
17.05 SKY CINE NEWS.
17.35 PAULINE & PAULETTE.
18.50 SKY CINE NEWS.
19.05 DARK BLUE WORLD.
20.25 SKY CINE NEWS.
21.00 IPOTESI DI REATO.
22.50 SKY CINE NEWS.

SKY CINEMA AUTORE
14.05 CUORI ESTRANEI - BETWEEN STRANGERS.
15.45 CASOMAL.
17.40 PAROLA D'AUTORE.
18.00 MULLHOLLAND DRIVE.
20.25 SKY CINE NEWS.
21.00 IPOTESI DI REATO.
22.50 SKY CINE NEWS.

ALL MUSIC
13.55 ALL MODA.
15.00 MONO.
16.00 ALL MUSIC CHART.
16.55 TG 7 GIORNI.
17.00 ALL MUSIC CHART.
18.00 AZZURRO.
21.05 RAPTURE.
23.00 NIGHT SHIFT.

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
LA SITUAZIONE
Oggi: Nord: cielo nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla Liguria.
Domani: Nord: coperto sul settore occidentale con precipitazioni sparse.

NASCE JOIN PANAMA.
ETICHETTA INDIPENDENTE

Sarà presentata al Mei (Meeting Etichette Indipendenti) la Join Panama, un'etichetta musicale in cui possono confluire i progetti delle singole case discografiche indipendenti. Questa nuova iniziativa a favore della musica è di Enzo Miceli, vincitore degli ultimi due Italian Music Awards quale miglior produttore e proprietario, insieme a Daniele Silvestri, della Panama Music. Join Panama sarà una sorta di società per azioni dove le singole etichette partecipano in co-produzione ai progetti che ritengono più validi.

a Venezia

CHE «PIZZA», SE PIZZI TRASFORMA L'OPÉRA-COMIQUE IN UN BALLETO

Paolo Petazzi

Con gelida cortesia il pubblico veneziano ha accolto giorni fa lo spettacolo inaugurale della stagione della Fenice, «Le domino noir» di Auber (al Malibrán, perché la Fenice rinascerà con otto concerti dal 14 al 21 dicembre; ma il teatro sarà agibile per l'opera solo nella stagione 2004/5). Qualcuno non apprezzava l'eleganza lieve della proposta, in sé attraente, di un «opéra-comique» di grande successo nell'Ottocento e rarissimo oggi; ma la freddezza del pubblico rivelava soprattutto le difficoltà di una adeguata realizzazione di un'opera di questo genere.

«Le domino noir» (1837) è un esempio tra i migliori di ciò che sapevano fare insieme un musicista come Auber e uno scrittore come Scribe. A Scribe si deve un meccanismo teatrale mirabilmente congegnato, con la sua inve-

rosimiglianza e la ricchezza di sorprese e di colpi di scena. Angèle, una nobile fanciulla spagnola, è costretta dalla regina di Spagna a entrare in convento per diventare badessa. La notte prima di pronunciare i voti va di nascosto a un ballo mascherato, vi incontra l'uomo della sua vita, fugge dalla festa in ritardo, si rifugia per caso presso un amico dell'amato travestendosi da cameriera inesperta, riesce a tornare in convento all'alba giusto in tempo per ricevere dalla regina un provvidenziale contrordine: non diventerà badessa, ma deve subito scegliersi un marito, con grande gioia sua e dello stupefatto Horace, che finalmente (insieme con il pubblico) potrà capire perché in quella incredibile notte la sua misteriosa amata in domino nero si è data disperatamente alla fuga come Cenerentola a mezzanotte, e

come gli è poi potuta riapparire da cameriera in casa dell'amico e in convento nelle vesti della badessa. La musica di Auber si impone per la grazia lieve, il brio, l'eleganza e la sapienza della scrittura. Inutile cercare tragedie, passioni o profonda interiorità: non appartengono al genere e alle sue convenzioni. In compenso c'è leggerezza, ironia, un disincantato edonismo, una vena melodica accattivante, un tocco di garbato esotismo spagnolo, un'orchestra di mirabile raffinatezza.

A Venezia era cancellata l'alternanza, tipica dell'opéra-comique, tra parti recitate e cantate, compromesso inevitabile oggi con cantanti raramente in grado di recitare. Così si è ridotto Scribe ai minimi termini, ricorrendo ai brevi recitativi abbozzati da Ciaikovskij

nel 1868-89 e completati da Jeremie Rohrer e Marc Minkowski. Ma nemica di Scribe e di Auber si è rivelata la regia di Pier Luigi Pizzi, che rinunciava a mettere in scena una vera azione teatrale imponendo all'intero spettacolo una cifra ballettistica. Nella festa da ballo del primo atto la trovata poteva anche reggere; ma l'insistenza si rivelava greve e fuorviante, sebbene apparisse degna di Pizzi l'essenziale eleganza delle scene «deco» dei primi due atti.

Coglieva perfettamente lo spirito di Auber la direzione di Marc Minkowski. La protagonista ha una parte di grande difficoltà virtuosistica, che Veronica Cangemi ha saputo reggere con spigliata disinvoltura e con qualche incertezza. Un poco fragile Simon Edwards (Horace), autorevole Nicolas Rivenc, dignitosi gli altri.

Quante storie, nei giornali. Scopritele in tv

La guerra, il Minculpop, oggi il pc: cent'anni di giornalismo narrati da RaiEducational

Silvia Garambois

È nata prima la Gazzetta di Mantova, che vollero i Gonzaga nel 1664 come avviso di notizie (e che pubblicò anche lo scoop di D'Artagnan nominato Cavaliere), o la Gazzetta di Parma? È una di quelle fiere tenzioni storiche delle quali non si verrà mai a capo. Il fatto è comunque che in Italia la bellezza di 340 anni fa si pubblicavano e si leggevano già i giornali, gazzette prima e corrieri poi: una bella storia di cui non si parla mai. Una storia che nel 1877 si rivela anche come storia di battaglie per la libertà di informazione: e allora che Fedele Albani, giornalista del *Fanfulla* e futuro fondatore e primo direttore del *Messaggero* - si con la i - di Roma, viene sfidato a duello dal deputato Augusto Pierantoni, assai contrariato da un suo articolo. Il fatto nuovo non è il duello - che il giornalista, ferito a un braccio, perse - ma la reazione di tutti i giornalisti parlamentari e direttori di giornali (*l'Opinione*, *il Diritto*, la *Gazzetta d'Italia*, la *Gazzetta di Napoli*, *l'Italia*, *la Libertà*, *la Capitale*, *la Voce della Verità*, *il Popolo romano*, *il Bersagliere*, *il Dover* e naturalmente *il Fanfulla*, con la solidarietà di *Times*, *Daily News*, *Vossische Zeitung*, *Standard*, *Morning Post*, *New York Times*, oltre che della *Gazzetta di Mosca*): chiedono al presidente della Camera Francesco Crispi di intervenire per il rispetto della libertà di stampa e critica e fondano la prima Associazione di Stampa. Quando si arriva all'alba del nuovo secolo, il '900, la stampa in Italia ha già alle spalle una robusta storia: ed è questa che la tv si accinge a raccontare.

Un secolo di giornalismo, quattro ore - divise in quattro puntate - per dare voce ai testimoni di cent'anni di storia italiana, la storia di chi lungo tutto un secolo ha scritto giorno per giorno dell'accavallarsi di notizie ed eventi: è Rai Educational a proporre, attraverso interviste di oggi e di ieri, immagini del passato e vecchi giornali ritrovati nelle emero-teche, l'indagine firmata da Paolo Festuccia che andrà in onda dal 2 dicembre per quattro martedì su Raitre alle 8,05 del mattino, ma che sarà anche replicata sul satellite sul canale di RaiEdu. Un'occasione piuttosto rara perché fin qui è stato lasciato solo ai giornalisti di studiare per sommi capi la propria storia, e magari soltanto per sostenere l'esame professionale...

L'inchiesta televisiva si apre su quello che è stato il primo vero banco di prova per i giornali dell'Italia Unita, la Grande Guerra. Da un lato gli interventisti (*il Corriere della Sera*, *il Popolo d'Italia*, *il Messaggero*, *La Gazzetta del Popolo*, *il Resto del Carlino*, *L'Ida nazionale*) e i neutralisti (*La Stampa*, *La Nazione*, *La Tribuna*, *Il Mattino*), oltre a *L'Avanti* che sceglie la posizione «né aderire né combattere». Le firme sono le più auto-



Un ufficio dell'Unità negli anni Cinquanta

revoli, a partire da quella di Gabriele D'Annunzio.

Le opinioni si scontrano, le vendite aumentano (*il Corriere della Sera* durante la guerra raggiunge il mezzo milione di copie). A raccontare questa storia, dietro le quinte della storia maggiore, la tv ha chiamato le firme più prestigiose di oggi: da Paolo Murialdi, unico vero storico del giornalismo italiano, a Ferruccio De Bortoli, Ezio Mauro, Marcello Sorgi, Furio Colombo, Sandro Curzi,

Vittorio Feltri, insieme ad una carrellata di direttori delle diverse testate e a giornalisti di fama e grandi inviati, come Ettore Mo. Ed è Mo a raccontare il suo imbarazzo quando nei necrologi per la morte di un collega, nell'elenco alfabetico dei giornalisti del *Corriere*, lui compariva subito prima di Eugenio Montale e Indro Montanelli...

La prima puntata di *Un secolo di giornalismo* si chiude con il fascismo: arrivano le veline del Minculpop, che

invitano a evitare di scrivere di cronaca nera perché «turba gli spiriti», che tralasciano articoli interi da pubblicare, che sollecitano scelte diverse sul carattere dei titoli (diventano più grandi), o sulle dimensioni delle foto: Mussolini, prima direttore dell'*Avanti!*, poi fondatore del *Popolo d'Italia*, aveva una grande passione per i giornali!

Il microfono passa anche a Paolo Serventi Longhi, attuale segretario della Federazione della stampa italiana, che è

nata nel 1908 e nel '20 incominciò a battersi contro gli attacchi alla libertà di informazione finché, durante il fascismo, si è autosospesa; e a Vittorio Roidi, segretario dell'Ordine dei giornalisti, che invece è stato costituito nel 1963, e del quale da tempo si discute la riforma. Ed è la ripresa economica, la voglia di ricostruzione del dopoguerra, le nuove iniziative editoriali, la tv e i newsmagazine - *L'Espresso* e *Panorama* - al centro della terza puntata: la tecnologia corre,

arrivano i Pc, il satellite, infine l'era di Internet. Nelle quattro parti dell'inchiesta vengono messe a fuoco le modificazioni profonde del giornalismo nel nostro Paese, dalla linotype alla trasmissione istantanea delle notizie. Una corsa tecnologica che non ha cambiato nell'immaginario la figura del giornalista, che continua ad essere considerato «un tipo un po' strano, scavezzacollo e intraprendente», come ha insegnato il cinema, da Hollywood a Fellini.

Enti lirici

Signori teatri, siete diventati dei musei

Luca Lombardi *

Enti lirici (anzi, fondazioni lirico-sinfoniche quali sono oggi), cosa farne? Al compositore Nicola Piovani, che su questo giornale ha proposto di far girare fra più teatri italiani gli allestimenti lirici in modo da razionalizzare le spese pubbliche, risponde Luca Lombardi, autore che ora sta scrivendo un'opera basata sulla *Tempesta di Shakespeare* per il teatro di Norimberga.

Ho letto e apprezzato l'intervento sull'Opera di Nicola Piovani (*l'Unità* del 9 novembre scorso), che forse proprio perché, salvo errore, non direttamente coinvolto nel settore, riesce ad individuare con maggiore distacco degli addetti ai lavori pregi e difetti di questo grandioso caravanserraglio e ad avanzare suggerimenti su cui varrebbe la pena di riflettere senza spocchia e preconcetti.

Piovani si chiede se sia ingenuo e utopistico ipotizzare una collaborazione tra i di-

versi enti lirici che, circuitando gli spettacoli, serva ad ammortizzare i costi di un settore che, per forza di cose, assorbe gran parte del finanziamento pubblico. Personalmente non lo ritengo né ingenuo né utopistico, ma assolutamente sacrosanto. Naturalmente già esistono delle coproduzioni, purtroppo però solo sporadicamente. Bisognerebbe incrementarle fortemente, e non solo tra teatri italiani, ma anche a livello europeo.

Tra le malefatte di chi ha gestito la musica in Italia (e qui, una volta tanto, non c'entra il governo Berlusconi), Piovani ricorda la chiusura delle Orchestre Rai (non due, ma, ahimè, tre: Napoli, Roma e Milano), che fu e rimane uno scandalo troppo facilmente digerito e dimenticato dal mondo musicale. Perché? A proposito di ingenuità e utopia: non sarebbe il caso di adoperarsi per il ripristino di compagini orchestrali che hanno svolto un ruolo fondamentale per la diffusione della musica, anche

soprattutto a Roma e Milano - moderna e contemporanea? E, parlando di musica contemporanea, purtroppo è vero che i teatri (Enti lirici o teatri di tradizione), non fanno, al di là della loro indispensabile funzione di «museo», quasi niente per stimolare e diffondere l'opera contemporanea.

Anche qui una collaborazione tra i teatri (sia italiani che europei) potrebbe mettere a frutto il talento di tanti bravi compositori, soprattutto giovani, presenti nel nostro paese, che vorrebbero scrivere delle opere (come si fa normalmente in tanti paesi civili), ma sono costretti a ripiegare su forme di teatro musicale «povere» e a scambiarne il suono degli strumenti tradizionali con quello di dispositivi elettronici (che vanno bene se si tratta di una scelta consapevole, meno se è un ripiego). E non si venga a dire che non ci sono i soldi, che invece, grazie a Dio, ci sono - o ci sarebbero - se solo venissero convogliati nelle direzioni

giuste. Ma quali sono le direzioni giuste e chi decide che cosa sia culturalmente giusto?

Il discorso da fare sulla musica in Italia sarebbe naturalmente lungo e complesso. Mi limito a ricordare solo ancora la vicenda di Casa Ricordi, già fiore all'occhiello della cultura musicale italiana, finché venne acquistata, una decina d'anni fa, dalla multinazionale Bmg, con conseguenze disastrose per la produzione di musica classica contemporanea. E utopistico e ingenuo sperare che un giorno non lontano la Ricordi torni in Italia, o quantomeno torni a essere gestita da chi, italiano o no, sia interessato più alla musica (al suo sviluppo, oltre che alla sua conservazione) che non ai rendiconti annuali, e cioè al conto della serva su quanto ha guadagnato un compositore di musica cosiddetta classica, rispetto a un cantautore di successo?

*compositore

Sos Biennale Venezia e i Ds: «Stop al decreto»

Una giornata di mobilitazione ieri a Venezia in difesa dell'autonomia della Biennale e contro il decreto di riforma dell'Ente firmato dal ministro Urbani. Col titolo «Sos Biennale», l'assemblea promossa dai Ds, ha raccolto l'adesione del sindaco Costa, di Felice Laudadio direttore artistico del carnevale di Venezia, dei sindacati e dei tanti cittadini preoccupati per lo «scippo» dell'Ente da parte del governo. «Facciamo di Venezia una Scanzano jonica della cultura» è stata la parola d'ordine lanciata dal parlamentare Ds Andrea Martella, per ribadire l'urgenza e la necessità di una mobilitazione di massa per «bloccare il decreto Urbani», così come è stato chiesto nel corso della manifestazione. Nonostante le «assicurazioni» del ministro, espresse a più riprese in questi ultimi giorni, il decreto, infatti, sta compiendo il suo iter parlamentare come un razzo. L'altro giorno è arrivato alla cosiddetta «bicameralina» che dovrà esprimere un parere definitivo entro il 25 dicembre - il giorno di Natale - per poi raggiungere il traguardo del Consiglio dei ministri. Dopodiché il gioco è fatto. E pensare che proprio l'altro giorno - quello del passaggio alla bicameralina - il ministro Urbani era a colloquio con Giancarlo Galan, presidente forzista della Regione Veneto, per «accogliere» i suoi consigli e le sue critiche sul decreto. Tanto che lo stesso Galan si era detto «molto soddisfatto» dell'incontro col ministro, salvo scoprire a posteriori che, mentre stavano confrontandosi, il decreto, nella sua forma «iniziale», procedeva il suo iter indisturbato. Che stile, che classe! La stessa, del resto, utilizzata qualche tempo fa quando il decreto di riforma è passato in tutto segreto al Consiglio dei ministri, mentre in contemporanea il sottosegretario Bono riferiva in Commissione cultura, senza fare parola alcuna di quanto stesse accadendo in quel momento a palazzo Chigi. Intanto domani a Venezia si terrà un consiglio comunale straordinario per chiedere il ritiro del decreto. Staremo a vedere.

ga.g.

il campo
idee per il futuro

Presentazione dell'Associazione
Roma, 3 dicembre 2003Presidente
Giuseppe SorieroLuogo emblematico
dell'incontro,
del confronto,
e della crescita

COMITATO SCIENTIFICO

Aldo Bacchionchi
Direzione nazionale AnciFranco Barberi
Professore, Università di Roma 3Giovanna Borrello
Filosofa, Università di NapoliLuisa Calimani
Urbanista, Università CamerinoDomenico Cersosimo
Economista,
Università della CalabriaFranco Crispini
Preside Facoltà di filosofia,
Università della CalabriaAlessandro Di Loreto
Ingegnere, Direttore generale
Presidenza del ConsiglioBruno Discepolo
Architetto Il Università NapoliGiovanni Di Stasi
Presidente Camera delle regioni
Consiglio d'EuropaSilvana Giuffrè
Filosofa, esperta "Donne e lavoro"Fernando Miglietta
Architetto
Università di Reggio CalabriaLuigi Minardi
Presidente del Consiglio
Regionale delle MarcheMauro Minervino
Antropologo
Accademia Belle Arti CZGino Promenzio
Chirurgo, Università di RomaMassimo Romagnoli
Economista esperto
di consulenza bancariaEnzo Santochirico
Presidente della Società
Acquedotti -BasilicataClaudio Togna
Notaio, Università di RomaGaetano Veneto
Avvocato, Università di BariArmando Vitale
Storico, Preside Liceo Classico CZEnrico Wolleb
Economista Università di Parigi

Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*



...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano!

consumit
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Molliclara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

ex libris

Bontà:
intervallo tra due pasti

storiae-antistoria

La mosca

IL CUORE NERO DI ALLEANZA NAZIONALE

Bruno Bongiovanni

Complessa è stata la traiettoria della Destra missina, ora probabilmente giunta a un punto di non ritorno all'interno di Alleanza Nazionale. L'irriducibilismo missino, infatti, con gli Storace e Tremaglia, si trova obbligato a fare un esplicito e benvenuto *outing*. Tanto che si può dire che le parole di Fini rappresentano l'unica cosa pienamente positiva, e non importa se involontaria, della politica di Berlusconi. Il fallimento della quale ha accelerato del resto la revisione interna ad An.

La Destra, nell'area presidiata da monarchici e soprattutto missini, e separata dal Centro democristiano, è stata a lungo, intrinsecamente, e anche psicologicamente, duplice: popolare-socialisteggiante (o nazionalcomunista) e ultraconservatrice, repubblicana e monarchica, ossessivamente autoreferenziale e disponibile a qualunque alleanza in nome dell'antico-

munismo o anche solo per uscire dalla condizione claustrofobica in cui si trovava reclusa e ancor più autoreclusa, illegalistico-squadristico-terroristica ed elettorale-legalitaria, paganeggiante-imperiale e clericaltradizionalistica, ghibellina e guelfa, aristocratico-ieratica ed esibizionisticamente plebea (e anche simpaticamente caciaroni), anti-sistema e ruota di scorta del Centro nei momenti non rari del bisogno, edonistico-virillistica e moralistico-bacchettona, culturalmente antiamericana (talvolta non meno che antisovietica) e strenuamente filoatlantica, neocolonialistica (oltre che ossessivamente negrofoba) e in talune circostanze terzomondistica, molecolarmente antisemita e intriga dall'anima guerriera di Israele, affascinata dal fascismo «immenso e rosso» del Terzo Reich e poi piagnucolosamente pronta a dare la colpa di tutti i misfatti ai soli tedeschi, erede di un regime affine a quello collaborazion-



stico di Pétain e ammiratrice incongrua di un eroe della Resistenza come de Gaulle (per il suo presidenzialismo), diffidente nei confronti dell'esercito repubblicano ed animata da persistenti tentazioni golpistiche che avrebbero dovuto avere l'esercito (o almeno la Guardia forestale) come protagonista. Con questa duplicità ha avuto a che fare tutta la contraddittoria eredità ideologico-pratica del fascismo ed insieme l'esistenza dello spazio della Destra lasciato libero dagli altri partiti, uno spazio per decenni necessariamente limitato sul piano quantitativo, ma totale su quello topografico e, quel che più conta, antropologico. Né, fino al 1993, vi fu la possibilità di ampliare di tale spazio. L'antropologia del neofascista fu destinata ad incarnare in toto, o quasi, la fisionomia, la fisiologia e la patologia dell'uomo della Destra. Il populismo ribellistico e l'autoritarismo irrinunciabile vennero poi tenuti insieme in modo talvolta non facile, ma l'equilibrio tra queste due componenti, entrambe alimentate da un folkloro visibilissimo (ora mortuario e celebrativo, ora vitalistico ed aggressivo), fu reale. Adesso siamo alla *redde rationem*.

Giorni di Storia

n. 15

L'immaginazione
e il potere

in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 15

L'immaginazione
e il potere

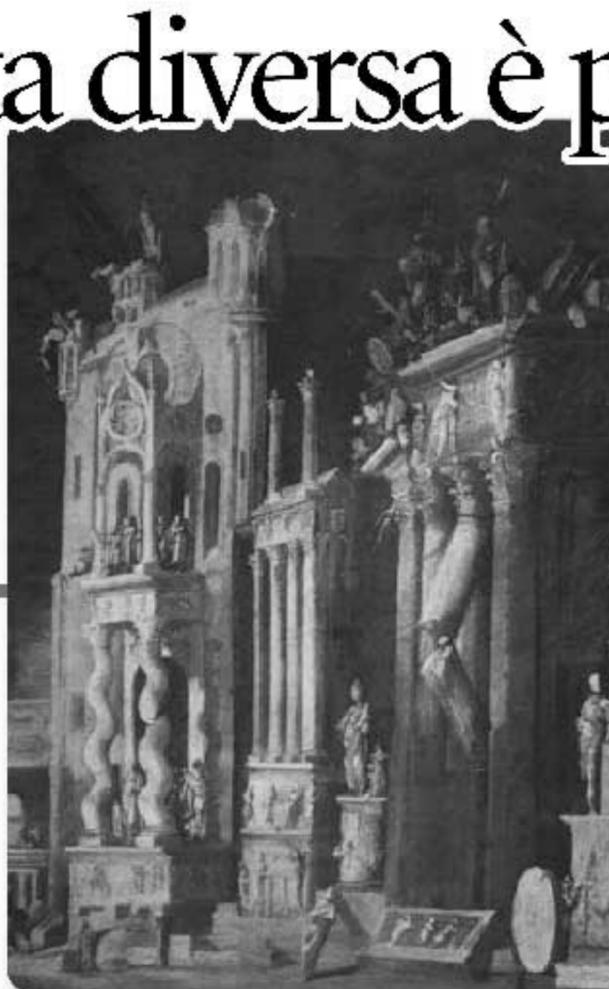
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

Giuseppe Montesano

AVANGUARDIE

Non ci sono figure viventi, sulla tela; i corpi delle statue sembrano appena usciti dal buio, e già desiderosi di ritornarvi; si affollano colonne tortili, cupole sfatte, incubi pseudo-gotici, tempietti forse ellenistici, frammenti di statue come residui in cartapesta di un Fellini spettrale; e su tutto una luce equivoca, febbricitante, a metà tra la ribalta di un teatro e un incendio in lontananza: è *Architettura immaginaria* di François De Nomé, in arte Monsù Desiderio, un pittore del tardo cinquecento. Volto ancora qualche pagina, e leggo questo consiglio offerto ai pittori-poeti da David Caspar Friedrich: «Prima chiudi il tuo occhio fisico, per vedere il tuo quadro con l'occhio della mente. Poi fai venire alla luce ciò che hai visto nella tua notte». Chi è che parla in questa voce: il potere evocativo dell'arte, la fascinazione ambigua della magia, l'oscuro fluido notturno dell'eterno Es? Ci penso mentre continuo a sfogliare il libro inesauribile che ho davanti: è *L'arte magica* di André Breton, che l'Adelphi ristampa in una bella edizione in broccato, che permetterà a chi non lo avesse già fatto di entrare, attraverso un fiume di immagini, nelle acque più misteriose e elettrizzanti dell'arte moderna. Ma *L'arte magica* non è semplicemente un catalogo che va dalle pitture del magdaleniano a Mirò, quanto un tentativo di ritrovare la corrente sotterranea che lega arte e magia all'insegna di un motto enigmatica di Marcel Duchamp, che richiese di spiegare che cosa fosse la magia, rispose: «Anti-reality!» L'esplosione dell'Inconscio che Breton aprì con il *Manifesto del Surrealismo* attraversò molti territori, ma il suo inizio e la sua fine si toccavano almeno in un punto: dietro la realtà che vediamo ce n'è un'altra, nascosta, e ritrovarla è il compito degli artisti. Era questo disprezzo per una «realtà» imbecille che spinse Breton anche a volerla cambiare, e a spostare il Surrealismo da posizioni di pura protesta a un impegno rivoluzionario concreto, anche se Breton non dimenticò mai che il «cambiare il mondo» di Marx andava accompagnato al «cambiare la vita» di Rimbaud. Ma il suo addentrarsi nella foresta dell'Es fu anche un abbandonarsi alle tentazioni e alle divagazioni del desiderio, prendendo alla lettera l'invito surrealista di sognare in pieno giorno: e così *L'arte magica* nel suo ritrovare le fonti stesse dell'Immaginazione risaliva indietro, a tempi e luoghi remoti, dando vita ad accostamenti paradossali che si rivelavano poi come avamposti di una logica «altra». Ecco allora pullulare nel libro di Breton le maschere dipinte della Melanesia, le pitture preistoriche, le bambole degli indiani Hopi; e mescolati a essi, come un illuminante testo a fronte, i Kandinskij e i Max Ernst, pronti a svelare non solo influssi visibili, ma l'appartenenza a un ordine di idee radicalmente diverso. Per Breton questa corrente sotterranea era stata sepolta dall'arte figurativa razionalistica, che aveva strangolato l'arte con l'idea di quel Progresso infinito che avrebbe strangolato anche la società. Ma esisteva davvero,

*La rivoluzione,
secondo André Breton
deve coinvolgere
in primo luogo
noi stessi
Dall'«Arte magica»
l'aiuto per allargare
lo sguardo
allo sconfinato mondo
della mente*



«Architettura
immaginaria»
di Monsù Desiderio
pseudonimo
del pittore
cinquecentesco
François De Nomé
Sotto
André Breton

da leggere

Il libro di cui si parla in questa pagina è *L'arte magica* di André Breton, Adelphi (pagine 359, euro 50) con traduzioni di Roberto Lucci e Augusto Comba e centinaia di illustrazioni a colori e testi che vanno da Heidegger a Octavio Paz a Magritte. Nell'articolo si accenna anche al volume *Surrealismo* di Paola Dècina Lombardi (Editori Riuniti, pagine 695, euro 36) e allo studio *Le soleil d'encre (Victor Hugo-désin)* di Gaëtan Picon, Gallimard. La mostra *Trajectoires du rêve. Du romantisme au surréalisme* è stata ospitata dal Pavillon des Arts, Forum des Halles di Parigi dal 7 marzo al 7 giugno scorsi. Il catalogo, dallo stesso titolo e curato da Vincent Gille, è pubblicato da Paris/Musée (pagine 239, euro 34).



«La canonica non ha perso niente del suo fascino né il giardino del suo splendore. Voi che avete piombo nella testa fondetelo per farne oro surrealista»

poi, quel «progresso» che positivisti e capitalisti esaltavano in tutte le salse proprio perché nulla cambiasse davvero? Leggendo Marx con Fourier, Breton era già arrivato intorno al 1930 a pensare un Marx spogliato dell'idea di Progresso: come negli stessi anni quel Benjamin che a Parigi, rinchiuso nella Bibliothèque Nationale e nel sogno di ricostruire le origini della Modernità, lavorava alla cattedrale di frammenti di Parigi. La capitale del XIX secolo. In *L'arte magica* Breton fece affiorare strati segreti del pensiero occidentale: dalla Gnosi agli Alchimisti fino alla magia di Eliphas Lévi, uno degli ispiratori primari della poesia di Rimbaud, e adoperò le sue fonti per arrivare a quello che restò il suo vero sogno: trovare una chiave che riconciliasse corpo e anima, fosse solo nell'attimo folgorante dell'arte. E per questo che nell'*Arte magica* il sublime

Ristampato da Adelphi il volume del padre del Surrealismo: un viaggio nel filone creativo che attinge dai labirinti dell'inconscio

virtuosismo onirico di Piero di Cosimo sta a fianco dell'oscura ma ardente fantasia di Antoine Caron; che l'evocazione della notturna vita del cuore del Doganiere Rousseau, può specchiarsi nei sogni minuziosamente dipinti da Leonardo; che le illustrazioni alchemiche dell'*Aurora consurgens* o gli emblemi dell'*Atalanta Fugiens* risplendono nell'Arte come autonome evocazione dell'inconscio, ma anche gettano una luce vivissima a svelare i più intricati sogni di Bosch. Con *L'arte magica* Breton illustrava il concetto di analogia che aveva ossessionato Fourier e poi Baudelaire, mostrando che il rapporto tra le coppie di opposti: Alto e Basso come Macrocosmo e Microcosmo, era il cuore dell'arte moderna, ma che la sua storia era lunga e labirintica. Con *L'arte magica* veniva inferto al metodo storicistico un colpo mortale: gli occhi che percorrono le pagine di *L'arte magica* devono per forza saltare dai Tarocchi a Grünewald, dalla prora di piroga Maori a Mirò, e di risveglio in risveglio, cominciare a sentire le immagini secondo le loro regole: ma leggere *La leggenda della profanazione dell'ostia* di Paolo Uccello attraverso Max Ernst, o Yves Tanguy con le macchie di inchiostro di Victor Hugo, era non solo un esercizio a una visione diversa, ma anche a una diversa organizzazione del pensiero. E Breton non poteva che tener fede, ancora, al Rimbaud che aveva scritto: «È falso dire: io penso. Si dovrebbe dire: io sono pensato», per lasciare aperta la porta su quell'altra realtà che non è solo fuori, ma agisce ogni volta che in qualcuno la censura lascia udire l'ambigua voce dell'Es, l'appello a un potere «magico» che si presenta co-

me l'estrema avventura dello spirito: perché «io è un altro», come ancora sapeva la voce che passò attraverso Rimbaud. Ma *L'arte magica* è una visione-lettura che può generarne infinite altre: come quella proposta da una mostra e ora da un bel catalogo: *Trajectoires du rêve*, edizioni Paris/Musées, viaggio ulteriore nelle terre del sogno dai disegni della *Nadja* di Breton alla Parigi notturna di Brassai alle fotografie di August Strindberg; o potrebbe condurre verso lo stupefacente Victor Hugo che con fondi di caffè, uovo, inchiostro, polvere, lasciava affiorare nei disegni il suo straordinario sosia notturno, come documenta *Le soleil d'encre*, curato da Gaëtan Picon per Gallimard. E *L'arte magica* andrebbe poi affiancata da un libro, *Surrealismo*, che fa il punto sul surrealismo con testi spesso inediti, e ha il merito di arrivare alle soglie del 1969: quando il gruppo surrealista, nell'aria di sommossa di Parigi, decise di sciogliersi. Ma da dove venivano i graffiti sui muri del Maggio '68? Uno diceva: «L'arte è morta/non consumate il suo cadavere», e avrebbe potuto farlo Debord, se non fosse stato troppo dandy e non ne avesse lasciato la fatica a uno dei lettori che rubavano nelle librerie La società dello spettacolo; un'altra scritta, proprio di fronte allo scalone *art nouveau* della Sorbona, recitava: «Prendi i miei desideri per la realtà perché io credo nella realtà dei miei desideri»; e questa non avrebbe potuto tracciarla Breton, se non fosse morto due anni prima? L'appello al *désir* senza rimozioni che schiude le porte del nuovo, la richiesta di una rivolta senza padroni, risuonò per un'ultima volta in un volantino di-

tribuito per strada dai surrealisti nei giorni del '68: «Niente pastori/ per questa rabbia!» Ma davvero il Papa del Surrealismo avrebbe spezzato il pane con la rabbia degli studenti in rivolta? Era ancora vero per lui quello che aveva gridato nel 1925: «La rivoluzione prima di tutto e sempre»? Sì, ma la rivoluzione che non

cessò di affascinarlo fino alla fine non era più l'illusione della politica che cambia il mondo, ma la certezza che bisogna *changer la vie*. E *L'arte magica* restava con *Arcana 17* il libro più personale dell'ultimo Breton, perché solo il *rêve* senza parole delle immagini manteneva ancora vive le promesse dell'arte, prima fra tutte quella ambigua del nuovo che Baudelaire proclamò nel *Voyage*. Solo che ora «le nouveau» Breton non lo chiedeva più alla trance della scrittura automatica, ma a una sorta di nuova scienza fondata sulla capacità dell'arte di risvegliare i sensi e di mettere in moto connessioni spiazzanti tra i pensieri e il corpo. Dietro *L'arte magica* si era aperto per Breton un intreccio di sentieri che portavano a una concezione estatica dell'arte ormai al bando, ma che per lui restava la sola possibile: l'infanzia ritrovata che vede il mondo con occhi sempre stupiti, come aveva detto Baudelaire, era anche il paradiso perduto della poesia.

E oggi, per noi, nell'anno di menzogna e miseria mentale 2003? Breton voleva tenere insieme le idee più disparate, elogiando allo stesso tempo la rivoluzione permanente di Trotsky e la *Tradizione esoterica* di Guénon, sperando che scoccasse da loro la scintilla di un senso liberato, che si aprisse prima o poi una porta che lo avrebbe condotto fuori dalla morsa della realtà ovvia, lontano dal labirinto di una società ingiusta, via da ogni prigione: e forse oggi cercare una vita diversa è meno necessario di ieri? Nell'*Arte magica* c'è un quadro di Caron: rappresenta un paesaggio invernale pervaso da una luce misteriosa, incerta tra aurora e crepuscolo, che getta chi lo guarda in una sorta di stupefatta attesa; tutto sembra ghiacciato e morto, persino l'acqua, ma non è così; in fondo al quadro, in un corteggio di Musici e Amorini e Ermes, si intravede una porta: là si dirige un uomo in maschera, bifronte come Giano, e reca con se la chiave che aprirà la porta di un mondo diverso. Tutta *L'arte magica* è un pezzo di quella chiave, e dal suo fascino inesauribile arriva, per chi fosse curioso di ascoltarla, la voce che ottant'anni fa mormorò che la rivolta è alla portata di tutti gli inconsci: «La canonica non ha perso niente del suo fascino né il giardino del suo splendore.//Voi che avete piombo nella testa/fondetelo per farne oro surrealista».

Carlo Bernardini

La politica culturale del governo sugli istituti e le università

La democrazia d'affari e la Ricerca dei miracoli

Le vecchie comunità intellettuali vengono smantellate

Secondo alcuni opinionisti e politici, l'ambiente scientifico e accademico italiano sarebbe corrotto (tesi esplicita) e quindi irrecuperabile (tesi implicita). Perciò, bisognerebbe: 1) prenderne le redini; 2) bloccarne i meccanismi; 3) rimpiazzarne le strutture istituzionali. Corrotto e irrecuperabile perché assorbe denaro pubblico senza contribuire allo sviluppo economico; perché è autoreferenziale; perché non corrisponde a criteri di gestione accettabili dal punto di vista aziendale. Perciò, deve essere commissariato, sottoposto a valutazione e ristrutturato.

Un ministro della Repubblica, che giustamente Eugenio Scalfari definisce (*la Repubblica*, 9 novembre 2003) «commercialista funambolo» e che sembra avere avuto traumi giovanili con i suoi professori e può finalmente rivalersi su di essi, ha deciso di provvedere a modo suo, certo di poter contare su tutti i pubblici recriminatori del paese; e perciò si è messo, con lo strumento in verità improprio della legge finanziaria, a commissariare, a tagliare fondi e assunzioni e a inventare contenitori vuoti per tutto ciò che riguarda la ricerca a fini puramente conoscitivi. Tra questi ultimi, un fantomatico Istituto Italiano per le Tecnologie e un Collegio d'Italia, presunte imitazioni dello *Mit* americano e del *Collège de France*; ma ce ne sono anche altri, e non pochi. Ulteriori informazioni si possono trovare sul supplemento *Affari & Finanza* de *la Repubblica* del 17 novembre, a firma di Elserino Piol (che non è certo un parassita accademico e ha un punto di vista comunque assai diverso da quello dei ricercatori). Mai un ministro, per giunta dell'economia, si era permesso di inventare estemporaneamente una tale dozzina di istituzioni culturali, al di fuori delle competenze del suo dicastero: forse poche iniziative di questo governo caratterizzano meglio di queste la natura puramente nominale della democrazia zoppa in cui stiamo vivendo. È ben vero che di abusi di maggioranza ce ne sono a bizzeffe, ma essi toccano generalmente temi di grande comprensibilità e sotto l'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi interessi elettorali (la giustizia, i media, il lavoro, ecc.); mentre i problemi su cui la mano pesante di Giulio Tremonti cala a manomettere (appunto) l'esistente sono molto lontani dai pensieri dell'italiano medio (ci tornerò tra un momento). Perciò, il

funambolo commercialista la fa franca con le sue rive, perfino nel suo stesso distratto governo, tutto intento a fare cassa (per non parlare della supina maggioranza parlamentare, incapace di superare la barriera del mugugno). Siamo perciò, io credo, di fronte a episodi di volgarità politica e culturale senza precedenti che mi costringono a prendere le distanze con un certo «disgusto intellettuale» dalle opinioni dei (rari) estimatori dell'opera del ministro che, pure, pensavo avessero una concezione di riferimento simile a quella che condivide con un grandissimo numero di colleghi sbigottiti. Il disgusto nasce dal sospetto assai fondato di opportunismo: nelle scatole vuote ci sono tuttavia soldi e posti di comando. Sicché, è più che legittimo usare per il momento politico che stiamo vivendo almeno la definizione «democrazia d'affari».

Questa constatazione mi permette facilmente di indicare il paradosso che con tanta disinvoltura Tremonti impone come metodo risolutivo. Lo Stato sarebbe in cattive acque e non avrebbe i soldi per l'ordinaria amministrazione. E allora, propone il ministro, chiudiamo l'ordinaria e creiamo la straordinaria. Come e perché si può sostenere un simile baratto? Si può, nella convinzione che la chiusura dell'ordinario faccia fuori, con

Siamo in un'epoca di «capitalismo reale» dove al pubblico si preferisce il privato politicamente sicuro

”

sostanziosi recuperi nella spesa, un ambiente ritenuto parassitario, per rimpiazzarlo con figure ritenute produttive in quanto vicine, fedeli ed affini, prese nell'ambiente di chi ha il potere. L'adattamento della democrazia agli interessi della maggioranza che si sottrae a ogni confronto porta automaticamente alla ricerca di forme di potere che diano spazio ai devoti. Cosa c'è di meglio, in questa svolta, che smantellare le vecchie comunità intellettuali e sostituirle con nuove politicamente sicure? Ma come si risponde all'obiezione che i nuovi organismi finiranno in mani incompetenti, perché la competenza stava tutta nella vecchia comunità, dalla quale erano tenuti fuori solo alcuni individui opportunisti rotti a tutte le offerte? Sostenendo che la vecchia comunità è corrotta e che proprio quegli opportunisti, accorsi come rampanti avvoltoi a compiacere il ministro, sono il fiore all'occhiello di una nuova élite. Succede così che ai posti di comando saltino alcuni sciacalli esibizionisti e avidi con pieni poteri (per fortuna una esigua minoranza) e comincino a vendicarsi dell'ambiente che li aveva tenuti a bada, a larghissima maggioranza, perché insozzavano una tradizione rigorosa.

Ma la comunità specializzata e qualificata non conta nulla; quella che conta è la maggioranza che si è riusciti a prendere in giro al momento buono con il potere dei media. E' su queste tecniche di sopraffazione che si fonda l'occupazione degli ambienti particolari, ai quali l'opinione pubblica non presta in genere molta attenzione: insegnanti, artisti, scienziati vengono «espulsi» (privati di risorse, di prospettive di sviluppo, di allievi) nella generale indifferenza. E, se cercano, come qui provo a fare, di illustrare l'ottusa prepotenza con cui vengono frustrati e sostituiti da



Disegno di Francesca Ghermandi

cialtroni di mentalità intollerabile (ogni specialità ha i suoi abusivi: ma pare che non bastino i Di Bella, i creazionisti, i divulgatori della domenica a cancellarli), non trovano una tv, un giornale, un megafono per farlo sapere. Se spunta un I.I.T., un Collegio d'Italia, si chiuderà un CNR, forse una Scuola Normale di Pisa che mai avrebbero accettato l'egemonia della corte dei miracoli che oggi fiancheggia il governo. Naturalmente, il peggio è poi che alcuni «veri» esperti accettino per tornaconto personale di prestarsi a giochi ai danni della comunità. A Tremonti e forse alla signora Moratti non interessano questi aspetti dello sviluppo sociale e culturale. A loro interessa rafforzare la molla degli interessi privati perché è la sola in cui credono, senza chiedersi se la democrazia abbia per caso anche altro a cui il pubblico è interessato. Mi sembra

arrivato il momento per incominciare anche a parlare di «capitalismo reale», come egemonia simmetrica al defunto «socialismo reale»: dopotutto, in entrambi i casi il fenomeno di base consiste nella presa del potere da parte di una oligarchia autoritaria che poi lo usa per interessi che non sono pubblici ma del gruppo che lo detiene. Si può obiettare che i nostri attuali sono stati scelti come governanti in una regolare prova elettorale, mentre il socialismo reale si è affermato con metodi repressivi. Ma l'obiezione a me sembra debole: all'atto pratico, siamo senza parlamento (l'opposizione non ha alcun ruolo) e possiamo solo sperare nei dissidi frequenti tra le varie anime del governo. Dunque, della democrazia si è persa la traccia e bisognerà aspettare la prossima tornata elettorale per rivederla; nel frattempo, c'è tutto il tempo per smantellare le isti-

tuzioni pubbliche e tramutarle in centri d'affari. I tempi sono lunghi per chi subisce e brevi per chi comanda: ricordiamo che il potere di Hitler si consolidò grandemente in soli 6 anni, tra il '33 e il '39; e quanto fu difficile cancellarlo nell'opinione pubblica tedesca che lo aveva accettato.

Non si può nascondere che il

Un esempio: l'Istituto Italiano per le Tecnologie e il Collegio d'Italia voluti da Tremonti

”

governo, forte della maggioranza parlamentare che accetta supinamente le decisioni dell'oligarchia ministeriale, disponga di mezzi che possono modificare radicalmente le abitudini e le aspirazioni della gente. Probabilmente, una parte della popolazione desidererebbe partecipare agli utili senza preclusioni etiche o ideologiche. In verità, anche se nell'ambiente accademico in cui vivo la gente è sobria e non avida, mi rendo conto che il grosso della popolazione può legittimamente proporsi obiettivi più materialmente remunerativi. È bene precisare, allora, che il problema non è quello di frustrare l'imprenditorialità ambiziosa ma di impedire l'abuso delle risorse pubbliche a vantaggio di pochi attingi al potere. E quello che sta accadendo spudoratamente, nella scuola, negli enti di ricerca, nell'università, nel patrimonio artistico.

Si badi bene: il «capitalismo reale», come forma di potere non è meno cinico del «socialismo reale»; è un regime a tutti gli effetti. Ma non si devono avere tentazioni di rovesciarlo con mezzi men che democratici: sarebbe un errore che propagherebbe negli anni a venire il malessere nazionale. Perciò, l'opposizione oggi si trova di fronte a un problema difficilissimo: in questa lunga campagna elettorale, che durerà ancora qualche anno, bisognerà che l'opposizione spieghi con chiarezza che cosa sta andando in fumo e come lo si può recuperare. Francamente, l'opposizione sembra altrettanto variegata che non l'oligarchia di governo e non sembra vicino alcun accordo efficace per superare i contrasti. A me sembra, e lo dico con qualche preoccupazione per paura di sbagliare, che sui temi più forti che caratterizzano la qualità delle idee di centro sinistra, l'opposizione debba fare un investimento compatto: scuola pubblica e sua qualità, ricerca di base e università, patrimonio culturale e sua gestione pubblica. Questa è la parte facile. C'è poi la parte che riguarda gli imprenditori e gli investimenti privati: bisogna essere capaci di aiutare l'attività industriale senza farlo ai danni dell'attività pubblica. In questo, c'è certamente chi, meglio di me, ha idee utili: le tiri fuori, il problema della stabilità economica è lì. Possibile che dobbiamo credere come allocki al fatto che il libero mercato è il rimedio di tutti i mali? Per quello che capisco, non è affatto così. Ma chiunque sia capace di spiegare efficacemente queste cose, deve farlo, prima che Tremonti, novello Attila, faccia terra bruciata. Ora o mai più.



Pensi che questa Finanziaria ti farà rimanere al VERDE?

PENSI BENE.

I prezzi corrono e il Governo, anche con la legge finanziaria, sta a guardare

Seguici fino a venerdì
... ne vedrai di tutti i colori

deputati
ds
l'ulivo



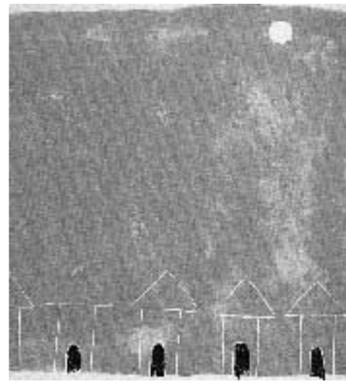
PIERPAOLO LISTA: UNA COSA È UNA COSA, UNA COSA, UNA COSA...

Bruno Gravagnuolo

Pensateci bene, le cose, tutte le cose che ci circondano, non sono mai semplici cose. Vivono, «significano» e parlano in silenzio. E proprio come utensili e oggetti d'uso, hanno alone ed essenza. Che è più facile cogliere quando non servono più a niente. Quando le cose rifluiscono nella risacca del disuso. E quando solo la memoria può riscattarle, e farle vibrare di nuovo. Dietro le povere e abbaglianti scarpe di Van Gogh c'è esattamente questo incanto. Ovvero: riproporre come evento il già noto, il banale. Disincagliando poesia dagli umili oggetti trovati, che recano impressa vita vissuta. A ben guardare l'artista è un trovatore. Che rimette al mondo le cose con l'ausilio delle immagini, e in tal modo le inventa e le ritro-

va. Come quando Picasso diceva: «io non cerco, trovo». Istantaneamente è questo il felice demone poetico che guida la mano di Pierpaolo Lista, giovane artista salernitano nato nel 1977, che vive a Paestum in mezzo ai templi dorici. Autore di una splendida mostra alla Galleria Mares di Pavia da poco inaugurata, a cura di Mariangela Calisti (Via S. Maria alle Pertiche 3, catalogo Mmmac Paestum, aperta fino al 24 dicembre). Si chiama appunto *Cose*, la personale. Composta di 27 opere realizzate con smalti su vetro «visarm». *Mongolfiera, panni, divano bianco, bottiglie, orologio rosso, finestra, vasca, cucina blu, cabine, poltrone, divano, interno bianco, ospedale* (che è poi solo un lettino con lampada). Sono tutti flash della memoria,

intrinseci di sofferenza e di dolcezza. Che fissano per sempre le impressioni dell'infanzia in tangibili cristalli onirici. Molto più veri della distratta verità di tutti i giorni. Oggetti che diventano fantasmi tattili, ritagliati dallo sguardo interiore e riproiettati fuori. Grattati dalla camera oscura dell'anima, dal collodio emotivo della mente. E «grattati» non è parola metaforica. Perché le «cose» di Pierpaolo Lista sono letteralmente incise come graffiati, dal retro di lastre di vetro spesso. Un'arte all'incontrario e difficile. Dove la tela non è tela, ma supporto vitreo trattato. Sul quale l'artista imprime le forme dal di dietro. Senza vederle comparire subito dall'altra parte, come al pantografo. Per poi ritrovarle vive e vegete, come se le avesse schizzate di



getto dal davanti. È la logica della camera oscura, la stessa che va dalla mente all'occhio: per rinverire le «cose» depositate e capovolte sulla retina, occorre capovolverle di nuovo. Sicché, pittura come graffitismo interiore. Colorata di rossi pompeiani, neri, blu cobalto, verdi pastello, bianchi lancia-nati, viola, gialli. Dentro i quali le «cose-situazioni» galleggiano, circondate da invisibili presenze umane. Galleggiano, alla stregua di astratti oggetti alla Morandi, ridiventati per incanto oggetti di arte povera, che alludono a una sorta di pop-art dell'anima. Ma forse, c'è persino un'inconscio evocazione metafisica nel giovane Lista. E le sue «cose», che a volte occhieggiano a Turcato e Klee, sono davvero senza tempo.

in galleria

agendarte

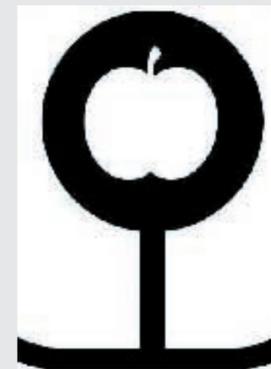
– **BENEVENTO.** *La natura dell'arte. Paesaggio, cultura, storia (10/01).* Un percorso espositivo di arte contemporanea attraverso 5 comuni del Sannio: Ettore Spalletti a Benevento, John Armleder a Cerreto Sannita, Sislej Xhafa a San Lorenzello, Enzo Cucchi a Sant'Agata de' Goti e Michelangelo Pistoletto a Montesarchio. Info: Associazione Nuovi Percorsi Tel. 081.400871.

– **CATANIA.** *Giovanni Turria. Oscuramente (fino al 7/12).* Personale dell'incisore siciliano Turria (classe 1970), che espone acquedotti, puntesecche e maniere nere realizzate tra il 1999 e il 2003. Museo Emilio Greco, Palazzo Gravina Cruyllas, piazza S. Francesco d'Assisi, 3.

– **GORIZIA.** *MUSIC (fino al 7/03).* Mostra antologica dedicata al pittore Anton Zoran Music (classe 1909), che attraverso 120 opere ripercorre l'iter creativo dell'artista. Palazzo Attems, piazza De Amicis, 2. Tel. 0481.547541.

– **LUCCA.** *La scena di Puccini. L'immaginario visuale e l'opera (fino all'11/01).* L'esposizione documenta attraverso 300 bozzetti, manifesti, modelli, figurini e costumi originali, il ruolo e il valore degli aspetti visivi nell'opera di Puccini. Fondazione Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205.

– **MILANO.** *Guercino. La poetica e il teatro degli affetti (fino al 18/01).* Divisa in sei sezioni la mostra riunisce oltre 100 dipinti di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino (1591-1666) e dei suoi contemporanei. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.54916.



– **MILANO.** *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana (21/12).* Vivere meglio consumando meno, salvaguardare e sostenere la rigenerazione dell'ambiente sono alcune sfide del prossimo futuro. La mostra presenta l'esperienza dei «Laboratori per la sostenibilità». Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.724341.

– **VERONA.** *Vittorio Matino. Vario/pinti (fino al 7/12).* Personale con oltre 30 lavori recenti di Vittorio Matino (classe 1943), pittore di matrice non figurativa che dagli anni Settanta conduce una riflessione sul rapporto tra astrazione e mondo dell'esperienza. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia 2. Tel. 045.590144.

– **ROMA.** *Stracci (fino al 15/12).* Stracci veri, metaforici, immaginari accomunano i sette artisti espositori: Raniero Berardinelli, Giacinto Cerone, Roberto De Paolis, Isabella Ducrot, Giosetta Fioroni, Giuseppe Raggianni e Valerio Ricci. Galleria Navona 42, piazza Navona 42. Tel. 0632600075. A cura di Flavia Matitti

Antonio Canova e la sua ombra

I disegni «oscuri» e i marmi «chiari», le due facce dello scultore in mostra a Possagno e Bassano del Grappa



Renato Barilli

Possagno e Bassano del Grappa costituiscono i luoghi naturali e deputati per la migliore mostra permanente di Antonio Canova (1757-1822), il primo in quanto paese natale dell'artista, dove ancora sorge la dignitosa e ampia casa contadina in cui egli vide la luce, e dove andava a rifugiarsi appena poteva, abbandonando le glorie romane, per coltivarsi soprattutto il «sogno proibito» della sua carriera, quello di essere anche pittore, e in forme «perturbate e commosse», apparentemente opposte a quell'immagine un po' fatua di perfetto cultore del Bello ideale cui doveva sacrificare ufficialmente. Inoltre a Possagno venivano trasportati i gessi del suo laborioso cantiere, come dire le scorie, i sottoprodotti della produzione «sublime» destinata ad approdare nei marmi. Infine il Canova «ufficiale» si espresse anche a Possagno, quando l'artista ormai anziano, onusto sotto il peso della gloria, decise di dotare i compaesani di una superba Parrocchiale, risultante da una perfetta cucitura del Partenone di Atene e del Pantheon di Roma, secondo quell'uso della poetica della «citazione» che resta l'unico modo per recuperare l'artista ai valori di una autentica contemporaneità. Quanto a Bassano, l'abile politica del fratellastro, l'abate Sartori, nato da un secondo matrimonio della madre, ne ha

fatto il luogo di conservazione di quasi 2000 disegni, anch'essi da considerarsi, secondo un criterio ufficiale, al pari di scorie, di prodotti precari di passaggio, come anche i «monocromi», appena un po' più austeri e contegnosi rispetto ai dipinti conservati nella Casa natale.

Questi aspetti «minori» dell'attività canoviana venivano appena tollerati dall'opinione pubblica del momento, che invece venerava i marmi. Poi, ci fu una spettacolare inversione di tendenza, con l'anatema lanciato sul cultore ufficiale del bello accademico, e la rivalutazione del Canova «sperimentale», notturno, fino alla famosa ingiuria scagliata contro di lui da Roberto Longhi, vigile tutore dei valori «moderni» del naturalismo; e in effetti, se la pietra di paragone deve essere un criterio di palpiti e di emozioni, non ci si venga a dire che, intervenendo sui dilievoli riporti nel marmo condotti dagli allievi, l'artista imprimeva palpiti, guizzi di sincerità, di sensualità, rispetto alle loro timide esecuzioni: semmai, egli agiva al contrario per eliminare ogni traccia soggettiva, per far sì che le statue fossero del tutto conformi agli stampi ideali conservati in una sorta di Iperuranio.

Oggi la critica è forse un po' troppo «esthetically correct» e dunque fa il massimo conto anche di quei valori algidi e rarefatti, il che ha imposto al responsabile, attuale o passato, sia di Bassano che di Possagno, l'efficiente Mario Guderzo, di far

giungere in mostra anche un'antologia di marmi, prendendosi soprattutto dal Museo che ne ha forse il maggior numero, l'Ermitage di S. Pietroburgo, chiedendo anche la collaborazione di uno studioso russo, l'Androsov, nonché del più attento studioso canoviano di casa nostra, il Pavanello. Ma diciamo pure, ciò che colpisce i nostri interessi di contemporanei, sono i magnifici disegni conservati appunto a Bassano, e per l'occasione usciti dalle cartelle, per ottenere un'esposizione che si osa sperare rimarrà ora in permanenza, seppure affidata a un opportuno criterio di rotazione. E appunto nella provvisoria di questi disegni e schizzi emerge il Mr. Hyde che era in Canova, l'essere degli abissi, l'esploratore delle profondità dell'inconscio, a gara con quegli altri massimi spiriti suoi coetanei che furono Füssli e Blake e Goya: corpi allungati, protesi nello sforzo, tanto che braccia e gambe divengono come delle aguzze armi d'offesa, quasi dei missili, con tendenza a staccarsi dal corpo. O viceversa, se si tratta di fogli al femminile, i corpi si imbozzolano in soffici riserve di grasso; o se sulle membra si deposita il pannello, questo le divora in una griglia che ha già tutte le durezze plastiche di un cubismo avanti lettera; se poi l'artista studia dei gruppi più complessi, li risolve in tralici pungenti, in reticoli di segni irti, foranti. Insomma, «questo» Canova è l'intrepido progenitore di tutti gli «ismi» contemporanei, dall'espressionismo, figurativo o astratto, fino al Surrealismo e all'Informale. Quando poi dipinge, si immerge negli abissi della psiche, e così sotto le spoglie mentite di fatue danzatrici fa comparire appunto dei mostri pescati in una sorta di amnio prenatale.

Ma poi, d'accordo, i tempi lo obbligavano a rimuovere questi spunti maligni e provocatori, si affacciava il giorno e Mr Hyde cadeva in letargo, sostituito da un irreprensibile Dottor Jeckyll rispettoso appunto di tutte le prescrizioni della dottrina ufficiale del tempo. Però noi, venuti due secoli dopo, perché dovremmo «stare al gioco», rispettare quei canoni polverosi, o addirittura tentare di riscattarli con la favola di un artista che «ci mette» un palpito? C'è tuttavia una possibilità di recuperare anche «quel» Canova insopportabilmente ufficiale, osservando che in un certo senso egli inaugura la pratica del *ready-made*, ovvero «cita» dal museo ideale quelle forme tanto perfette da divenire irritanti; accettando anche il testa-coda di un Bello supremo che al contrario si muta in Kitsch. Così facendo, il Canova ci fa capire le procedure cui si atterranono quei suoi nipotini fedeli che si chiameranno Giorgio De Chirico, Giulio Paolini, Jeff Koons.

Antonio Canova: «La danzatrice» e disegno di nudo maschile (1794) in mostra a Possagno e Bassano del Grappa. In alto «Cabine» di Pierpaolo Lista alla Galleria Mares di Pavia. A sinistra un'immagine della mostra «Quotidiano sostenibile» alla Triennale di Milano.



PUBBLICITÀ A PAGAMENTO

Comunicato di Gino & Michele

Abbiamo rilevato che la notizia di una contesa attorno al nostro nuovo libro «Le Formiche e le Cicale», scritto con Matteo Molinari, ha occupato la cronaca di questi giorni e alcune notizie si sono rivelate imprecise e a volte, come accade in certe circostanze, presentate con titoli eccessivi. In particolare le «nostre» accuse riportate nei confronti della Baldini Castoldi Dalai sono ritenute da noi inesatte per toni e contenuti, avendo in passato lavorato alla Baldini e Castoldi con impegno e soddisfazione reciproca.

Oggi si è deciso quanto segue:

alla Baldini Castoldi Dalai restano le *Formiche* e l'utilizzo del titolo per intero di «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano». Naturalmente titolo legato esclusivamente al materiale già pubblicato da noi in Baldini e Castoldi.

Noi salutiamo con affetto le nostre *Formiche* e chiudiamo un'era. Ripartiamo con le *Cicale*.

«Le Formiche e le Cicale» sarà naturalmente venduto con il titolo già adottato con una fascetta che recherà la frase «Gli autori delle *Formiche* iniziano l'era delle *Cicale*»; la raccolta originale dei dieci anni precedenti, come sempre legata alle *Formiche*, sarà pubblicata dalla Baldini Castoldi Dalai Editore come previsto.

Sembrava il contrario, ma questa volta le *Formiche* nel loro piccolo non si sono incazzate, figurarsi le *Cicale*...

Gino & Michele

Per la grande rassegna, oltre cinquecento opere, alcune delle quali prestate da musei di tutto il mondo

Capolavori di pietra e di carta

Ibbo Paolucci

Nella sua dolce terra veneta è in corso la mostra in assoluto più completa su Antonio Canova (1757-1822). Eccezionale lo sforzo compiuto dal Villaggio Globale International, organizzatore dell'esposizione, che è riuscito a riunire nelle due sedi espositive tanti capolavori, generosamente prestati dai musei di tutto il mondo, primo fra tutti l'Ermitage di San Pietroburgo, che ha fatto pervenire in Italia ben sette fantastici marmi. Da Kiev è arrivata la *Pace*, una statua acquistata nel 1814 da Nicolaj Rumianzev, esposta per la prima volta in Italia, consegnata al Museo ucraino nel 1953, «per motivi ignoti», si dice nel catalogo, ma che, forse, non erano tanto misteriosi, visto che proprio in quell'anno, morto Stalin, salì al potere l'ucraino Nikita Krusciov, il solo che potesse ordinare uno spostamento di tale rilevanza. Statua simbolo di cui il committente russo, battuto Napoleone, poté affermare che «avrebbe annunciato al mondo la pace tra le nazioni europee ed avrebbe parlato in latino, lingua eterna». La mostra presenta 30 grandi marmi, 100 disegni, 40 incisioni, 40 dipinti, 14 monocromi, 200 tra calchi e gessi, oltre 100 lettere, un'opera architettonica (il

Tempio) e la sua casa natale, a Possagno all'interno della celebre Gipsoteca, che è la seconda sede espositiva.

Della «fortuna» del maestro veneto si sa ormai tutto, dalle ovazioni in vita che pochissimi altri hanno avuto, alla bocciatura del Romanticismo, al giudizio sprezzante di Roberto Longhi, alla rivalutazione del secolo scorso. Certo le diversità di opinioni non sono venute meno, ma la sua grandezza non è più messa in discussione. L'artista è nella globalità della sua opera che deve essere giudicato e da questo punto di vista, la rassegna è sicuramente al meglio. Dei capolavori prestati dalla Russia e dall'Ucraina si è detto. Ma a Bassano, nel Museo Civico, sono giunti, tra le altre opere, la *Venere da Leeds*, la *Ninfa dormiente* dal Victoria and Albert Museum di Londra, la *Polimnia* dall'Hofburg di Vienna, la *Maddalena penitente* dal museo Sant'Agostino di Genova, *Tersicore* dalla Fondazione Magnani di Parma. In più potrà essere ammirato anche il primo bozzetto delle *Tre Grazie*, acquistato pochi mesi fa dal Comune di Bassano. Esposti anche i famosi, stupendi monocromi, di raffinata bellezza.

Orfano a tre anni, con la mamma Angela Zardo Fantolin che si risposò, il piccolo Canova venne affidato al nonno Pasino, che lo spedì, cresciuto di qual-

che anno, a farsi le ossa in una cava di marmo, dove apprese i primi rudimenti del mestiere. La leggenda vuole che da ragazzo abbia modellato magnificamente un leone nel burro, guadagnandosi gli applausi dei presenti. Vero o più probabilmente non vero, Canova fu comunque precocissimo nel manifestare il suo talento. Ad undici anni venne accolto nello studio dello scultore Giuseppe Bernardi Torretti e successivamente nella bottega di Santa Marina a Venezia. Nel 1775 nacque il fratello Giambattista Sartori Canova, che gli sarà di grande aiuto come segretario particolare e che, alla sua morte, diventerà l'erede universale, destinando larghissima parte dell'eredità al comune di Possagno. A ventidue anni, Canova parte per Roma, dove si confronterà con le opere romane e dove nel 1781 si stabilirà definitivamente. Il Winckelmann, da lui considerato il massimo dei maestri, indicava che si deve «abbozzare con fuoco ed eseguire con flemma». Un insegnamento sempre tenuto presente dal Canova, di cui Stendhal diceva che aveva «avuto il coraggio di non copiare i greci e di inventare una bellezza come avevano fatto i greci: che dolore per i pedanti! Per questo continueranno ad insultarlo a cinquant'anni dopo la sua morte, ed anche per questo la sua gloria crescerà sempre più in fretta». Non si poteva dire meglio.

Patto di stabilità, c'è del nuovo da vedere

Il colpo portato dalle decisioni di Ecofin è forte. Tuttavia c'è qualcosa di non convincente nel limitarsi a risposte tutte difensive rispetto a quanto è accaduto

ALFIERO GRANDI

Senza dubbio il colpo al patto di stabilità portato dalle decisioni di Ecofin è forte e il tentativo di attutirne la portata da parte di Tremonti suona falso. Tuttavia c'è qualcosa di non convincente nel limitarsi a risposte tutte difensive rispetto a quanto è accaduto.

Riassumo in breve un'ipotesi di un diverso punto di vista, che mi rendo conto di controcorrente.

1) È un fatto che i parametri finanziari che sono stati stabiliti nel patto di stabilità non erano originariamente previsti nel trattato di Maastricht e furono chiesti come garanzia dalla Germania, all'epoca dominata dall'ossessione dell'inflazione e da un'opinione pubblica preoccupata dall'abbandono del marco. Del resto basta ricordare i giudizi di noti economisti come Modigliani sui parametri in quanto tali e sull'esigenza di una politica economica europea degna di questo nome e non dominata dall'ossessione dell'inflazione.

2) È un fatto che il patto di stabilità avrebbe dovuto occuparsi anche di sviluppo e invece di questo aspetto, come era prevedibile, non ci si è mai occupati veramente perché il vincolo delle preoccupazioni monetariste nel patto di stabilità era troppo forte. Lo sviluppo è rimasto nel patto di stabilità una pura petizione di principio senza il seguito di fatti concreti. Il risultato è che la BCE, anche per l'assenza di un riferimento istituzionale adeguato di politica economica a livello europeo, come avviene a livello nazionale e anche negli Stati Uniti, ha mantenuto un atteggiamento finanziario restrittivo. Anche ora la BCE minaccia di reagire alle decisioni di Ecofin con una politica monetaria restrittiva, il che equivale a

fare il contrario di quella che è necessario. Questo atteggiamento restrittivo non ha aiutato lo sviluppo europeo in una fase di grande bisogno come è oggi. Naturalmente la BCE non è tutto, ma il suo "credo" legato ai parametri non ha aiutato e avere mantenuto il valore dell'euro alto rispetto al dollaro non aiuta certo le esportazioni.

3) È comprensibile che l'Italia avesse in passato difficoltà a porre per prima il tema di una revisione dei parametri perché è il paese con il debito pubblico più alto, ma ora sono due paesi "virtuosamente"

si" a porre il problema di una maggiore elasticità dei parametri e per di più va detto che l'Europa senza Germania e Francia semplicemente non esiste.

4) È un fatto che l'Europa deve porsi il problema della ripresa economica, qui ed ora, sia guardando autocriticamente al fallimento di Cancun che all'esigenza di coniugare lo sviluppo con l'ambiente e la qualità sociale.

Non sono novità assolute, ma vi sono certamente fatti che hanno via via accu-

mulato un problema enorme e a cui, a sinistra, si è guardato, e si guarda, in modo troppo conservatore.

La scelta di Tremonti è chiara: appropinquare della richiesta congiunta di Germania e Francia per allentare i parametri

del patto di stabilità, anche probabilmente con il retroscena di usare in futuro le "benemeritenze" così acquisite per i problemi finanziari e di bilancio che avrà l'Italia, esauriti i condoni.

Per di più l'allentamento finanziario di cui si sta ragionando non lascia affatto tranquilli sulla qualità delle scelte. Sarebbe un errore sottovalutare che c'è chi ha chiesto di allentare il patto di stabilità per incrementare le spese militari, sul modello di Bush. Infatti la scelta di Tremonti è essenzialmente quella di acquisire spazi di manovra, sulla cui

qualità è bene avere grande attenzione. In sostanza si tratta, per Tremonti, di avere a disposizione maggiori risorse per una politica di destra.

Purtroppo la sinistra, non tutta per fortuna, è sembrata attestata sulla pura e semplice difesa dei parametri finanziari del patto di stabilità. Eppure quante volte sento fare la predica che occorre misurarsi con il nuovo. Più nuovo di così! Restare attestati in difesa dei parametri del patto di stabilità è una posizione che, a mio giudizio, non porta da nessuna parte e per di più lascia alla destra l'iniziativa per la revisione del patto di stabilità. Ricordo che fu il PSE a parlare di aggiungere ai parametri del patto di stabilità altri parametri in grado di riequilibrare le caratteristiche prevalentemente monetariste della versione attuale. Questi parametri erano: ambiente, buona occupazione, stato sociale. Si tratta in sostanza di correggere i parametri di natura finanziaria che prevalsero all'epoca della conclusione del patto di stabilità. La vera frontiera dovrebbe essere tra chi vuole, come la destra, una spesa pubblica pur che sia, o peggio militare, e chi vuole una spesa di qualità per affrontare i problemi di una fase economica recessiva ormai fin troppo lunga dell'Europa.

Per troppo tempo non si è voluto fare i conti con la realtà, dando l'impressione che bastasse "interpretare" i parametri del patto di stabilità, con non pochi bizantinismi e senza affrontare con il coraggio necessario le modifiche da introdurre. Perché le modifiche al patto di stabilità sono necessarie e se non sarà la sinistra a proporle in Europa lo farà la destra, con le conseguenze che sono già oggi sotto gli occhi di tutti.

Maramotti



Milano chiama Kyoto... nel silenzio-stampa

PAOLO HUTTER

Sabato prossimo 6 dicembre si manifesterà (in bicicletta) a Milano attorno alla conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici e il protocollo di Kyoto. Ci sarà anche uno scambio di delegazioni con la Cgil per una staffetta ideale con la manifestazione di Roma sulle pensioni. Naturalmente si manifesterà per una riduzione sostanziale delle emissioni e non solo per quel tentativo di svuotare Kyoto dall'interno che il governo Berlusconi sostiene tramite i meccanismi flessibili. (L'investimento in nuove tecnologie pulite all'estero secondo loro consentirebbe di continuare a emettere la stessa enorme quantità di CO2 da noi...).

È possibile che nei prossimi giorni si parli un po' dell'appuntamento mondiale a Milano, ma abbiamo ormai scarse speranze di stare in alto nell'agenda mediatico-politica. Mi si è fatto notare che la mancata ratifica della Russia al Protocollo di Kyoto svuoterebbe a priori la Conferenza Cop 9 della possibilità di prendere decisioni significative. Non credo sia solo questo. Faccio un esempio, e non appaia paradossale. Se stesse per cominciare a Milano una conferenza dell'Onu sulla lotta al terrorismo andrebbe nei titoli di testa a prescindere dalle probabilità che ne escano decisioni vincolanti. Eppure, i problemi hanno la stessa radice: perché operare per un mondo sostenibile, per un'equa ripartizione delle ricchezze, per il superamento del petrolio è anche l'unico modo, la via maestra, per

bloccare la riproduzione del terrorismo islamico (oltre che, naturalmente, per contrastare l'effetto serra). E per la sopravvivenza non dico della foca monaca, ma dell'umanità, l'effetto serra resta a mio parere la questione più importante.

Torniamo alle città. E nelle città che si possono ridurre una parte significativa delle emissioni e il Kyoto Club con l'Ance sta cercando di

muovere le cose in questa direzione, presentandosi anche alla Cop 9 di Milano. Ma come la mettiamo intanto con le emissioni da traffico sotto Natale? Babbo Natale va a benzina e gasolio, secondo la maggior parte delle associazioni dei commercianti che premono per togliere o evitare blocchi parziali del traffico nelle prossime settimane. In parte ci stanno riuscendo: a Milano non si faranno più le "isole ambientali" dei dicembre scorsi, in Emilia si allentano a dicembre i



blocchi antismog, a Torino c'è addirittura il rischio che si sospenda la pedonalizzazione domenicale di piazza San Carlo. Va in controtenente il comune di Roma che dal 6 dicembre estende fino alle 20 e ai fine settimana la Zona a Traffico limitato che in genere dura dal lunedì al venerdì fino alle 18. I commercianti protestano ma forse non prevarranno... Ma perché continuano a pensare di aver bisogno delle auto in centro per vendere le loro merci?

Oggi un test chiave per gli inceneritori dei rifiuti e per i referendum cittadini. A Trento si svolge un referendum cittadino, indetto da gruppi di opposizione raccogliendo le firme, con il quesito: Siete d'accordo di fare un inceneritore a Ischia Podetti? I promotori pensano di poter così unire chi è contrario agli inceneritori con chi è contrario a farlo a Ischia Podetti. Ma si scontreranno col problema di quorum. Quasi mai negli ultimi anni i referendum cittadini hanno raggiunto il quorum. Più originale e interessante quello che sta accadendo al Municipio 17 di Roma dove oggi si vota, su iniziativa della giunta locale, per sapere se i cittadini vogliono 250 posti auto al posto di un giardino. L'anno scorso sempre al Municipio 17 di Roma chiesero il parere dei cittadini su una proposta di parcheggio sotterraneo e ne accettarono la bocciatura.

vata, renderà la destra italiana meno europea e più anomala, sicuramente la più diversa su delicatissimo terreno delle garanzie e delle libertà. Sarà la prova definitiva che il conflitto d'interesse rende ormai prigioniera la stessa maggioranza e i singoli partiti. Perché Fini deve appoggiare una proposta così palesemente anti-europea, anti-costituzionale, anti-mercato? La questione dell'oggi, dunque, non è solo quella fiammella nel simbolo, ma la capacità di impedire che un simile mostro politico e giuridico veda la luce. Contribuisca anche l'on. Fini a far levare la firma di Alleanza Nazionale da questa legge, favorendo così la riapertura di una limpida discussione nelle aule del Senato. Non vorremmo che per lui fosse più facile liberarsi dalla fiamma tricolore, che non dall'estremismo e dalla prepotenza del grande editore, presidente del Consiglio-pro-tempore.

Fini, addio al passato. Ma il presente?

GIUSEPPE GIULIETTI

Italiani di Piero Sciotto

Vola in Iraq con 400 mld di dollari

Banksgivingday

Difendono il trasformista ma non ci credono

Salot

Gianfranco Fini, qualunque possa essere il nostro giudizio sul suo progetto politico, ha fatto e detto in queste ore cose importanti, che sarebbe sciocco non sottolineare. Gianfranco Fini, tuttavia, dovrebbe dire cose altrettanto importanti e degne di una destra europea e liberale, anche dentro i confini nazionali. In queste ore in molti gli hanno chiesto di levare la fiamma dal simbolo del partito. Fini dovrebbe così testimoniare il suo radicale distacco dal passato. Sarebbe cosa buona e giusta se ciò dovesse accadere, ma a Fini andrebbe chiesto anche un radicale distacco da alcuni aspetti del presente.

Oltre a levare la fiamma dal simbolo, per esempio, sarebbe utile che Fini chiedesse al ministro Gasparri di levare la sua firma dalla legge pro-Berlusconi sulle tv. Quella legge è pessima e pericolosa e Fini lo sa. Quella legge ci allontana dall'Europa, infatti l'Europarlamento si è espresso in modo chiaro. Quella legge ha fatto inorri-



cara unità...

Caro Satanassi, tutto vero ma...

Paolo Serra - segreteria Ds federazione di Bologna

Caro Satanassi, tutto vero ed accettabile quello che denunci ed affermi nella tua lettera sulle correnti e sul modo di "stare nel partito", nonché voglio raccontarti un po' di storia personale.

Iscritto dal 1974 sono stato, attivamente, nel partito per 27 anni, fino all'ultimo congresso, cercando di affermare, come dici tu, "la mia personalità nel pensiero critico" senza soste né infingimenti (come ti può confermare chiunque tu conosca a Bologna), e per 27 anni mi sono sentito, con un pizzico di orgoglio ma parecchie frustrazioni, un vero pezzo unico in un partito che da sempre premia il conformismo e gli atti di fede a scapito dello spirito laico e critico.

Ovviamente, malgrado innumerevoli riconoscimenti del mio impegno e delle mie capacità, sono stato sempre accuratamente tenuto ai margini di qualsiasi organismo dirigente non di base. All'ultimo congresso, sul ciglio della decisione di dar termine al mio impegno civico/politico per dedicarmi ad attività più gratifi-

canti, (perché un dilettante della politica, come me ed altri, a questa chiede, appunto, di "dilettarci"), ho optato per impegnarmi a favore della mozione Berlinguer, ebbene non solo sono entrato nella direzione federale ma ora anche nella segreteria, tutto questo perché da "cane sciolto" quale ero, e resto psicologicamente e culturalmente, sono entrato in uno dei branchi, il più debole come si confà ai miei schemi mentali.

Non ti sorge il dubbio che quella che tu chiami "anchilosità burocratica" non derivi dalle correnti, che ritengo inevitabili in un grande partito della sinistra (ed ancor di più del centro-sinistra) europeo, bensì da un ormai secolare modo di difendersi delle cordate che hanno conquistato il potere all'interno del partito e che sono assolutamente indifferenti ed impermeabili a qualsiasi voce diversa dalla loro, se non costretti dai rapporti di forza? Anch'io auspico un partito dove ogni singolo iscritto abbia diritto e venga, in qualche maniera, coinvolto nelle decisioni, e non solo fatto votare ogni tre anni in un congresso, ma, credi a me, ciò non avverrà certo eliminando le correnti formalizzate, bensì con una rivoluzione culturale della quale, ahimè, non si scorgono indizi, o, forse, come dice qualcuno, è totalmente estranea alla forma organizzativa dei partiti che abbiamo ereditato dall'ottocento. Personalmente ritengo che la concorrenza, anche interna, stimoli la qualità e chi non ha competitori non senta troppo il bisogno di migliorarsi, le oscillazioni del partito sul problema della guerra e dei rapporti internazionali sono un ottimo esempio di quello che dico, non credi che la posizione dei Ds non sia

migliorata per l'esistenza di una forte area interna nettamente contraria agli interventi armati preventivi di Bush e Blair? e Berlusconi...

Un fondamentale bagaglio di valori condivisi

Alessandro Di Caprio, Milano

Trovo assolutamente sacrosanto tutto ciò che hanno scritto Nando Dalla Chiesa e Antonio Di Pietro riguardo alla grottesca diffidenza dei maggiori dell'Ulivo nei confronti dell'Italia dei Valori. Sono un lettore de "L'Unità" e un elettore del centrosinistra privo di particolari predilezioni partitiche. A seconda delle diverse occasioni ho votato ora per i Ds, ora per la Margherita, ora per Di Pietro. Questo presumendo il sussistere di un fondamentale bagaglio di valori e priorità condiviso da tutte queste forze politiche. Convinto come sono che la traduzione concreta di questi valori e priorità consista nel contrastare Berlusconi con intransigenza assoluta, credo che il fronte dell'opposizione debba essere compatto e agguerrito in misura proporzionale alla serietà dell'emergenza democratica attraversata attualmente dall'Italia.

Se l'opposizione non sa mostrare quella compattezza e intransigenza essa, semplicemente, non merita di essere presa sul serio. Ma ho l'impressione che di questo a molti non importi granché.

Peggio per tutti.

Taglio reale con il passato?

Massimiliano Lo Biondo, Monreale

Ascoltando e leggendo le numerose dichiarazioni d'esponenti, primo su tutti Gianfranco Fini, del partito "Alleanza Nazionale", con estrema rapidità di ricordo, ho riportato alla mente l'episodio in cui lo stesso Fini rinforzava l'idea, rilasciata pubblicamente dalla moglie, secondo cui le persone omosessuali non possono esercitare l'insegnamento nelle scuole. Ho riportato alla mente, anche, la legge Bossi-Fini, con tutte le sue assurdità e i suoi paradossi. Alla fine ho creato l'impercettibile limite che separa l'atteggiamento fittizio da quello reale, coerente o di taglio reale con il passato. Alla luce di quanto scritto, ritengo che un eccessivo riconoscimento della Sinistra allo stesso Fini, o al suo stesso partito, rendano più di quella che è la realtà dei fatti e delle intere azioni politiche.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Eppure siamo trattati in modo strano, come ingombranti passeggeri in transito.

Per esempio, dal momento che siamo tutti in allarme e ben consci del fatto che il pericolo potrebbe essere dappertutto, perché ci spaventano con improvvisi annunci e predizioni nefaste? Perché ci rivolgono esortazioni a rimettere in moto i consumi e tutte le attività di ripresa dell'economia, e intanto ci avvertono che ad ogni passo pericoli tremendi sono in agguato, e possono colpire casa e fabbrica, scuola e supermercato, festa e viaggio? È naturale e responsabile che un ministro dell'Interno ci ricordi la situazione d'emergenza. Potrebbe essere la prima parte di una frase per poi dire ai cittadini: «Vedrete più poliziotti in giro, ai ponti e viadotti, sui treni, nelle stazioni e davanti alle scuole. Vi domanderete perché, e noi vi diciamo: stiamo cercando di difendervi».

Perché - invece - descriverci dettagliatamente pericoli immensi e incontrollabili, specificando che forse sono imminenti, che dobbiamo aspettarceli? C'è un modello ispiratore evidente. Le nostre autorità di sicurezza ripetono ciò che avviene in questo momento, e che viene detto, nell'America di George Bush. Lo stesso giorno (27 novembre) è stato annunciato un imprevisto balzo nelle previsioni di crescita del Pil americano, e un imminente attentato, forse chimico, nella ferrovia sotterranea di New York, il sistema che porta ogni giorno a casa e al lavoro sette milioni di cittadini. È vero che la guerra del terrorismo ha non solo premesse folli ma anche la caratteristica di usare strumenti folli, fatti per colpire comuni cittadini e la vita di tutti i giorni piuttosto che il "nemico" nel senso militare della parola. È vero che non esiste il manuale su come rispondere alla minaccia del terrorismo. Ed è vero che, ormai, persino i consiglieri di Bush si rendono conto che la guerra in Iraq non c'entra niente, non ha contato niente nella guerra al terrorismo. Anzi - come ha detto a Roma lo storico americano e consigliere di Kennedy Arthur Schlesinger - se mai l'ha interrotta. E - come ha detto, sempre a Roma, l'altro consigliere di Kennedy, Ted Sorensen - se mai ha ingigantito il pericolo.

Parlare dell'Iraq dunque non ci aiuta, se non per concludere che la più grande forza del mondo sembra bloccata nel deserto e nella città irachena, senza sapere che fare. È un

Dal momento che siamo tutti in allarme perché ci spaventano con improvvisi annunci e predizioni nefaste?

C'è un modello ispiratore evidente. Le nostre autorità di sicurezza ripetono ciò che avviene nell'America di George Bush

Il vicolo cieco dei gridi d'allarme

FURIO COLOMBO

imbarazzo comprensibile perché è l'epilogo - sanguinoso, purtroppo - di un errore. Un errore tanto più grave in quanto partiva da una decisione condivisibile e inevitabile: combattere il terrorismo. Quella decisione, che davvero univa (e unisce) tutto il mondo democratico, è stata lasciata in sospeso per condurre una guerra ispirata da una ideologia che gran parte del mondo democratico e metà dell'America non condividono. E la cultura dei neoconservatori americani, che dice (Robert Kagan, "Il paradiso e il potere", edizione Rizzoli): «I Paesi dotati di grande potenza militare sono propensi a considerare la forza uno strumento utile nelle relazioni internazionali (pag. 30). L'America oggi può fare da sola e non deve sorprendere se desidera conservare questa sua capacità (pag. 43)». Nello scrivere queste parole terribili l'ideologo "neoon" Kagan non si poneva il problema di come unire l'opinione pubblica del mondo contro il terrorismo. Poneva una questione che era tipica della vecchia Europa imperiale e indifferente ai destini dei cittadini. Infatti Kagan si ispira a un pensiero che appare radicalmente estraneo alla cultura americana e che infatti entusiasma solo le destre del vecchio conservatorismo europeo: la potenza si usa perché esiste. Esiste perché si usa. Chi non lo sa e non lo fa merita disprezzo.

Prima ancora di prendere posizione di fronte a queste strane parole così "unamericane" (almeno dal punto di vista di chi in America ha vissuto a lungo e crede di conoscerla) occorre constatare le conseguenze: solitudine o sottomissione intorno a un Paese che era diventato, nonostante tutti gli errori, specialista nel fare amicizia e creare alleanze. Può la guerra al terrorismo avvenire in condizioni di solitudine o sottomissione? Visto che - come dimostra ciò che è successo in Iraq e Afghanistan - se per guerra si intende scatenamento degli eserciti, il terrorismo non si fa mai trovare in casa, e visto che un contrasto deciso, però, è inevitabile perché il terrorismo non fa distinzioni e non ha tempo, voglia, cultura di andare per il sottile, occorre tentare una de-

finizione della guerra delle democrazie contro il terrorismo fanatico di ispirazione razzista e religiosa. Primo, non può assomigliare in nulla al terrorismo che combatte. Si deve imparare a fare tutte le distinzioni possibili. È necessario evitare (come avviene adesso in Iraq) che tutti si sentano nemici perché sono tutti trattati come nemici. Secondo, il mondo che si oppone al terrorismo deve essere unito, partecipe, consapevole, informato. Non serve un governo succube che manda soldati nel vuoto. Noi, che siamo solidali con quei soldati (parlo degli italiani), vorremmo sapere quali sono i loro ordini, a chi rispondono, in quale parte della strategia fatta da altri e tenuta segreta, sono dislocati, con quale missione. Come fanno a

fare da soli la pace se tutti, intorno a loro (tutti vuol dire: da tutte le parti), fanno la guerra? Sono caduti in una guerra che gli italiani non sanno di fare, oppure sono vittime fra le vittime dei terroristi del mondo, come potrebbe accadere in una chiesa, in una scuola, in Italia? L'onore unito e incondizionato che tutta l'Italia ha tributato ai soldati morti ci dice il rapporto fraterno che lega italiani ad altri italiani, tutti noi alle famiglie dei militari uccisi. Ma non dice affatto che adesso va bene la guerra in Iraq. Quale guerra? Chi l'ha dichiarata? Terzo. Adesso inizia la fase in cui il terrorismo riesce a produrre una serie di messaggi attraverso gli annunci dei nemici del terrorismo che descrivono il terrorismo in tutto il suo

orrore. Il risultato è paura, una paura vasta e cieca che si diffonde in cerchi sempre più larghi, una parte di annunci, una parte di notizie, una parte di "l'ho sentito in televisione", una parte di voci incontrollate. È inevitabile ripetere la domanda: perché ci spaventano? Perché, da Washington a Roma, voci autorevoli si danno da fare per creare e incoraggiare un comportamento dissociato e contraddittorio: tutti in strada a celebrare. Tutti in guardia perché i terroristi sono fra noi, e un atto gravissimo è possibile, anzi imminente? Con più coerenza di noi, gli Stati Uniti vietano il lutto. Nessun funerale militare si deve vedere in televisione. Eppure i giovani morti in Iraq sono già centinaia, dopo l'annuncio di vittoria che George Bush

ha fatto al suo Paese il primo maggio sulla tonda di una nave, vestito come nel film "Top Gun". Ma gli annunci del peggio sono continui. Il giorno del "Thanksgiving", la festa del Ringraziamento, i Tg americani ci hanno fatto vedere una folla immensa di adulti e bambini per le strade di Manhattan. Ci hanno detto: due milioni di cittadini hanno partecipato alla parata tradizionale. Ci hanno detto: "torna la fiducia". Ma non torna la normalità. In Afghanistan la guerra al terrorismo è sospesa e i talebani sono al sicuro nelle loro roccaforti. Sono così influenti che nelle poche libere elezioni finora tenute in quel Paese per celebrare il ritorno alla democrazia, hanno vinto dovunque i fondamentalisti più estremi.

In Iraq, come ha raccontato a questo giornale il rappresentante del governo italiano Marco Calamai, la prova della democrazia non è mai cominciata, e i giornali americani hanno deciso di usare la parola "insurgent" per definire gli autori degli attacchi e delle imboscate (la stessa parola che si usava all'inizio della guerra nel Vietnam) perché non sono sicuri che la parola "terrorista" copra tutti gli eventi drammatici che accadono ogni giorno in quel Paese contro gli americani e contro i soldati degli altri Paesi coinvolti nella guerra e nello strano, presunto dopoguerra. Il presidente degli Stati Uniti ha dovuto volare in segreto nel Paese conquistato e occupato dalle sue truppe potenti, fermandosi solo due ore, e facendo venire un po' di soldati intorno a lui, come richiedeva il servizio tv, senza spostarsi di un metro dal luogo in cui era atterrato e da cui è ripartito.

Nel mondo ogni aeroporto sottopone i viaggiatori a perquisizioni impossibili, persecutorie e inevitabili. Eppure la folla dei viaggiatori continua ad aumentare perché, nonostante il controllo delle scarpe e le strane sostanze sensibili a certe luci che vengono usate su suole e indumenti, sempre più gente si ostina a muoversi per il mondo, un mondo allo stesso tempo terrorizzato e festoso, minacciato e indifferente, in recessione e in crescita, a seconda del livello sociale e del Paese a cui si appartie-

ne. Forse ci aiutano le parole che ha pubblicato sul New York Times (27 novembre) un giudice della Corte Suprema inglese, Lord Johan Steyn: «Talvolta la democrazia deve combattere con una mano legata dietro la schiena. Non di meno ha il sopravvento. Conservare lo Stato di diritto e il riconoscimento delle libertà individuali costituisce una importante componente del modo in cui la democrazia intende la sicurezza. Alla fine della giornata ne rafforzano lo spirito e consentono alla democrazia di superare le sue difficoltà. Questi limiti rappresentano il fulcro dei valori democratici».

Noi invece di una mano legata ne vediamo due che si muovono freneticamente in modo contraddittorio come se ognuna negasse l'altra. Una incita al consumo. L'altra a correre al rifugio. La solitudine dei cittadini fa più paura della paura. In che modo devo reagire? Che cosa posso fare, oltre a piangere quando arrivano i morti e a distrarmi nel vuoto di una televisione che alterna notizie finte, censure paurose (non solo quella della satira ma anche di notizie che ogni giorno scompaiono)? Quale dovrebbe essere il mio ruolo, la mia partecipazione a che cosa, mentre mi annunciano vittorie che non ci sono (e che per gli italiani non possono esserci perché a noi hanno detto solennemente in Parlamento che non c'è stata nessuna guerra e che i nostri soldati sono stati uccisi in pace) ed eventi spaventosi - chimici, batterici, nucleari - che stanno per accadere? Perché mi vogliono spaventato, passivo, remissivo e grato per ciò che viene - mi dicono - fatto per me, mentre a me tocca solo il rischio?

Se è vero, ed è vero, che grandi lotte e vittorie, come quella del mondo libero contro il nazismo e il fascismo e le loro devastazioni spaventose, sono state il frutto dello sforzo collettivo di cittadini informati, partecipi, consapevoli, convinti, ebbene niente di tutto questo si vede oggi intorno a noi. Il paesaggio è finto, le notizie sono false, il segreto militare domina, l'unica potenza del mondo dice ma non condivide, non fa sapere la verità né ai suoi cittadini né a noi, nasconde persino i funerali dei suoi soldati. Vera e incombente è solo la minaccia del terrorismo, e - di tanto in tanto - le sue tremende esecuzioni. Per uscire dall'incubo non resta ai cittadini che battersi, nelle elezioni che verranno, per avere un governo normale, capace di parlare, guidare, spiegare, condividere. Qui e in America. Per ora prevale l'incubo.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Di tutto di più

Giovanni Floris (*)

Quale pensa sia il tratto principale del suo carattere? La determinazione.

Il suo principale difetto? La testardaggine.

Film cult?

Tutti gli uomini del presidente: il giornalismo che riesce a cogliere le contraddizioni del potere.

Piatto preferito?

Rigatoni alla carbonara. Sono un maestro nel preparare.

Se dovesse cambiare qualcosa nel suo aspetto fisico, che cosa cambierebbe? Mi tengo quel che ho.

Il dono di natura che vorrebbe avere? L'apertura mentale non basta mai.

Come vorrebbe morire?

Non è detto che si debba morire.

(*) conduttore di Ballarò (Raitre), intervista di Paolo Di Stefano su *Io Donna del Corriere della Sera*

Traduzione

Quale pensa sia il tratto principale del suo carattere? La determinazione. Sono un maestro nella determinazione.

Il suo principale difetto?

Non ho difetti. Gliel'ho detto: sono un maestro nella determinazione.

Film cult?

Tutti gli uomini del presidente: il giornalismo nel quale sono un maestro, quello che riesce a cogliere le contraddizioni del potere.

Piatto preferito?

Rigatoni alla carbonara. Sono un maestro nel preparare.

Se dovesse cambiare qualcosa nel suo aspetto fisico, che cosa cambierebbe? Sono già bellissimo. Sono un maestro nell'aspetto fisico.

Il dono di natura che vorrebbe avere?

L'apertura mentale. Ma è un dono che ho già al massimo grado. Sono un maestro dell'apertura mentale.

Come vorrebbe morire?

Morire? Morire chi? Io? Non ci avevo mai pensato. Ma a me non succederà. Sono un maestro nell'immortalità.

segue dalla prima

Incantatori

Oppure esternazioni delle quali non sanno nulla. Il candidato Berlusconi e il presidente Berlusconi avrebbero voluto disperderle in ogni casa, ad ogni ora, dieci anni così. Ma le paure di Sinistra e Margherita lo hanno impedito. Ecco che un libro aiuta il recupero. Editore Dedalo. Froio non è solo il giornalista che ha attraversato Stampa, Repubblica, Corriere. I suoi saggi approfondiscono l'evoluzione della cultura per aiutare i ragazzi a capire la società, di conseguenza decidere il futuro: «Una scuola da rinnovare», «Università e classe politica», «Le mani sull'università», eccetera. Questa volta si limita ad incollare la storia di Berlusconi raccontata da Berlusconi: 1993-2003. Antologia non inedita ma per la prima volta affidata alla memoria con impianto razionale. Insomma, un Bignami di 350 pagine per non dimenticare. Vita di una presidente da quando scende in campo, «per non finire in galera e perdere le mie imprese», come dice a Enzo Biagi mentre la Fininvest è in rosso di 4.528 miliardi, fino ai 30 mila miliardi di attivo, dieci anni dopo. La politica non è passata invano. Da venditore di case a venditore di spot, ma arriva il momento in cui deve salvare l'Italia: «Ero soddisfatto della mia vita, della mia famiglia, del mio lavoro, della mia squadra di calcio, delle mie produzioni per il teatro e per il cinema... ma quando ho visto che il mio paese si trovava di fronte ad un futuro senza libertà e democrazia... sono stato costretto per l'opinione della mia famiglia, dei miei amici soprattutto contro miei interessi, ma mi resi conto che la mia vita di imprenditore sarebbe stata impossibile sotto i comunisti il cui programma avrebbe ridotto la mia azione in una condizione terribile senza possibilità di ritorno». Confessione pubblicata, parola per parola, dalla Presidenza del Consiglio, dicembre 1994. Tradisce una passione che non nasconde la filosofia concreta del governo. La parola «mio» è ripetuta undici volte in dodici righe. Purtroppo la prosa sdruciolata. Considera punteggiatura e congiuntivi optional da teledidattico, e nei dieci anni successivi raccoglie come una spugna neologismi dialettali forse all'origine del successo. La gente si riconosce nella lingua pasticciata del presidente. La doppia «n» di «etnico» e le trappole delle «piccole sgrammaticature, combinazioni incongrue di parole, collega-

menti semantici dubbi, insomma una varietà di segni che testimonia l'incompleto controllo dell'italiano. L'unica ad aver colto questo aspetto inquietante della personalità del Cavaliere, sembra essere Sabina Guzzanti...». Osservazione di Raffaele Simone, prefazione ad un saggio di Augusta Forconi. Froio non interviene mai. Accompagna gli slanci cavallereschi con i commenti di chi osserva Berlusconi: politologi, giornalisti italiani e stranieri, tecnici della comunicazione. Sfogliando, sfogliando, affiorano bugie ormai fissate nella storia. La falsa testimonianza sulla sua iscrizione alla P2 ai giudici della corte d'appello di Venezia: condannato ma salvato dalla grazia. E la prima bugia a Massimo Maria Berruti, capitano della guardia di finanza al quale nel '79 Berlusconi giura di non essere il proprietario della Edinord: solo un piccolo consulente. Ma il suo occhio doveva aver valutato la pasta dell'inquirente. Per farla breve, tra i due nasce un'amicizia sinceramente interessata. Berruti lascia la guardia di finanza, diventa subito avvocato del Cavaliere Edinord e del Cavaliere Fininvest, poi due volte deputato Forza Italia. I suoi guai giudiziari possono aspettare. Le bugie continuano e i due devono mescolare le carte col procuratore Davigo: «Dottor Davigo, ieri dovevo essere un po' confuso...», comincia così la strana ritrattazione del Berlusconi appena arrivato a Palazzo Chigi. Promette formalmente un comunicato ufficiale col quale annuncia di rimangiare la dichiarazione giurata dimostrata falsa, ma poi si dimentica e il comunicato non arriva. Anche perché diventa chiaro chi sono i nemici che Berlusconi deve ogni giorno affrontare: magistrati e giornalisti. Approfondiscono e riproducono la realtà della corte berlusconiana. Scoprono sempre pieghe nere. Pericolosi. «Certi giudici sono matti. Per prima cosa perché lo sono politicamente, e, secondo, sono matti comunque. Per fare quel lavoro devi essere mentalmente disturbato, devi avere turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana». E i giornalisti? «Professionisti della mistificazione». «Anche i più noti commentatori ed editorialisti non sono certamente obiettivi nei miei confronti». Biagi e Santoro dediti ad attività telespettacolare criminosa. Biagi e Montanelli «più anziani di me, credevano di dover essere loro quelli importanti nel nostro rapporto. Poi il rapporto si è capovolto e io sono diventato ciò che loro stessi volevano essere». L'ossessione comincia prima del primo governo. «Non perderò un minuto del mio tempo in trasmissioni ignobili, fondate sulla cultura

del sospetto magari accanto a cadaveri eccellenti come certi politici e giornalisti». Trasmissioni Rai, bene inteso. E quando va a Palazzo Chigi «in molti giornali si fa di tutto perché i cittadini non apprezzano in giusta misura le iniziative del governo». Insiste nel '94 «A che punto siamo arrivati? Ho detto una frase in ascensore riferita a tutt'altro e viene riportata in modo del tutto stravolto». Nel '95 invita «Non comprate l'Espresso. Io non lo leggo da otto mesi e vivo lo stesso... Se proprio volete, leggetelo nelle edicole. C'è qualcuno che qui ha l'Espresso? Non vergognatevi, uno può comprarlo anche per ridere». Dal '95 al 2002: Solani dell'Unità chiede come mai il sindaco di un paese distrutto dal terremoto dice di non aver ricevuto né progetti di ricostruzione, né i fondi promessi. «Io capisco che lei è un giornalista dell'Unità, quindi assolutamente autorizzato a ribaltare la realtà delle cose. Ci vuole una gran faccia tosta, mi consenta. Abbia vergogna di queste affermazioni... Lei non è un giornalista, solo un mistificatore». Ma il giorno dopo il sindaco di San Giuliano conferma: «Mai visto un progetto». Sul conflitto di interessi si va dal proclama del novembre 2004 «vi annuncio che ho deciso di vendere le mie aziende, credo che uno deve avere il corag-

gio di sacrificarsi...», alla xenofobia, 23 novembre 2002 quando a San Siro si lascia avvicinare solo dai ragazzi Mediaset, gli altri in castigo. Una giornalista vuol sapere come mai. Risponde il presidente: «Lei di che Tv è?». «Rai Tre». «Tranquilla, sto per comprare tutto». Le sorprese si allargano appena passa dai capitoli dove attacca magistratura e stampa infida, per addentrarsi in discorsi nei quali ideologia e storia delimitano il confine tra il bene e il male. A Berlino precede Bush parlando dei selvaggi di un «Islam che è rimasto indietro». Figuriamoci se si assumeva la responsabilità di parole che subito bloccano la visita del presidente Pera all'assemblea nazionale francese, «scandalizzata dalle idee di Berlusconi? Mai dette. «Non badate a giornali e Tv: la responsabilità è di certe persone della stampa italiana di sinistra che vogliono offuscare la mia immagine e distruggere le mie relazioni di lunga data con arabi e musulmani». A volte l'uso pasticciato della storia mette in imbarazzo la stessa maggioranza. Brontolano Follini e Buttiglione, Casini torce il naso quando, ricordando De Gasperi, Berlusconi se ne proclama discendente. Come lui «anche noi nel '94 ci siamo trovati di fronte a una crisi della democrazia che nessuno poteva prevedere».

Comunisti nel '48; comunisti e toghe rosse nei primi anni '90. Il giorno dopo Cecilia e Paola De Gasperi gli fanno sapere «di non condividere affatto né la sua analisi del pensiero e dell'opera di nostro padre, né la sua pretesa di esserne l'erede». A volte le incursioni nel passato non sembrano occasionali. Berlusconi sa cosa bolle in pentola, se non gli piace, allunga una zeppa. Esempio ormai mitico nell'estate, fra i cactus del villone in Sardegna. Il Cavaliere si lascia andare col giornalista Nicholas Farrell: «La dittatura fascista era benigna. Mussolini non ha mai ammazzato, mandava la forza a fare vacanza al confino». Accorre Feltri giurando che è vero. Ma per Fini è un fulmine: stava preparando le valigie del viaggio verso il mea culpa wagneriano di Gerusalemme, ed è costretto ad anticipare qualcosa della svolta a sorpresa: «Quella battuta la poteva risparmiarmi...». Berlusconi deve a scusarsi anche con la comunità ebraica: «parole non meditate in una intervista che non era tale, davanti alla seconda bottiglia di champagne...». Può succedere: cercate di capire.

A volte non è l'ebbrezza dello champagne, ma il fascino della grandeur a rovesciare le dichiarazioni. Il 14 settembre 2002 incontra Bush a Camp David. Sull'esistenza delle armi di distru-

zione di massa sono tutti d'accordo: ci sono, o l'Iraq le consegna o si va avanti: «Se Saddam non cede l'attacco sarà a gennaio e sarebbe inutile una seconda risoluzione Onu, come chiede la Francia. Un non senso». Il mese dopo vola a Mosca per continuare la mediazione che gli è stata affidata: piegare alla tesi dell'amico George, la riluttanza dell'amico Vladimir, cancelliere in Sardegna a famiglie riunite. Da Mosca un Cavaliere raggiante: «Con realismo bisogna dire che non c'è alternativa alle due risoluzioni Onu, vista la posizione di Russia, Francia e Cina. Nessuno può porsi come fine il rovesciamento del regime perché è contro il diritto internazionale. Credo che oggi in Iraq non vi siano più armi di distruzione di massa...». Gli italiani ascoltano sbalorditi nei telegiornali della pena. Il Cavaliere torna a Roma addolorato per l'equivoco: «Non ho cambiato idea. Quello che ho detto era la posizione di Putin». Il giorno dopo vola in Portogallo dove discutono i capi di governo europei. Non si trattiene: «Sono e resto con Blair, l'alleanza più vicino a Bush. Non ho mai affermato che Saddam Hussein non possiede armi di distruzione di massa. Dico solo che ha avuto il tempo di distruggerle o di metterle da qualche altra parte». Triplo salto mortale in 24 ore. Il ministro degli esteri, Berlusconi di Mosca, smentito dal ministro degli esteri, Berlusconi di Roma, confermato dal capo del governo, Berlusconi di Lisbona. Tutto in Tv. Milioni di orecchie in ascolto. Se lo fa, vuol dire che le ricerche di mercato gli dicono che la gente non bada a ciò che dice: resiste la fiducia nella sua stella. Ma se ogni sera il Cavaliere apparisse in Tv smentendo se stesso; facendo ridere per le gaffes, o arricciare il naso per il buon gusto di quando racconta al Tg della moglie affascinata da qualcuno, o sbadigliare per la lunghezza insopportabile dei sermoni, quanta gente cambierebbe prima canale e poi voto? Per il momento il Cavaliere nutre fiducia confermandosi l'alta considerazione: «Non c'è nessuno nella scena mondiale che può pretendere di confrontarsi con me, nessuno dei protagonisti della politica che ha il mio passato, che ha la stessa storia che ho io. Dal punto di vista personale c'è qualcuno che ha una posizione di vantaggio e questo qualcuno sono io. Quando mi siedo di fianco al primo ministro o di un capo di stato, c'è sempre qualcuno che vuol dimostrare di essere il più bravo e questo qualcuno non sono io»: Ansa 7 marzo 2001, ore 15,48. Verbi e sintassi rigorosamente berlusconiane. Lasciatelo parlare, prima o poi la gente se ne accorge.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marilyna Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pisentti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arzi (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 novembre è stata di 159.966 copie

Teniamo uniti i vostri sogni.



La nostra storia è fatta di tante storie che si uniscono, quelle di centomila uomini e 33 aziende, ciascuno con una sua responsabilità ed una specifica missione, guidati da una Capogruppo, Ferrovie dello Stato, verso un unico obiettivo: rispondere alle esigenze di mobilità dei cittadini. Per questo, il Gruppo Ferrovie dello Stato investe quest'anno sette miliardi di Euro, ponendosi al vertice degli investitori nazionali e diventando così una vera forza motrice dell'economia italiana. La forza di chi ha imparato a tenere uniti i sogni di tutti, soprattutto i vostri.

Insieme muoviamo il Paese.